Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 10 Luglio 1933 - Anno XI GIORNO Num. 162 —

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal numero settimanale	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 80	41	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-940 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini 0 — Segnando la Cronaca —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Beneficenza, L. 12 per linea agginta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 e 42-001

I SOMMERGIBILI

La tesi delle grandi Potenze su un problema ancora insoluto

La campagna contro i sommergibili è cominciata a Washington nel 1921, e, in teoria, è andata per via raccogliendo molti suffragi. I risultati, o meglio le proposte più o meno vitali intese a darle corpo nell'oscuro labirinto ginevrino possono brevemente così riassumersi:

Hanno appoggiato l'abolizione Inghilterra, Stati Uniti, Russia, integralmente, e anche Italia, ma subordinatamente alla abolizione delle grandi navi. Il Giappone ha accettato soltanto di limitarne l'uso nella guerra al traffico (quella dove il sommergibile si è acquistata tanta e così triste notorietà), assoggettandoli alle antiche norme consuetudinarie pel naviglio di superficie. La Francia è disposta a porli a servizio della Lega delle Nazioni, elevata a superstato, garante della sicurezza mondiale.

La sola Inghilterra è ferma in una posizione che risale al 1921; le proposte delle altre potenze rappresentano una conversione, più o meno radicale e reale. Conversione completa è forse solo l'americana. E ciò perchè fra Stati Uniti e Inghilterra vi è in certo qual modo identità di interessi a carattere egemonico, mentre la rivalità navale fra i due paesi non ha per ora occasione o fondamento sufficiente per divampare apertamente.

La tesi francese è in realtà una tesi conservativa: non si può concepire l'uso di un sommergibile se non da chi lo conosca appieno e grandi sono tuttora le differenze di costruzione e di manovra fra le unità dei varii tipi. Così la potente flotta subacquea francese, la maggiore del mondo, intorno alle 90.000 tonn. con 38 unità già costruite e 21 autorizzate, sarebbe sì a servizio della Società delle Nazioni, ma manovrata da Francesi, non certo per un interesse contrario a quello della Francia.

Il Giappone in realtà poco concede, perchè fatalmente ogni arma finisce in guerra per essere usata conformemente alle sue caratteristiche; si impegna dunque in modo da soddisfare all'opinione pubblica all'apertura della guerra. E' forse più di tutti nella realtà.

La nostra tesi sta per passare, se non è passata già, nel campo dell'utopia. La costruzione della nuova nave da battaglia in Francia, l'annunzio che si pensa a costruirne un'altra la scuotono dalle fondamenta.

E' solo utopia l'indubbio guadagno fatto dall'idea inglese nel tempo, sia pure nel solo campo teorico? La risposta non può essere affermativa. Essa corrisponde a una valutazione della capacità del sommergibile meno entusiastica di quella dell'immediato dopoguerra, quale si è imposta o si va imponendo in tutti i paesi. Assimilato alle navi di superficie nell'azione contro il traffico, assoggettato all'obbligo di visitare la preda e vincolato, nel distruggerla, almeno al salvataggio del personale e dei passeggeri, il sommergibile vede diminuire notevolmente la sua possibilità di azione. Un più attento esame dei risultati ottenuti con esso in guerra mostra che effettivamente, e senza che si debba porre a calcolo l'azione delle scorte, esso non riuscì in molti casi ad attaccare le lente navi da battaglia incontrate, che, colpite, queste sì salvarono normalmente, che praticamente sfuggirono sempre agli attacchi le unità da guerra con velocità maggiore di 20 miglia. E questa velocità è ormai una velocità normale, *corrente*, pel nuovo naviglio da guerra.

D'altra parte le costruzioni di sommergibili si sono moltiplicate nel dopo guerra in misura notevole. Ne hanno ormai tutti i paesi che hanno una marina grande o piccola, anche piccolissima. L'aumento è sensibilissimo nel Pacifico, dove ad esempio costituisce il nerbo principale delle forze navali olandesi. L'aumento del numero è grandissimo nel mondo. Con la scorta del noto annuario navale del Jane possiamo fissarne il numero nel 1933 (comprese le unità in costruzione) a 537 mentre nell'anteguerra ve n'erano soltanto 450. E si deve anche tener conto che è molto cresciuto il dislocamento medio del sommergibile e del sopravvenuto divieto di possederne alla Germania, all'Austria e alla Bulgaria! Nella sola Europa le potenze minori (si escludano Inghilterra, Francia, Italia) ne hanno dalla guerra in poi costruiti circa 100 (cifre del Naval Annual del Brassey - 1933): Finlandia 4, Lettonia 4, Polonia 3, Svezia 12, Norvegia 6, Olanda 30 (compresi quelli del Pacifico), Rumania 1, Russia 11, Turchia 4, Jugoslavia 4, Grecia 6, Spagna 12, Portogallo 3. Particolarmente notiamo che nessuna potenza mediterranea ne è sfornita.

Fra le ragioni che possono avere provocato questo fenomeno taluno potrebbe invocare quella che il sommergibile è un'arma di alto valore difensivo. Ma questa ragione non regge. Il sommergibile immerso è e resterà lentissimo finchè non potrà usare in immersione lo stesso motore che usa in emersione, o finchè non diventi realtà l'accumulatore elettrico ultra leggero: condizioni per ora lontane. E finchè è lento, il sommergibile non può accorrere facilmente ove si profili una minaccia navale, anche ammettendo che in mare ci si possa difendere aspettando l'avversario. Ma neppur questo è vero.

La realtà vera è che il sommergibile è molto autonomo, può operare a distanza dalle proprie basi e per lungo tempo, sfuggendo alla vigilanza da parte del nemico. Ne abbiamo fatto, tutti, larga e dolorosa esperienza coi sommergibili tedeschi in Adriatico. Il sommergibile, indipendentemente dal suo uso nella guerra al traffico, ha delle vere e proprie attitudini militari che non si cancellano, se non abolendo il siluro (e anche questa proposta ha fatto capolino in Inghilterra sotto il patrocinio del Richmond). Il poterle esplicare a distanza dà ai paesi che sono rischiosi in mari angusti o non hanno basi navali sparse pel mondo, possibilità prima sconosciute. Il sommergibile rappresenta dunque una reazione dei piccoli alle talassocrazie egemoniche.

Sotto questo aspetto principalmente lo vede e l'avversa l'Inghilterra in mano alla Francia, indipendentemente dalle possibili modalità di uso. Sotto questo aspetto forse lo vede nella sua conversione, l'America in mano al Giappone; sotto questo aspetto possiamo e dobbiamo vederlo noi, ora che la nostra tesi della duplice abolizione di corazzate e sommergibili è frustrata dalla costruzione di nuove corazzate.

Nel campo dei sommergibili non siamo colti del tutto impreparati, anche se non abbiamo grandi incrociatori sommergibili, come il Surcouf francese, anche se raggiungiamo meno dei due terzi del tonnellaggio francese complessivo. Numericamente le costruzioni di sommergibili, in Francia ed in Italia si sono negli ultimi anni quasi pareggiate, e hanno sanato una nostra passata maggiore intollerabile inferiorità, pur senza farci superare il limite minimo di tonnellaggio che fu sempre patrocinato nelle conferenze internazionali per la riduzione degli armamenti.

Oggi ad ogni modo la campagna contro i sommergibili è sopita. Le discussioni fervono, come abbiamo visto già, intorno alle corazzate e... agli incrociatori, al numero e alle qualità di questi. Ma è discorso questo che merita più lungo esame.

SILVIO SALZA

L'arrivo degli allievi capi centuria dei Fasci italiani all'estero

Roma, 10 mattino.

Si sono iniziati, ieri mattina, gli arrivi dei 200 allievi capi-centuria e dei trenta capi-centuria allievi cadetti delle organizzazioni giovanili dei Fasci italiani all'estero, che prendono parte, per concessione di S. E. Ricci, al quinto corso nazionale capi-centuria e cadetti.

Attraverso questo simpatico scambio verranno non solo rinsaldati i vincoli di cordiale cameratismo che legano i Fasci all'estero coll'O.N.B., ma le organizzazioni giovanili italiane all'estero verranno ad usufruire di nuovi elementi perfettamente addestrati per inquadrare e dirigere il crescente e fervido sviluppo ginnico e sportivo dei giovani connazionali d'oltre frontiera.

Il Duce rivolge il Suo elogio

ai 10.000 giovani atleti dopolavoristi convenuti in Roma

Centomila persone a Piazza di Siena acclamano il Duce e festeggiano i ginnasti - Il Carosello storico dei Carabinieri - L'omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti

Roma, 10 mattino.

Il quinto concorso ginnico atletico dei Dopolavoristi d'Italia, conclusosi ieri al Campo della Farnesina, è stato coronato dal grandioso saggio collettivo che si è svolto nel pomeriggio di ieri, in Piazza di Siena alla presenza del Duce. Alla superba manifestazione, che è stata completata dal carosello storico dell'Arma dei Carabinieri Reali, ha assistito una folla di circa centomila persone. Per circa due ore tutti i viali della Villa Umberto che recano in Piazza di Siena sono stati percorsi da incessanti fiumane di folla. Alle 16, un'ora prima dell'inizio della manifestazione il vasto anfiteatro era gremito.

Interminabile corteo

Le squadre dei Dopolavoristi che hanno partecipato al saggio si sono concentrate a Villa Umberto nel primo pomeriggio. L'interminabile corteo dei 10.000 ginnasti nella bianca uniforme sportiva, ha sostato lungo il Viale delle magnolie sino alle 16. Quando le 200 squadre prime classificate nel concorso, per un complesso di 3000 atleti, sono entrate nel campo accolte da un lungo applauso, mentre i prescelti per il saggio collettivo assumevano nell'Arena la formazione prescritta, le altre squadre si disponevano lungo il verde anello oltre la spessa siepe di mortella tra il campo e la digradante massa della folla. Sul fronte opposto alla Casina dell'orologio era stata eretta una grande tribuna drappeggiata di velluto cremisi per le autorità, divisa in tre ordini. Il palco centrale era riservato al Duce. Alti pennoni disposti intorno al campo recavano drappi dai colori nazionali e dell'Urbe, centinaia di gagliardetti sovrastavano le file compatte degli atleti in campo, nel verde della mirabile cinta arborea il sole accendeva gli infiniti colori che animavano lo stupendo spettacolo della folla e risaltava dalla bianca distesa dei ginnasti effetti di grazia ed armonia.

Alle 17 precise gli squilli regolamentari annunciano l'arrivo del Duce. Le squadre dei Dopolavoristi scattano sull'attenti e dalla folla partono i primi applausi.

Il Duce giunge in automobile. Appena ne discende, viene ricevuto da S. E. Starace, Segretario del Partito e Commissario straordinario dell'O. N. D., e da tutti i dirigenti dell'O. N. D. Sono presenti numerose autorità, tra cui il Presidente del Senato, Ministri, Sottosegretari di Stato, il Governatore di Roma ed il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. Il Duce, ricevuto l'omaggio delle autorità, avanza verso il palco d'onore. Quando il Capo del Governo appare alla folla aspettante, una entusiastica acclamazione si leva nello splendore rifulgente della piazza ed acquista un tono sempre più alto sino a coprire il suono concorde delle numerose bande dopolavoristiche e militari che all'apparire del Duce avevano intonato «Giovinezza».

«Saluto al Duce!»

Appena la dimostrazione si placa un istante, dall'alto del palchetto disposto ad un lato del campo l'olimpionico Zamperi ordina: «Saluto al Duce!». E dalla massa degli atleti si leva possente il grido: «A noi!». Altre acclamazioni seguono il saluto dei giovani dopolavoristi, quindi i 3000 atleti in campo iniziano il saggio collettivo.

Nella vasta piazza, tra la più viva attenzione della folla, la massa bianca dei giovani ondeggia ritmicamente nello sviluppo degli esercizi, offrendo una dimostrazione di perfetta intesa e di compiuta maturità atletica. La folla non nasconde il suo entusiasmo e prorompono frequenti applausi ai quali molte volte dà il segnale il Duce. I tre gruppi di esercizi vengono rapidamente compiuti. I ginnasti serrano al centro e i capi squadra che prima degli esercizi si erano portati a lato del campo, tornano al loro posto, accanto alle rispettive squadre.

Mentre nell'Arena avviene questo ordinato movimento, i dopolavoristi disposti intorno alla piazza si rivolgono al Duce invocandoLo ad alta voce, mentre la folla prorompe in una nuova calorosissima dimostrazione.

Ora sale sul palchetto della direzione il maestro Sarrocchi e sotto la sua guida, accompagnati dalla banda dell'A.T.A.G., i dopolavoristi cantano mirabilmente l'inno *Giovinezza* e l'inno del Dopolavoro, suscitando una entusiastica acclamazione. Terminato il canto corale, ha subito inizio la sfilata. I vessilliferi ritornano alla testa delle rispettive colonne, suscitando nella rapida corsa un vivace balenio di fiamme di grande effetto e al suono degli Inni della Rivoluzione, i 10.000 atleti si dispongono in file ordinate.

La sfilata è aperta dalle squadre dopolavoristiche degli Italiani all'estero che il Duce saluta romanamente e la folla applaude calorosamente. Vengono poi le squadre convenute da tutta Italia precedute dai rispettivi gagliardetti. La sfilata dei 10 mila ginnasti del Dopolavoro dura circa un'ora. Passano dinanzi al Duce ed alla folla entusiasta i giovani lavoratori della nuova Italia con passo marziale, il viso rivolto verso il Capo del Governo che saluta le loro insegne.

Il Carosello

Terminata la sfilata ha inizio il Carosello storico dell'Arma dei Carabinieri Reali. Sulla piazza lasciata libera dagli atleti dopolavoristi, sfilano al suono di liete marcie militari i Carabinieri a cavallo nelle uniformi delle varie epoche. Iniziano la sfilata i trombettieri del 1814 data di fondazione dell'Arma che lasciano il passo ad un plotone di Carabinieri dello stesso anno i quali sono seguiti da quelli del 1833. Le uniformi, ricoperte di ori e di argenti, brillano al sole mentre la magnifica parata continua con i Carabinieri della prima guerra d'indipendenza (1848). Sono i cavalieri invitti di Pastrengo, Somma Campagna, Peschiera che rivivono nella brillante rassegna. Vengono poi i Carabinieri di Sardegna (1853). Le Guardie del Re (1866), chiudono questa prima parte della sfilata che si riferisce al secolo XIX. I Carabinieri del secolo XX hanno i loro rappresentanti nei trombettieri del 1900, nei Carabinieri della guerra di Libia (1911-12), nei Carabinieri della grande guerra che sono accolti dal suono della canzone del Piave e dai Carabinieri del 1933 compresi quelli coloniali che completano questa seconda rassegna che la folla applaude entusiasticamente.

Ha poi inizio il Carosello ed i magnifici cavalieri danno spettacolo di virtuosità, concludendo le loro interessanti evoluzioni con la formazione, di una grande stella d'Italia rotante nel verde del campo.

Gli applausi che accompagnato i Carabinieri nella loro ultima formazione tornano a farsi più fragorosi quando il Duce accenna a lasciare il palco. E' una grandiosa acclamazione che si propaga altissima. Il Capo del Governo, dopo essersi compiaciuto con S. E. Starace e con il Colonnello dei Carabinieri direttore del Carosello, lascia il palco. Alle acclamazioni della folla si unisce il grido annasissonato dei diecimila dopolavoristi che invocano ad alta voce il Duce mentre Egli, salito nella Sua automobile, lascia piazza di Siena che nelle tenui luci del tramonto assume un'aspetto ancor più suggestivo. I diecimila ginnasti si dispongono subito in corteo e lasciano Villa Umberto per recarsi alla tomba del Milite Ignoto.

I 10.000 Dopolavoristi hanno sfilato impeccabilmente agli ordini dei dirigenti dell'O.N.D. attraverso le vie di Roma suscitando la più viva ammirazione della cittadinanza. Alle 19,30 la testa del corteo è apparsa in piazza Venezia preceduta dalla musica della Milizia ferroviaria e dal gruppo dei gagliardetti. Dalle 19,30 alle 19,40 le squadre, nel massimo ordine, si sono ammassate con la fronte rivolta verso il Vittoriano mentre rapidamente gli sbocchi della piazza si gremivano di folla. Piazza Venezia nel suo superbo scenario di monumenti presentava un magnifico spettacolo occupata al centro da una massa compatta di giovani in divisa bianca sulla quale ondeggiavano i gagliardetti.

La manifestazione a Piazza Venezia

Tra il più profondo silenzio, mentre la musica intonava la Leggenda del Piave, una rappresentanza si è recata a deporre una corona presso la tomba del Milite Ignoto. Dopo l'omaggio simbolico ai gloriosi Caduti in guerra la musica ed il gruppo degli alfieri con gagliardetti si sono portati presso Palazzo Venezia mentre dallo schieramento partivano le prime acclamazioni al Duce.

Frattanto un'altra rappresentanza si era recata a rendere omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti in Campidoglio.

In pochi istanti le acclamazioni e gli *alalà* al Duce, cui si è associata entusiasticamente la folla raccoltasi dietro lo schieramento ed agli sbocchi della piazza, si sono fatti intensissimi. I Dopolavoristi, rivolta la fronte al Palazzo Venezia, attendono con impazienza che il balcone si schiuda e che il Duce appaia. Vedere ancora il Duce, poter gridare ancora a Lui la loro devozione, la loro fede, il loro entusiasmo, la loro gratitudine è questo il desiderio dei 10 mila atleti, nuova giovinezza forte e generosa della Patria rinnovata. E il balcone si schiude: il Duce appare seguito dal Segretario del Partito, on. Starace, presidente dell'O.N.D. Una dimostrazione imponentissima, entusiastica e prolungata accoglie S. E. Mussolini. Atleti e folla acclamano calorosamente mentre il Duce, dopo aver salutato romanamente, sosta sul balcone. *Egli infine fa cenno di voler parlare. Ristabilitosi rapidamente il silenzio, il Capo del Governo rivolge ai Dopolavoristi parole di elogio e di simpatia che suscitano una nuova imponente dimostrazione.* Quindi il Duce si ritira. Ma i Dopolavoristi non cessano dalle acclamazioni e inneggiano al Capo del Governo mentre i gagliardetti ondeggiano e la folla applaude e lancia *alalà*. Di nuovo il Duce appare e risponde col braccio levato nel saluto romano all'entusiasmo della moltitudine che gremisce la vasta piazza.

Poco prima delle 20 il Duce rientra e la piazza si sfolla lentamente mentre i Dopolavoristi cantano gli Inni della Rivoluzione.

La chiusura della Mostra agricola con l'intervento di S. E. Rossoni

Napoli, 10 mattino.

Stamane ha avuto luogo la cerimonia di chiusura della prima Mostra dell'agricoltura. Una visione particolarmente attraente era offerta dall'ottagono floreale contenente una magnifica esposizione di fiori recisi e scelti fra i più belli e i più rari esemplari. La mostra è stata visitata nelle prime ore del mattino da S. A. R. il Principe di Piemonte che ha espresso il suo compiacimento agli organizzatori. Alle ore 10,30 è giunto S. E. Rossoni quale rappresentante del Governo assieme a S. E. Lojacono e S. E. Baratono, alto commissario per la provincia di Napoli, alle principali autorità, a senatori e deputati.

Dopo aver visitato lungamente la Mostra, i convenuti si sono adunati nel salone del grano ove si è svolta la cerimonia di chiusura.

S. E. Baratono, in qualità di presidente del Comitato ordinatore, ha riferito al rappresentante del Governo e alle autorità sull'opera svolta dagli agricoltori e dal comitato organizzatore. Dopo aver rilevato che tutte le provincie hanno partecipato con generoso slancio alla Mostra, inviandovi i più svariati prodotti e le più interessanti applicazioni industriali, ha parlato della felice riuscita della giornata del latte, della frutta e del miele, di quelle delle tavole fiorite e dei lavori in fiori. Il numero dei visitatori ammontò a circa 500 mila e tra essi erano rappresentate tutte le categorie sociali.

«Anche il bilancio finanziario della Mostra — ha rilevato S. E. Baratono — oltre a quello tecnico e morale, ha avuto un risultato soddisfacente ed ha permesso una elargizione a favore delle Opere Assistenziali». S. E. Baratono ha pregato S. E. Rossoni, di esprimere al Duce viva gratitudine non solo per avere autorizzato la Mostra, ma anche per avere consentito che la Mostra si tenga periodicamente ogni biennio. S. E. Baratono ha concluso la sua applauditissima relazione rilevando che i tecnici agricoli si sono anche questa volta dimostrati all'altezza del loro grande compito e che gli agricoltori marciano compatti e disciplinati sulla via segnata dal Duce per la gloria di S. M. il Re, per la maggiore potenza dell'Italia fascista.

S. E. Rossoni, tra le vibranti acclamazioni del numeroso pubblico, portato il saluto del Duce, si è associato al plauso tributato ai tecnici agricoli e agli organizzatori della Mostra. Dopo aver rilevato che le Mostre agricole industriali fanno conoscere meglio l'Italia agli italiani, ha dimostrato la necessità che gli interessi delle varie provincie siano collegati in una ininterrotta catena di capacità di volontà e di solidarietà. S. E. Rossoni ha terminato fra vibranti acclamazioni inneggiando al fulgido avvenire dell'Italia.

Sono stati inviati telegrammi a S. M. il Re, al Principe di Piemonte, alla Duchessa di Aosta madre, al Capo del Governo, a S. E. Acerbo, ed infine è stata offerta una medaglia ricordo a S. E. Rossoni che ha lasciato la Mostra fatto segno a manifestazioni di simpatia da parte di una folta massa di rurali convenuti da numerose provincie con i gagliardetti e guidati dall'on. Razza, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura.

LA CROCIERA DEL DECENNALE

Violente burrasche fra Islanda e America

ritardano la ripresa del volo transatlantico

L'attesa a Reykjavik

Reykjavik, 10 mattino.

Gli aviatori della seconda Squadra Atlantica hanno assistito iermattina alla solenne messa domenicale nella Cattedrale cattolica intitolata a Cristo Re. La funzione ha rivestito eccezionale importanza: alle 11, perfettamente inquadrati e al comando del tenente colonnello Longo, gli aviatori sono sfilati per le vie della città giungendo alla chiesa fra due ali di popolo ammirante.

La cattedrale, cominciata nel 1926 e finita nel 1929, sorge in una amena posizione collinosa nella zona di Landakot, dominante tutto il panorama di Reykjavik ed ha per sfondo l'azzurro cono vulcanico del monte Esja ed è circondata da prati dove si ammuochia odoroso il fieno falciato di fresco. Sul terreno, appartenente al Vicariato Apostolico, si elevano oltre alla cattedrale il villino del Vicario, la sede nordico, grigio, con finestre a bianchi telai, le abitazioni dei religiosi e delle religiose, le scuole delle monache e una pittoresca fattoria con le mucche pascolanti.

I volatori alla Messa

In una breve visita prima della messa ho potuto ammirare la proprietà e la nettezza degli ambienti specialmente delle scuole perfettamente attrezzate e ospitanti 150 allievi. Il curato Jean Boota, un olandese che mi guidava e faceva le funzioni del Vicario Apostolico monsignor Meulemberg assente dalla Islanda, mi ha spiegato che il Vicariato islandese conta circa 300 cattolici dei quali circa 200 a Reykjavik. L'Islanda appartenente prima al Vicariato Apostolico di Danimarca è divenne Prefettura Apostolica indipendente nel 1923 e Vicariato nel 1929 consacrata in presenza del cardinale van Rossum espressamente inviato. Si trovano nel Vicariato numerosi religiosi e cioè tre preti dell'Ordine di Montfort e un frate coadiutore pure monfortino sovraintendente la bucolica fattoria.

Si contano inoltre parecchie suore dell'Ordine di S. Giuseppe di Chambéry occupate nei due ospedali cattolici di Reykjavik. La scuola del Vicariato è modernissima e comprende pure un piccolo museo scientifico con la fauna e i minerali dell'Islanda. E' tutta confortevolmente attrezzata con termosifoni, bagni, lavatoi, ecc. La cattedrale ove si svolse la solenne funzione è in cemento armato con incrostazioni di quarzi d'Islanda stranamente iridati che al sole scintillano come una gioielleria. L'edificio, in stile gotico, comprende anche una torre non finita e mancante ancora della guglia.

L'interno della chiesa ove l'elegante squadrone degli assorti aviatori venne a schierarsi alle 11,15 dietro al loro Comandante, appariva suggestivo per la luce filtrante dalla vetrate policrome. L'interno è diviso in tre navate sostenute da otto colonne di originale tipo di costruzione essendo esse senza capitello e senza zoccolo profondamente radicate nel terreno. Sull'altare, elevato di sei gradini in marmo rosso venato di bianco, l'immagine di Cristo pareva benedire con le sante braccia i volatori d'Italia. Di fronte all'altare un piccolo organo diffondeva le sue note mistiche. Il momento era profondamente commovente, nella penombra grigia della mattina artica percorsa da folate di vento. La funzione e la benedizione furono impartite dal parroco Boota e assumevano in questo momento un alto significato volendo essere augurali per gli eroi italiani che stanno per accingersi alla traversata dall'Islanda al Labrador.

Terminata la funzione alle 12 gli aviatori, sempre perfettamente inquadrati, ritornarono ai rispettivi alberghi. E la popolazione ha un'altra volta ammirato la sfilata della valorosa centuria, commentando molto favorevolmente il gesto degli aviatori che hanno voluto partecipare a una funzione religiosa senza alcun carattere ufficiale.

Nel pomeriggio, il generale Balbo, insieme a molti dei crocerisi, ha visitato i musei cittadini, compreso quello che porta il nome del famoso scultore islandese Einarjonsson.

Le avversità meteorologiche

Durante tutta la giornata di ieri il cielo è stato coperto e il mare è stato agitato, risentendo della situazione meteorologica esistente nell'Atlantico nord-occidentale. Dalla Groenlandia e dal Labrador — come dalle altre stazioni canadesi e americane — continuano a giungere notizie del maltempo che si estende anche nelle acque più vicine a quest'isola. Basta, per dare un'idea dell'eccezionale burrasca che domina il nord-Atlantico, citare il fatto che tutti i pescherecci ed i motoscafi d'alto mare che avevano tentato di uscire dal porto, hanno dovuto rientrare a causa delle numerose e continue e violente tempeste incontrate a poche decine di miglia da terra. Se anche tali navi, che sono abituate a tutte le tempeste, sono costrette a rientrare, è segno davvero che la tempesta infuria con insolita rabbia.

Sulla rotta atlantica, fra Islanda e America, vi sono circa duemila chilometri di nebbia: un vero continente di fumo sbarrante con accecante foschia la via dell'oceano. In queste condizioni è ancora impossibile prevedere il giorno della partenza.

CURIO MORTARI.

La preparazione a Cartwright

Cartwright, 10 mattino.

In base alla somma di tutte le osservazioni che pervengono, il professore Di Majo compila quattro volte al giorno il bollettino del tempo e lo trasmette radiotelegraficamente al professore Bauman il quale ha la sua stazione impiantata a Julianehaab, in Groenlandia, vale a dire a circa metà del percorso tra l'Islanda e il Labrador. Ma non si tratta di un bollettino esclusivamente locale; si tratta di un ricollegamento della stazione meteorologica locale a tutto l'insieme delle condizioni meteoriche della plaga di mondo intorno alla zona dove deve compiersi il volo transatlantico. Ed a questo scopo il professore Di Majo riceve qua due volte al giorno e ricollega le informazioni del tempo che gli vengono trasmesse da tutte le stazioni meteorologiche impiantate a terra o mobili colle navi che varcano l'oceano.

Gli indagatori del cielo

Egli riceve e ricollega i bollettini radiotelegrafici che informano sullo stato dell'atmosfera e sui venti per l'America settentrionale e l'Atlantico boreale, cioè dalle coste orientali del Pacifico alle coste occidentali dell'Europa e dal Tropico del Capricorno al Circolo polare artico. Si originano così quei grafici per cui sulla carta geografica si riproduce con plastica evidenza lo stato della atmosfera ed il giuoco dei venti stabilendosi nel loro andamento e nella loro concatenazione le cosiddette curve isobariche, le isotermiche, le isallobariche, le isosteriche; e dall'esame dei quali grafici è lecito indurre colla massima approssimazione le previsioni del tempo prossimo futuro.

Da quanto sopra esposto, risulta la capitale importanza che acquista, nell'organizzazione e nello sviluppo di questo servizio meteorologico così utile alla navigazione aerea, l'altro servizio connesso e cioè quello radiotelegrafico. Un servizio meteorologico concepito ed attuato per tanta estensione di spazio e con tanta meticolosa perfezione presuppone un altrettanto esteso e perfetto servizio radiotelegrafico. Fortunatamente, la radiotelegrafia, nata schiettamente italiana, costituisce ancora sempre un primato italiano. E la nostra stazioni radiotelegrafiche impiantate allo scopo rappresentano ciò che di più efficiente e preciso possa oggi conseguirsi. Questa della nave Alice è giudicata dai competenti come un modello del genere; ed è l'ultimo prodotto della Direzione superiore di studi ed esperienze della nostra Aeronautica. La sua costruzione ed il suo adattamento furono ultimati appena una ventina di giorni prima che l'Alice partisse dall'Italia.

Questa piccola popolazione di Cartwright, che non credo superi in totale duecento anime, mostra di condividere la nostra ansiosa attesa del giorno che l'imponente squadra aerea italiana, valicato l'Oceano, apparirà in questo cielo ed ammarerà in questa baia. E' stagione di attività, ora, per questa gente, colla pesca del salmone. Golette e barche pescherecce vengono ronesciando, sul piccolo pontile di legno davanti alle baracche della Hudson Bay Company, carichi immani del pesce così pregiato altrove e che qua assume tutti i caratteri della merce vile. Nella baia è ancorato un piroscafo terranovano con speciali impianti frigoriferi, destinato a trasportare questo pesce in Inghilterra, a Londra, dove nella ricorrenza del primo agosto, come è usanza tradizionale, il salmone non può mancare a nessuna mensa.

Grande ammirazione

Ma se la colossale abbondanza della pesca non sorprende questa gente avvezza a trovarne sterminatamente sui suoi fiumi e nel suo mare, la stupisce il nuovo traffico che ha animato improvvisamente ed eccezionalmente il suo paese. Prima la sua ammirazione è stata suscitata dal pallone sonda dei geofisici con le quotidiane ascensioni. Poi essa ha veduto volare l'idrovolante «Caproni» pilotato dal nostro Comandante della base di Cartwright, tenente colonnello Giuseppe Barba. Poi ha veduto sopraggiungere altri due velivoli venuti in sei tappe di volo da New York portando sette tra piloti, giornalisti, cinematografisti e fotografi americani convenuti qua per assistere all'arrivo della squadra aerea italiana. Poi ha veduto ancora un altro apparecchio con altri piloti ed altri cinematografisti. Questa popolazione di Cartwright ha l'impressione di vivere giorni straordinari e davvero memorandi. Questi che, oggi, fanciulli, spalancano grandi occhioni di meraviglia per tutte le spettacolose cose che contemplano, rinarreranno nel lontano futuro ai loro figli lo strepitoso avvenimento, quando gli italiani approdarono per la prima volta a questo remoto angolo di mondo perduto ai confini della civiltà.

MARIO BASSI

Gombos a Vienna

L'intesa austro-ungherese si fa sempre più intima

Vienna, 10 mattino.

Il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös è giunto a Vienna alle ore 18. Alla stazione di confine di Hegyeshalom erano andati ad incontrarlo il Ministro di Ungheria a Vienna Nelky e, in rappresentanza di Dollfuss, il consigliere di Legazione Hornbostel. A Vienna si sono recati alla stazione il Cancelliere e il Ministro del Commercio Stockinger e numerose personalità ufficiali e del mondo politico nonchè tutto il personale della rappresentanza diplomatica ungherese.

Subito dopo l'arrivo Gömbös si è recato alla Cancelleria federale dove ha avuto il suo primo incontro col Capo del Governo austriaco. Poco dopo Dollfuss ha reso visita a Gömbös alla Legazione di Ungheria. In serata ha avuto luogo un banchetto in onore dell'ospite e dopo di esso sono continuate le conversazioni tra i due uomini di Stato.

A proposito del loro contenuto Gömbös ha fatto a tarda sera delle dichiarazioni ai giornalisti. Ha detto di essere venuto a Vienna per svolgere con il Governo austriaco trattative di carattere economico ma di avere parlato con Dollfuss anche di altri problemi perchè è sua convinzione che i due Paesi siano reciprocamente dipendenti uno dall'altro e possano prendere in quasi tutte le questioni le stesse direttive. Il Presidente del Consiglio ungherese ha accennato quindi alla necessità di una revisione dei trattati di pace indispensabile per il risanamento dell'atmosfera politica e quindi anche di quella economica. Il Patto a quattro concluso per iniziativa del Capo del Governo Italiano è un passo verso tale risanamento e vi è vivamente da rallegrarsene. Dal punto di vista economico Gömbös desidera uscire dall'autarchia. La conferenza di Londra si è posta a suo avviso compiti troppo difficili, quasi insuperabili. Meglio sarebbe convocare una conferenza europea e meglio ancora una conferenza medio-europea. Austria e Ungheria costituiscono il cardine politico dell'Oriente europeo e senza di esse tale politica non potrà venire svolta. I due Paesi sono pronti a collaborare purchè essa si ispiri ai concetti della pace e della giustizia e sono pronti ad aderire ad ogni iniziativa di pace e a superare gli ostacoli che si frappongono a una pacifica collaborazione dei popoli.

Un comunicato ufficiale diramato questa sera dal Governo austriaco si ispira agli stessi concetti e mette in rilievo la stretta relazione di amicizia esistente tra l'Austria e l'Ungheria e riferisce che i rispettivi Governi in avvenire dovranno intendersi su tutte le questioni che riguardano ambedue gli Stati prima di trattarle sul terreno internazionale. Il comunicato mette anche in rilievo il carattere di sincera cordialità che ha informato le conversazioni fra Dollfuss e Gömbös.

Questi lascierà domani verso mezzogiorno Vienna dopo avere reso visita anche al Presidente della Repubblica Miklas.

Soddisfazione della stampa ungherese

Budapest, 10 mattino.

Tutti i giornali pubblicano il comunicato ufficiale annunziante la visita di Gömbös a Vienna e lo fanno seguire da favorevoli commenti. Il *Pester Lloyd* rileva che il viaggio acquista una importanza ancora maggiore per il fatto che avviene su invito di Dollfuss.

«Gömbös — prosegue il giornale — ha accettato l'invito tanto più volentieri in quanto è sempre stata aspirazione della politica ungherese coltivare ed approfondire i rapporti di amicizia con l'Austria senza che le amichevoli relazioni con la Germania ne risentano mutamento. Gli ambienti politici d'Austria e d'Ungheria accoglieranno la notizia con grande soddisfazione poichè è da attendersi che tutte le importanti questioni attuali saranno trattate e condurranno, si spera, a risultati soddisfacenti ed entrambi i Paesi eguali vantaggi politici ed economici».

Il *Budapesti Hirlap* scrive che l'opinione pubblica ungherese accoglie la notizia con la massima soddisfazione. E' evidente che l'Ungheria batte la strada delle realizzazioni pacifiche ed è naturale la necessità di chiarire tutte le questioni di attualità con l'Austria cui l'Ungheria è legata dai ricordi del passato e dalle necessità presenti.

«L'incontro — scrive il giornale — varrà certamente a sviluppare i buoni rapporti fra i due popoli e a diminuire i gravi malanni di cui sono colpiti; costituisce inoltre una decisiva smentita a coloro che hanno manifestato preoccupazioni per l'amicizia verso l'Austria a causa del viaggio di Gömbös a Berlino. Questa amicizia non poteva essere turbata dalle trattative berlinesi così come le trattative odierne non potranno turbare i nostri buoni rapporti con la Germania».

Il *Nemzeti Ujsag* rileva con grande soddisfazione la notizia del viaggio e scrive:

«Il fatto che l'incontro avvenga per iniziativa austriaca prova che l'Austria è consapevole della immutata amicizia dell'Ungheria e fa, anche essa, tutto il possibile per rafforzare i rapporti tra i due Stati».

Il *Pesti Naplo* dichiara che l'incontro è un avvenimento di grandissima, indubbia importanza, ed aggiunge:

«La politica estera ungherese resta fedele alla sua antica costante direttiva di attribuire uno straordinario valore allo sviluppo sempre più grande dei buoni rapporti tra l'Austria e l'Ungheria. L'opinione pubblica dei due Paesi segue il viaggio con molta simpatia ed augurie grandi speranze alle trattative dirette tra i due uomini di Stato».

Il *Magyar Hirlap* afferma che la decisione del viaggio è fortunata tanto dal punto di vista ungherese quanto da quello europeo e dice che è assai verosimile che le trattative condur

CRONACA CITTADINA

I canottieri del « raid » Venezia-Torino

Festosamente accolti al Dopolavoro Fiat

L'attenzione delle persone che ieri, poco prima delle undici si trovavano a passare sul lungo Po nel tratto fra corso Cairoli, piazza Vittorio Veneto e via Napione e sul viale che costeggia l'altra sponda, veniva attratta da alti richiami che si elevavano dal fiume. Nello specchio d'acqua limitato da un lato dalle pile del ponte napoleonico e dall'altro dai pali che segnano la diga, su alcune imbarcazioni, i canottieri in piedi, abbandonati i remi, agitavano i cuscini berretti e lanciavano potenti « alalà » fissando lo sguardo in direzione del ponte Regina Margherita.

Ciò che richiamava l'attenzione dei canottieri e un risveglino l'entusiasmo era una grossa barca che risaliva la corrente e di minuto in minuto ingrandiva ovvicinandosi alla diga. Gli uomini che la montavano vestivano una maglia uguale o quelle che indossavano coloro che attendevano al di qua della sbarramento: la maglia del Gruppo Canottieri del Dopolavoro Fiat.

Nel frattempo altri canottieri avanzavano arditamente, sono tema di fare un tuffo, sui pali della diga per portarsi dalla parte opposta, nel punto dove l'acqua si riversa a scroscio; l'unico punto libero che una barca proveniente dalla zona di San Mauro può affrontare per risalire la corrente senza che l'equipaggio sia costretto di por piede a terra. I quattro canottieri portavano un rotolo di carta che doveva appunto servire a legare la barca attesa e a tirarla a forza al di sopra della piccola cascata.

Oltre alle imbarcazioni del Gruppo Fiat, anche un motoscafo delle Guardie municipali incrociava in quello specchio d'acqua.

Tutti questi preparativi erano stati fatti per l'arrivo dell'equipaggio del « Gruppo Sportivo Vetrocoke Navigazione » che partito da Venezia toccava la mèta del suo raid a Torino. L'arrivo era stato annunciato per la mattina alle undici; ma un lieve incidente verificatosi a Chivasso aveva interrotto il viaggio. La barca aveva cozzato contro il fondo ghiaioso del fiume e si era avariata. I rematori si erano perciò messi in calzoncini e con tanto maggior impegno e capacità inquantochè essi sono operai falegnami.

Tutta la domenica era perciò trascorsa nell'attesa. Sulla riva del Po erano ad aspettare i volenterosi canottieri veneti il cav. Giacobi, rappresentante della Federaz. Canottaggio e del Dopolavoro Provinciale, il signor Face rappresentante dei Canottieri della Fiat, il direttore sportivo del Dopolavoro Fiat rag. Cappelli, ed, appositamente venuti da Venezia, il presidente del Gruppo Canottieri di Venezia signor Sacerdote, il signor Cesarini, capo-sezione del Gruppo.

Numerose Guardie municipali, agli ordini dell'ispettore cav. Molina, prestavano servizio d'ordine.

Finalmente la barca che portava i dopolavoristi veneti, toccò la diga, la superò e gli equipaggi tutti fraternizzarono con calorose dimostrazioni. Scortata dalle altre imbarcazioni, la barca che aveva compiuto il raid continuava poi la sua rotta per andare ad attraccarsi allo scalo del Dopolavoro Fiat.

Qui l'equipaggio vincitore, composto di Martoz, capovoga, e i vogatori Chialiotis, Pavan, Battaglia e il tim. Cisti, veniva festeggiato dai numerosi impiegati ed operai della Fiat, che si trovavano nella sede del Dopolavoro. I quattordici giorni di navigazione avevano più che abbronzato i cinque canottieri, alcuni dei quali recavano visibili traccie delle ustioni prodotte dal sole cocente. Ma essi non pensavano a cimiteri: erano felici di aver toccato la mèta. Tutti fra i 25 e i 30 anni, forti e sbarbati vanno tutti coloro che si dedicano a questo magnifico sport, i canottieri veneti erano in perfetta forma e benchè l'ultimo tratto da Chivasso a Torino fosse stato particolarmente duro, sarebbero stati pronti per un'altra vogata. Essi non hanno però rifiutato l'offerta di sedersi invece alla tavola per loro imbandita nel salone ristorante del Dopolavoro e sulla quale erano allineate parecchie bottiglie di vino. Dopo aver vogato tanta acqua, un po' di succo d'uva non poteva non tornar gradita.

Gli ospiti rimarranno a Torino fino a mercoledì. Essi sono latori di un messaggio del Podestà di Venezia per il nostro Podestà, di un messaggio del Segretario Federale di Venezia per il nostro Podestà, e di due quadri rappresentanti gli stabilimenti di Marghera per il senatore Giovanni Agnelli. Ma i cinque canottieri hanno avuto un altro gentile pensiero. Alle foci del Po, a Porto Tolle, prima di spingere la loro imbarcazione nel ricolo fiume, hanno riempito una bottiglia con l'acqua dell'Adriatico, e questa presente hanno portato ai loro camerati canottieri del gruppo del Dopolavoro Fiat.

Mercoledì essi riprenderanno, in barca, la via per Venezia, e questa volta il viaggio sarà più agevole poichè li aiuta la corrente. Non saranno quindi più necessarie le tradizionali tappe che hanno dovuto fare nel viaggio da Venezia a Torino.

Il pieno successo

della «Giornata della Macedonia»

Anche ieri la « Giornata della Macedonia » ha segnato il più completo successo di questa bella iniziativa del Regime. Malgrado non siano ancora conosciuti, per i soliti motivi di controllo, le cifre ufficiali, si può dire che il pubblico abbia ampiamente corrisposto all'invito della Amministrazione del Monopolii. Le rivendite — rimaste per l'occasione tutte aperte, hanno distribuito alla massa dei consumatori pacchetti su pacchetti di Macedonia a prezzo ridotto. Non sono, naturalmente mancati coloro che, previdenti, hanno fatto la debita provvista, al fine di raggiungere la data della prossima « giornata », realizzando una notevole economia. A sera la rivendita, sia centrali che periferiche, avevano pressochè esaurite le provviste, malgrado l'Amministrazione avesse notevolmente largheggiato nell'invio, resa ormai edotta dalle precedenti occasioni, del favore decretato dal pubblico alla iniziativa.

Partenza di Avanguardisti per Roma

Due Manipoli di Avanguardisti hanno attraversato, ammirati, nelle ore pomeridiane di ieri le vie della città per recarsi dalla Casa del Balilla alla stazione di Porta Nuova, onde partire alla volta della Capitale, dove essi si recano per partecipare al Concorso ginnico indetto dall'O.N.B. Il corteo, che era proceduto dalla fanfara degli Avanguardisti, è stato salutato alla partenza dai dirigenti del Comitato.

Il Consiglio Provinciale dell'Artigianato

insediato dagli on. Olivetti e Buronzo

Le forze rappresentate: 16.600 lavoratori — I quadri: 20 capi-comunità, 73 capi-mestiere, 153 fiduciari comunali e 162 consulteri — L'attività sindacale: 864 vertenze di lavoro e 6233 pareri

Ieri ha avuto luogo l'insediamento del Collegio provinciale dell'Artigianato Torinese nei nuovi locali di piazza Cavour 9, e il festoso avvenimento — che dà all'organizzazione dell'Artigianato Torinese una sede degna della sua importanza, con un ampio salone per le adunanze, numerosi locali e spaziosi e ben disposti uffici — è stato solennizzato con la riunione annuale, cui hanno presenziato i più alti gerarchi dell'organizzazione, cioè l'on. Buronzo, presidente della Federazione Fascista Autonoma Artigiani d'Italia, e l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione Fascista dell'Industria, alla quale, come è noto, la Federazione Artigiana è per sua costituzione aderente, quale esponente dell'industria minore e casalinga.

Il salone era gremito di intervenuti. E' stata veramente una rassegna dell'Artigianato torinese, alla quale non è mancata la simpatia e l'adesione delle autorità cittadine. L'ing. De Amicis, membro del Direttorio Federale, rappresentava infatti il Segretario federale Andrea Gastaldi, e l'avv. Mascari, consultore municipale, unitamente al suo collega cav. Massa, il Podestà Thaon di Revel, Col. cav. Eliseo, segretario provinciale dell'Artigianato, erano presenti il vice-segretario dott. Bartoli e tutti i suoi valenti e volonterosi collaboratori.

L'ingresso dell'on. Buronzo e dell'on. Olivetti è stato accolto da un lungo, entusiastico applauso, che ha detto tutta la simpatia degli organizzati verso i loro massimi esponenti. Quindi il cav. Eliseo ha dato lettura della sua ampia e diligente relazione sul lavoro compiuto nell'annata dall'Artigianato torinese.

La relazione Eliseo

Si apprendono da esse gli ottimi risultati conseguiti col nuovo ordinamento, cioè con la costituzione dei Mestieri ed i raggruppamenti di questi nelle Comunità.

Su 178 Comuni funzionavano prima non più di 10 Fiduciari. Oggi due delegati di Zona e 153 fiduciari curano per motivi ideali, senza retribuzioni o assegni, gl'interessi delle Categorie rappresentate. L'Artigianato ha un solo funzionario in provincia: a Pinerolo, centro artigiano importante. Sono stati nominati, in seguito ad assemblee di categoria, 73 capi-mestiere, scelti tra i migliori artieri della città; essi hanno designato le terne di nominativi tra i quali il presidente della Federazione ha scelto 20 capi-comunità, uomini di sicura fede fascista e di riconosciuta capacità professionale. I direttori di Comunità hanno nominato 162 membri delle Consulte di Mestiere e 62 fiduciari rionali.

Circa l'attività sindacale, il relatore confida che, stante le buone relazioni con la Unioni dei Sindacati dell'Industria e dei Sindacati del Commercio, i 24 contratti collettivi di lavoro in corso di discussione possano essere stipulati al più presto con reciproca soddisfazione.

Dal luglio 1932 alla fine di giugno 1933 l'Ufficio Sindacale ha esaminato 864 vertenze individuali di lavoro: di esse 581 sono state composte amichevolmente dalla Commissione di conciliazione delle vertenze; 95 sono state abbandonate dalle organizzazioni dei prestatori d'opera; 86 respinte perchè di competenza di altre Associazioni; 11 riguardanti ditte fallite; 75 non sono state concordate.

Le pratiche di consulenza legale e tributaria svolte dalla Segreteria nel periodo anzidetto, sono 556. Le consultazioni dell'Ufficio in parola sono state 6233.

Venendo all'inquadramento, la relazione dice che l'Artigianato torinese rappresenta 16.650 artigiani che lavorano da soli o con l'aiuto di famigliari o di un limitato numero di apprendisti e di operai salariati, nelle botteghe o a domicilio. Di essi ben 8000 esercitano la loro attività nella città di Torino; 7750 risiedono nei Comuni della provincia. Nell'anno X si associarono volontariamente all'organizzazione 7920 artigiani; al 30 giugno di quest'anno il numero dei tesserati è di 8600 con la certezza che tale numero raggiungerà i 9000.

Il cav. Eliseo parla ancora del credito artigiano e delle manifestazioni varie, quindi, rinnovato il fervido ringraziamento alle autorità, chiude con un elevato pensiero di fascista. « Auguriamo però che la fede animatrice della nostra opera sia sempre quella delle origini; che la nostra certezza di credenti sia ancora quella della vigilia, inobliata ed inobliabile; che anche in questo modesto settore della vita economica del Paese noi siamo orgogliosi di servire unilmente il Capo e l'avvenire della Rivoluzione fascista ».

Uno scrosciante, calorosissimo applauso accoglie le parole del cav. Eliseo. Il presidente on. Buronzo apre la discussione sulla relazione e ad essa partecipano il prof. Correggia, il cav. Donaggio, Carrà, Borreoc, Pagliano, Labriola, l'ing. Negri e altri.

La discussione e i discorsi

Si alza quindi a parlare l'on. Olivetti, accolto da un interminabile applauso dell'assemblea. Egli, saprossa, in sua simpaticanza di ritrovarsi fra gli artigiani torinesi ai quali lo lega una viva simpatia, e rivolta una calorosa lode al nuovo segretario provinciale cav. Eliseo, ha voluto richiamare l'attenzione dei presenti su un punto importante. « E' compito della Confederazione dell'Industria — egli ha detto — non soltanto di coordinare tutte le organizzazioni che sono raccolte nel suo seno, ma anche di dare le responsabilità a chi le ha, per ragione della sua carica. E responsabilità non sono soltanto quelle che in genere si considerano come dure responsabilità, ma anche le buone. Oggi voi potete dire che la Federazione Artigiana costituisce effettivamente in ogni angolo d'Italia una forza viva e vitale del Regime. E voi oggi, anche nella provincia di Torino, sentite che una coscienza artigiana esiste, che questa coscienza artigiana è profondamente inquadrata nel Regime e nel Partito, e profondamente sentita in tutti gli strati della popolazione e in mezzo a tutte le Autorità, bisogna che conosciate che il grande merito va al mio camerata ed amico on. Buronzo, per la passione, la chiarezza di vedute, la nobiltà di intenti e la tenacia di lavoro che lui portati in questa sua opera ».

Continuando, l'oratore ha osservato che uno dei meriti del nuovo indirizzo della Federazione è quello di essere passato dall'antico al nuovo statuto, il che non è stata una semplice modificazione a fine burocratico-amministrativo, ma una modificazione dello spirito interno dell'organizzazione. Dopo avere parlato della figura che l'artigiano deve avere in questi difficili tempi moderni, dei requisiti che esso deve avere, l'on. Olivetti, fra nuove manifestazioni di entusiasmo, ha così concluso:

« Ora voi, capi comunità, dovete incominciare che in un clima in cui l'etica non è soltanto un nome vano, ma è esercitata per l'Arte ai Mestieri fascisti, pratica quotidiana, anche gli artigiani devono fare nel miglior modo per affermare non soltanto il loro diritto alla vita ma il loro diritto alla espansione sempre maggiore della loro attività in questa Italia rinnovata, per contribuire al consolidamento economico della Nazione ed alla formazione della nuova coscienza nazionale della quale gli artigiani sono un elemento di prima grandezza ».

Con pari entusiasmo è salutato l'on. Buronzo, quando si alza per prendere la parola. Egli si rivolge agli artigiani della sua terra e per gettare uno sguardo sulla passata sua opera di commissario della Federazione Artigiana, al progressivo lavoro di assestamento, che fu tentennante e faticoso, ma che ora può dirsi concluso definitivamente, compiuto dalla organizzazione. Quindi, viene al presente, per compiacersi del modo con cui, specie per l'appoggio della Confederazione dell'Industria e per l'opera del cav. Eliseo, l'artigianato torinese è organizzato e funziona.

Rivolgendosi ai capi-arte, chiamati a far parte della vita sindacale, l'on. Buronzo afferma: « Questa auto-disciplina si deve svolgere con una certa gradualità e con sicura esperienza. Non possiamo snobilitare la vita federale artigiana, poggiata sui funzionari, e passarla di colpo nelle mani degli artigiani, perchè commetteremmo un errore gravissimo. I capi-arte devono seguitare la loro vita di artigiani perchè noi non dobbiamo fare di voi dei funzionari. Gli ispettori regionali devono agire secondo queste direttive di ordine generale, perchè queste nuove forze funzionino gradatamente nella vita della Federazione. Io devo compiacermi che i nuovi capi-arte siano degli uomini veramente capaci e vedano le cose in modo obbiettivo. So di molti che lavorano in silenzio e stanno raccogliendo elementi per darmi nel più breve tempo possibile opportune informazioni sull'attività dei mestieri di ogni regione e di ogni provincia. E' grave lo stato di fatto attuale, causa lo stato di disagio tecnico che si riscontra nelle botteghe e nelle officine. Noi abbiamo accolto il grido di allarme lanciato dai capi di arte, di correre alla difesa perchè gli apprendisti non vogliono più fare il duro tirocinio dell'arte ».

Entusiastica manifestazione al Duce

Quindi l'oratore, attentamente ascoltato e frequentemente applaudito, così conclude: « Artigiani di Torino! Quando si dà il colpo di piccone sulla rupe spruzzano più chiare e vivide le scintille. Ebbene, lasciate che poeticamente, perchè anch'io sono della vostra gente, di queste scintille, che in questo attimo vibrando il colpo sulla rupe più alta si sprigionano vivissime, faccia una corona: che incoroni ed illumini il vostro lavoro, nella sua ascesa avvenire ».

Alle acclamazioni che raccolgono la fine del discorso, fa seguito una vibrante dimostrazione fascista, con fragorosi « alalà » al Duce e al Fascismo. Tutta la sala è in piedi, applaudendo e inneggiando. E la manifestazione di vibrante fede fascista si ripete, dopo che ai capi-comunità sono state consegnate le tessere e al cav. Donaggio e all'ing. Negri una speciale decorazione.

Per la « Carità del Sabato »

Il benefico risultato

della festa alle Piscine Diana

La festa dei bimbi allo « Stabilimento Piscine Diana » di corso Moncalieri oltrechè aver ottenuto un vero successo perchè un numero considerevole di fanciulli d'ambo i sessi si sono divertiti un'intera giornata a una sera su d'una spiaggia creata apposta per dare la completa illusione di una spiaggia di mare, ha pure fornito alla benefica istituzione del nostro giornale: « La Carità del Sabato » una discreta somma che permetterà alle dame che hanno organizzata la festa di soccorrere un maggior numero di poveri.

Il proprietario dello « Stabilimento Piscine Diana », signor Giacomo Masano ha ieri versato alla « Carità del Sabato » lire 1500 che serviranno — come si è detto — a scopi filantropici.

Molti dei bimbi che alla festa hanno partecipato sono tornati su questa spiaggia anche nei giorni successivi e da soli hanno intrapreso altre gare che costituiscono un seguito a quelle disputatesi giovedì scorso. Fra gli altri piccoli corridori abbiamo riveduto il minuscolo « Binda » che col suo triciclo trasformabile in bicicletta si allena al suo futuro « giro d'Italia » compiendo intanto il « giro delle Piscine Diana ». Ermanno Midali, che tale è il nome del nuovo Binda in erba, non dimostra neppure sei anni ma ha già la stoffa di un autentico crollere e fra gli altri minuscoli ciclisti che si radunano sulla spiaggia della Fermata Barberoux, si distingue per la resistenza e per lo... scatto.

Altri fanciulli invece si preparano alle gare di nuoto, potendo disporre di una grande piscina, tutta riservata ai piccoli, ed altri ancora a quelle di salto, corso podistiche, ecc.

La bella caratteristica di questa spiaggia sta appunto nel fatto di poter tornare gradita a tutti: alla scelta ed elegante folla di signorine e signori che sulle rive del Po trovano un attraente e suggestivo ambiente di autentica grande stagione balneare, le persone di medio ceto e le famiglie operaie, molte delle quali vi trascorrono il sabato sera e tutta la domenica; e i fanciulli che vi si sono creato un paradiso terrestre esclusivamente a loro riservato. L'ampia area di cui dispone lo stabilimento permette a ciascuno di poter crearsi un cantuccio isolato. Giovedì oltre un migliaio di persone stavano sulla spiaggia, ma in quella vasta distesa non si notava alcun assembramento.

Il centenario del canonicato

del Beato Cottolengo

Sono cent'anni che il sacerdote Giuseppe Cottolengo veniva chiamato a far parte della Collegiata dei canonici del Corpus Domini. La data sarà celebrata nella chiesa stessa con speciali funzioni che vogliono pure ricordare l'inizio della mirabile, sublime opera di carità che onora altamente Torino e l'Italia.

Sacre ordinazioni a Maria Ausiliatrice

Ieri mattina, nel tempio di Maria Ausiliatrice, S. E. il Cardinale M. Fossati amministrò il Sacramento dell'Ordine a venti diaconi dell'Istituto Internazionale Don Bosco.

Gruppo Fascista « Arnaldo Mussolini » — I camerati sono invitati a trovarsi in corso Moncalieri angolo corso Piume, lato ortolegio, alle ore 20.30 di questa sera, per visitare alla Casa Littoria la « Mostra dei

Bollettino demografico di Torino

9 Luglio 1933 - Anno XI

NASCITE	19
MORTI	9

La galleria di via Roma

Splendore di marmi — Impianti elettrici a luce solare

Il grande cantiere di via Roma è sempre zeppo di opere e di lavori e l'interesse che il pubblico quotidianamente dimostra per tutto ciò che concerne la grande arteria che si rinnova sia a significare con quale attenzione i torinesi seguono il progressivo rinnovarsi della strada più centrale della città. Così come da un lato la folla accorre per ammirare l'ardita sagoma della metallica Torre, dei pari con non minore interesse seguirebbe lo sviluppo dei lavori dall'altro capo della via se gli alti assiti non impedissero la visione. In questo isolato terminale, appunto, intitolato al nome di San Federico, è sorta la vasta e bella galleria architettata dall'ing. Corti che congiunge via Viotti con via Santa Teresa. Tutti i torinesi ricordano la antica Galleria Natta che con la sua fisionomia bonariamente ottocentesca sembrava il testimonio superstite di un'epoca scomparsa, di una piccola Torino modesta e ristretta. La nuova galleria invece è in tutto degna di Torino nuova.

Altre volte abbiamo descritta questa nuova opera nelle sue linee essenziali. Sarà ora quindi interessante soffermarsi un poco nei particolari. L'interno della galleria sarà completamente ricoperto di marmi; il pavimento in bianco marmo di Carrara alternato con marmi verde-alpe di Châtillon. Le pareti saranno ricoperte con lo stesso marmo verde e con del breccia-rosa di Trento.

Ad ogni corpo della Galleria e al centro sono stati collocati degli lucenti che con il loro potente globo porteranno via qualsiasi scoria che si depositasse sul tetto. Proprio al centro della galleria si aprirà un grande cinematografo capace di 2 mila posti. Tutto è stato studiato nella sala perchè l'acustica sia perfetta. Lungo le pareti che hanno la particolarità di non presentare alcuna linea retta ma soltanto invece delle curve successive a forma di conchiglia, saranno collocate striscie di un materiale che ha la particolarità di assorbire le onde sonore riflesse sicchè allo spettatore pervarranno soltanto le onde dirette; in questo modo l'acustica sarà, per quanto è umanamente possibile, perfetta. Anche l'illuminazione del locale è studiata in modo del tutto nuovo ed originale e consentirà effetti di luce piacevolissimi.

L'altra sera, alla presenza del Podestà e del vice-Podestà è stato fatto un esperimento dell'illuminazione che risulta fantasma ed omogenea; con il sistema della « luce solare ». Infatti il passante non vedrà alcuna sorgente luminosa, la luce piove dall'alto attraverso i vetri del tetto come se fosse il sole stesso che per miracolo proiettasse i suoi raggi pure di notte. Ben centoventidue lampade da 500 e da 1000 candele sono state collocate in modo che di giorno non potranno fare ombra alla luce del loro grande competitore: il sole. Complessivamente la Galleria sarà illuminata con una luce di circa 100 mila candele. L'ing. Moiso, che ha studiato l'impianto della illuminazione, ci indica i particolari pregi di esso: la luce pur essendo vivissima è rispettante e certo il pubblico non mancherà di essere attratto, un poco come le farfalle, da tanto sfavillio. Come si vede, anche questa nuova opera tornerà ad onore del rinnovamento edilizio di Torino fascista.

Le sane domeniche del popolo

La partenza di una colonia parrocchiale

Dal momento che il Calendario si è messo in perfetto accordo col termometro ognuno gli ha ridata piena fiducia. Neppure il più distratto fra i torinesi può infatti in questi giorni dimenticarsi che siamo in estate date che il bollettino meteorologico segna da 30 a 32 gradi all'ombra.

E' giunto il periodo in cui la città si muta in una fornace e perciò più imperioso si manifesta in tutti il desiderio di abbandonarla, non fosse che per un giorno, per rifugiarsi in campagna, in collina, dovunque insomma vi sia profusione di verde, dove scorrano fresche acque, dove si respiri buon'aria. Tutti requisiti che i pittoreschi dintorni di Torino offrono a profusione ai gitanti che numerosissimi, nelle giornate festive, vi si recano facilitati dai prezzi popolari adottati da ferrovie economiche e tramvie interurbane elettriche in seguito alla iniziativa presa da *La Stampa* per favorire specialmente le famiglie operaie.

La giornata di ieri ha segnato un successo per la nostra iniziativa: circa duemila cocittadini si sono recati a Rivoli; duemila trecento hanno approfittato delle riduzioni per recarsi in Val di Lanzo, un migliaio ha scelto per mota Settimo o Borgaro; per Trana ne sono partiti settecento; per Pinerolo quattrocento, circa altrettanti per Giaveno; per Chivasso-Brusasco ne son sono contati altre seicento e un centinaio circa per Cuneo-Saluzzo.

Da queste poche cifre raccolte si constata che oltre settemila persone, mercè i consueti ribassi, hanno potuto trascorrere una lieta giornata festiva; e nel contempo resta dimostrato che le Società stesse che hanno aderito alla diminuzione del prezzo del biglietto, nel maggior traffico trovano il compenso al sacrificio fatto.

I treni popolari

Alla stazione di Porta Nuova si sono rinnovate le festose scene che ormai caratterizzano la partenza dei treni popolari. Festosità che non esclude l'osservanza dell'ordine più perfetto, tanto è vero che mai si sono dovuti deplorare incidenti di nessun genere anche lievissimi che comunque turbassero la regolarità imposta ai treni, o la disciplina che viene osservata sui treni stessi.

I cinquemila torinesi che hanno trascorsa la giornata di ieri a Viarreggio, a Livorno ad Alassio o ad Acqui e ad Acqui-Pre St. Didier, sono tornati felici e non d'altro desiderosi di veder trascorrere veloce la settimana per ritornare un'altra gita domenica prossima.

Anche Torino ha avuto ieri molti ospiti recati dal treno popolare di Favia e che fra noi hanno trovata la più cordiale fraterna accoglienza.

Lotteria pro Colonia di Reaglie

Ieri ha avuto luogo l'estrazione della Lotteria. Erano presenti: il Presidente dott. Quartara, numerosi consiglieri ed il rappresentante la R. Prefettura.

Furono estratti i seguenti numeri: 1.o premio, serie 85, n. 04 — 2. id. id. 85, n. 21 — 3. id. id. 26, n. 90 — 4. id. id. 94, n. 35.

Muore annegato

mentre si bagna nella Stura

Verso le 19.30, certi Luigi Gerbero, di 24 anni, abitante in via Feletto 43, Giovanni Fasolo, di 19 anni, abitante in via Volpiano 26 ed Enzo Giorgi, di 18 anni, abitante in via Tronzano 7, mentre in località Pignone Fiano stavano prendendo un bagno nella Stura, scorgevano a circa una decina di metri di distanza un individuo a loro sconosciuto che, improvvisamente, scomparve sott'acqua senza più tornare a galla. Impressionati, i tre bagnanti davano l'allarme. Le guardie municipali di servizio in quella località richiedevano l'intervento dei pompieri, un distaccamento dei quali, agli ordini del maresciallo Rumino, si recava sul posto e con una barca s'inoltrava nel torrente a scandagliare il fondo. Le ricerche, protratte fino a tarda ora della sera, davano esito negativo. Soltanto verso le ore 20, certi Armando Briola, di 28 anni, abitante in via Châtillon 11, e Bartolomeo Marchisio, di 26 anni, abitante in corso Francia 59, rinvenivano abbandonati sull'erba, in un punto della riva poco distante dal luogo dove era avvenuta la sciagura, degli indumenti ed una bicicletta. Nelle tasche della giacca furono trovate lettere indirizzate ad Angelo Guarisco, abitante in via Soana 4.

Fino a tarda ora della notte il cadavere dell'annegato non è ancora stato ritrovato. Le ricerche continuano.

LE BRUTTE VICENDE GIUDIZIARIE

Fratello e sorella in lite

per dividersi l'eredità della madre

Un anno fa, quando Lorenzo Carlieri si recò ad assistere all'inventario dei beni lasciati dalla madre, defunta pochi giorni prima, non trovò parole per dimostrare il suo dolorosa stupore. Nella casa non c'era quasi più nulla: i mobili si erano diradati e quelli rimasti erano vuoti. Di denaro nemmeno l'ombra; la cassaforte non conteneva neppure una lira! Al Carlieri sembrò di assistere ad un brutto giuoco di prestigio e si guardò intorno, forse nell'illusione di vedere il prestigiatore: nella camera non c'era che il notaio, presso il quale era stato depositato il testamento della defunta, e la sorella Giacinta.

«Dov'è andata a finire la roba?»

Quest'ultima, a differenza del fratello, non sembrava per nulla stupita di quell'assenza totale di valori. Il Carlieri ricordava troppo bene quale era la sua casa alcuni anni prima. Benchè la vita che vi aveva trascorsa fosse stata tutt'altro che felice, pensava con dolore ai sacrifici compiuti dai genitori, e specialmente dal padre, sacrifici a cui avevano partecipato i figli, per raggranellare un certo patrimonio di cui ora non vi era più traccia.

Alla morte del padre, Augusto Felice Carlieri, avvenuta nel 1931, il figlio apprendeva che il genitore lo aveva diseredato erede della sola legittima: questo provvedimento a suo danno non era stato dal defunto preso per impedire che il danaro andasse disperso cadendo nelle mani del Lorenzo: il vecchio ben sapeva, infatti, che il figlio non era nè un vizioso nè un dissipatore. Lorenzo Carlieri — che toccava allora i 38 anni — aveva sempre lavorato, cooperando assiduamente col padre, nell'intento di far prosperare il piccolo commercio familiare. Per le sue fatiche non aveva mai ricevuto altre compense se non il vitto che la famiglia, per un esagerato scrupolo economia di economia, apprezzava con grande parsimonia. Alla morte del capo di casa, al momento di dividere l'eredità paterna, il Lorenzo si trovò di fronte alla madre ed alla sorella, entrambe attaccate al denaro e quindi apparentate al pensiero che un solo soldo uscisse dalla casa. La madre, erede universale, sostenne di essere socia del defunto e pretese perciò che la metà dell'asse ereditario andasse a suo beneficio; inoltre si adoperò in modo da ottenere che il figlio si accontentasse — a tacitazione di ogni suo diritto — di circa trentamila lire. Il Lorenzo, che non aveva mai posseduto nulla di suo, benchè ritenesse la somma assai inferiore a quella spettantegli come quota legittima dell'eredità, prese il denaro e se ne andò dal domicilio comune poichè la madre e la sorella subordinarono la consegna delle 30 mila lire a tale sua uscita di casa. Più tardi apprese da parenti e conoscenti che la sostanza lasciata dal padre ascendeva a quattrocentomila lire; gli vennero perfino specificati il quantitativo ed il numero dei diversi titoli di Stato acquistati in diverse epoche dal genitore, ma ormai la madre era in possesso della nota dichiarazione con cui si diceva soddisfatto in ogni suo diritto.

Legittimi sospetti

Nella casa, al momento dell'inventario eseguito dopo la morte della madre, mancavano — come abbiamo detto — alcuni mobili che egli ben ricordava; inoltre sapeva che i cassetti erano stati sempre ricolmi di biancheria, l'unico lusso che si permettava la madre, la quale, benchè possedesse oggetti di valore e gioielli, non se ne adornava mai. Dove erano, dunque, andate a finire le sostanze lasciate dal padre e quelle che indubbiamente possedeva la madre? Apprendendo che in casa non era stato trovato neppure un lenzuolo per avvolgere il cadavere della madre tanto che si era dovuti rivolgere al portinaio della casa perchè ne regalasse uno, il figlio ebbe uno scatto d'ira. Ribolliva in lui il sospetto che qualcuno spiegasse questo enigma ed il Lorenzo chiese spiegazioni alla sorella.

Destei, tranquilla e serena, rispose che l'eredità era solamente rappresentata dalle poche cose che erano state inventariate. Ma il fratello, che per rispetto verso la mamma aveva assistito allora accettate le 30 mila lire a saldo della legittima del padre, che pur si disponeva ad accettare la legittima sui beni lasciati dalla madre — la quale aveva indicata come erede universale la figlia — non voleva che ecotei gli usasse un sopruso. I genitori avevano ritenuto di doverla favorire a scapito suo e benchè egli non sapesse rendersi ragione — non avendo mai mancato nei loro confronti — della diversità di trattamento, si era adattato alle disposizioni del padre e si sarebbe inchinato a quelle della madre: ma ora si lagnava, con sotterfugi, di sanattigliare la già piccola parte di eredità che gli toccava di stretto diritto.

— Solamente mia sorella, che è rimasta accanto alla mamma dopo la morte del papà, può avere nascoste le attività — egli si diceva, accorato: e questo suo dubbio trovò ulteriori conferme nell'atteggiamento della donna.

Decise ormai a non lasciarsi spogliare di quanto riteneva di sua spettanza, dava incarico ad un legale di patrocinare i suoi interessi. E così iniziava dinanzi al nostro Tribunale una causa nell'intento di ottenere la restituzione di quanto la sorella si era indebitamente trattenuto dell'eredità materna.

Cadavere rinvenuto nel Po

Poco prima delle ore otto di ieri mattina il barcaiolo Antonio Mussino fu Luigi, abitante in via Monferrato 4 ed il meccanico Natale Galletti, abitante in corso Casale 123 si trovavano a percorrere la corrente del fiume Po all'altezza della via Gassino, allorquando scorgevano una massa scura galleggiante fra le acque e tosto riconoscevano trattarsi di un cadavere. Siccome non potevano trarre a riva la salma, provvedevano a spingerla fino ad un ghiaietto, dove rimaneva arenata. Davano quindi avviso della scoperta alla sezione delle Guardie Municipali, che alla sua volta avvertiva i Pompieri. Questi si recavano sul posto con un carro attrezzi ed in breve recuperavano il cadavere. Si tratta di un giovane sulla ventina, vestito con giacca azzurra, pantaloni rigati, maglia azzurra con fascia gialla e rossa. Non si è potuto procedere al riconoscimento, per la mancanza di documenti. Il medico municipale, dott. Canuto, che ha visitato il cadavere, ha stabilito che il decesso deve risalire a circa quattro giorni.

Avvelenato dai funghi

Un vecchio, certo Francesco Falda, di 75 anni, abitante in via Piave 5, benestante, sabato mattina, recatosi al mercato, comprò un pacchetto di funghi. Coi funghi fece colazione sabato e lunedì. Mentre sabato il vecchio non accusò alcun disturbo, ieri venne invece colto da dolori viscerali così atroci che fu costretto a farsi trasportare all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia, dottor Croce, che lo visitava, gli riscontrava sintomi di avvelenamento per funghi e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in osservazione.

Scontro fra ciclisti

All'ospedale Martini è stato ricoverato l'operaio Umberto Monasterolo fu Luigi, di 46 anni, abitante in via Monte Bianco 8, il quale presentava la frattura del femore sinistro. Tale lesione egli si era procurata in uno scontro ciclistico avuto con lo studente Aldo Novese, di 15 anni, abitante in via Buniceleno 7, all'angolo della via Foresto e Monte Bianco. I sanitari del nosocomio, dopo le cure del caso, hanno giudicato il Monasterolo guaribile in tre mesi.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 7.30: Ginnastica da camera — 8: 12.40; 18.30; 18.35; 20; 23: Giornale radio — 11.15-12.30: Radio orchestra s. e — 13.30: Dischi — 13: Elsa Merlini e Sergio Tofano si diccitano - Dischi di musica sinfonica — 13.30-13.45: Pezzi e dischi di musica varia — 13.45-14.15: Dischi di opera — 14.40: Radio giornalino di Gianduia e Balanzone — 17.10: Radio orchestra s. e — 18-19.05: Bollettino dell'Ufficio presagi.

Ore 18.45: Conv. agricola e Dopolavoro — 19: Radio giornale dell'Eiar - Dischi — 19.30: Notiziario in lingua estera - Dischi — 20.15: D'Ora in dischi » (musiche richieste dal radio-ascoltatori) — 21.15: « La visita » commedia in 1 atto di E. Bavercourt — 21.40: Concerto di musica da camera col concorso del soprano Rilda Fratini e del violoncellista Degoletto Mazzarotti, al pianoforte maestri Luigi Gallino e Ettore Ballabene — Dopo il concerto: Dischi.

Roma-Napoli-Bari (Nazionale): Ore 20.45: Varietà; 23.45: Musica leggera — **Genova**: 20: « Cin-ci-là » di A. Rastaro — **Palermo**: 20.30: Dischi; 21.35: Concerto di musica da camera — **Milano** 20.30: « Otello », opera in 4 atti di G. Verdi — **Bruxelles** II: 20.20: « Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée », di A. De Musset — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: 22.10: « La diagnostica del dott. Adamson », commedia radiofonica di Pesprilli — **Parigi** P. Ed: 20.45: Orchestra (Liszt, Schumann, Chopin, Berlioz) — **Lipsia**: 20.45: Concerto (Mozart, Weber, Bassi Nori, Vottmar) — **Oslo**: 20: Concerto di ottati (violino, piano e canto) — **Budapest** 22: Quartetto: Haydn, quartetto in re maggiore; 20.30: Due pianoforte, concerto in fa maggiore — **Stoccolma**: 20: Concerto (Wagner, Liszt, Debussy, Tschaykowsky, Lonning, Strauss, Kalmann, Leopold, Roland) — **Radio-Sottens** A: 20: Concerto di musica dedicata a L. Strauss.

STATO CIVILE

9 Luglio 1933-XI.

NASCITE 19: maschi 8, femmine 11.

MORTI 9: N. D. Casati Giuliana ved. Bigiona di Viarigi, di anni 79, di Trino V., agiata, via Baggetti, 35 — Gallo Rosa ved. Diana, id. 69, di Fossano C., agiata, via Pietro Micca, 4 — Cuccoli Clorinda m. Tognaccini, id. 72, di Terranova Bracciolini, casalinga, via Duchessa Jolanda, 1 — Verdola Paolo di Orsola, di mesi 22, di Torino, piazza San Giovanni, 9 — Conte Tasnredi Mans de la Roche fu Gustavo, di anni 58, di Torino, agiata, via Napione, 7 — Scamu

Una simpatia amorosa

Le ragazze si gettarono giù per la china sfidandosi alla corsa con voci festose; gli uomini, prima di seguirle, poterono vedere lo sfarfallio delle vesti estive, sorpassata la curva del valloncello, risalirlo dal lato opposto assai più lento e più cauto, quindi volgere sulla destra verso il bosco di abeti. Fra i tronchi fitti e radi, quei colori chiari si alternarono a capriccio e rimasero un richiamo a cui fu gioia rispondere alla maggior parte dei gitanti.

Allorchè le pazzerelle spiccarono la corsa, si erano soffermati costoro sull'orlo del declivio, e ciascuno nascondeva il desiderio di essere a fianco della prediletta sotto un qualunque daffare: vi fu chi accese una sigaretta, chi seguì un volo d'insetti, alcuni incominciarono un dialogo o insisterono sopra un discorso di già sfruttato; in conclusione nessuno trovava il coraggio di mostrare un aperto interesse per le ragazze, e tutti stavano in attesa di colui che, trovatolo, si sarebbe lanciato a inseguirle. Fu, questi, un giovinotto allampanato e occhialuto, che godeva fama di sapientone, un'enciclopedia ambulante. Si fece in silenzio e sornione accosto alla discesa, si chinò a cogliere un fiorellino fra l'erba, e così curvo si raccolse nello slancio della partenza; prima che il gruppo dei compagni si accorgesse della fuga, le sue lunghe gambe portatolo in fondo al valloncello, gli assicuravano la scelta fra le belle raccolte all'ombra leggera della foresta odorosa. Rotto ogni ritegno, il gruppo si metteva in quella all'inseguimento, con grida e proteste: Leandro restò solo sull'orlo sguarnito del declivio.

Più di una ragione gli impediva di fare a cuore leggero causa comune con la comitiva in vacanze: tra quelle ragioni, un paio gli piacque adesso isolarle, e riguardarle come tali da non potersi addebitare a sua colpa. Fu l'una delle due, l'età, che lo rendeva il più vecchio della compagnia, non di molto, ma di quel numero di anni e in quell'istante della vita che erano bastevoli a isolarlo dietro interessi tuttora ignoti ai compagni, mentre gli facevano riguardare quelli dei compagni oramai insufficienti, privati d'ogni sapore; fu l'altra, l'aver conosciuti da troppo poco tempo costoro per aver raggiunta una cordialità senza sospetti, il completo abbandono delle amicizie di lunga data. Ma l'una e l'altra ragione avevano valore perchè era lui a dargliene uno: tutt'altri che lui avrebbe di certo saputo usare di quella leggerezza dei rapporti mondani che permette di nascondere le dissimiglianze o l'ignoranza dei caratteri, e l'indifferenza per il prossimo, sotto una vernice di nessuna consistenza, ma di una apparenza servizievole. Restò solo, ed attento a queste sue elucubrazioni segrete, finchè non si rese conto che una più lunga assenza poteva prendere l'aspetto di uno sgarbo e che il suo atteggiamento, spiegabile sino a quel momento quale un'attenzione verso un panorama ignoto, sarebbe diventato, a perdurarvi, un gesto di misantropia; ed allora volse anch'egli i propri passi verso quel bosco non lontano, da cui dopo il primo manifestarsi della gioia dell'incontro dei suoi compagni con le ragazze amiche, non giungeva alcun suono, ove non fosse quel frusciare disteso e ondeggiante che fanno i rami quando son mossi da un'aria misurata e costante.

Camminò senza fretta, badando dove metteva i piedi, e intanto, sapendo di essere scorto da quelli del bosco, fu sicuro di diventare pasto delle loro conversazioni, e ne sentì un lieve fastidio, quale proviene da uno che ti cammini alle spalle, e di cui indovini lo sguardo indagarti. Immaginò che cosa dicessero, e quand'ebbe deciso che qualunque cosa dicessero non gliene importava un bel niente, si vide sotto i piedi la prima ombra che mandava un abete tenerello, isolato all'avanguardia, e si accorse così di essere giunto al limitare del bosco.

Si trattava di un bosco non molto antico, e non ancora assestatosi in un pieno sviluppo; corti scheletri di piante morte sul nascere lasciavano spazi vuoti tra le altre in rigoglio, radure dove il sole scopriva libera strada, giungeva ad ardere l'erbolina soffice e fresca, quale si manteneva sotto gli alberi maggiori, tuttora primaverile. In questo bosco in formazione l'ombra era leggera, però tale da rendere innocui i raggi del sole; i rami senza fogliame lasciavano filtrare una luce abbastanza viva, però già resa innocua di quanto potesse offendere la vista, come passata attraverso lo staccio di un velo verdolino; questa patina di un verde secco si posava su tutti i colori delle cose che stavano al riparo del bosco, e anche l'altro verde dell'erbe ne era reso più opaco.

Leandro s'inoltrò in quell'aria raccolta e subito scorse i compagni e le ragazze dove l'ombra era più fitta, disposti secondo le loro particolari preferenze. Chi seduto ai piedi di un tronco, guardava la bella sdraiata in un abbandono così naturale che non rivelava lo studio di una posa; altrove invece era la bella che si teneva appoggiata al tronco, col gonfio busto eretto, mentre il corteggiatore si allungava supino ai suoi piedi, e appoggiandosi sulle braccia conserte, levava la testa in ammirazione; ma qualunque fosse l'atteggiamento dei giovani e delle ragazze, un aspetto comune si scopriva nel disporsi della comitiva per quel riposo pomeridiano, ed era il tentativo di ogni giovanotto di isolare la ragazza prescelta dai restanti amici; siccome era quanto ciascuno desiderava, questi tentativi singoli erano completamente riusciti. Lo spilungone enciclopedico intratteneva una fanciulla bionda, dall'espressione dolce e arguta insieme; dolcezza e arguzia battagliavano forse in quel punto nell'animo di lei in ascolto delle parole infiammate del compagno, senza che l'una sopraffacesse l'altra; più in alto sul pendio, un taciturno, figgendo lo sguardo in quello dell'amica, metteva a prova l'eloquenza del silenzio in servizio dell'amore, mentre non lungi da loro, una terza coppia sembrava oramai cosciente e tranquilla di sentimenti confessati, e senza che il suo conversare smentisse un'amorevole accordo, parlava del più e del meno; tutto questo Leandro, che attraversò in basso, si diverti a immaginare, poichè di certo non riuscì a togliere se non rotti accenti e veloci apparenze. Attraversò in basso, e contento che nessuno gli ponesse mente, decise di cercarsi un posticino non lontano il quale, senza palesare la sua volontà di rimanere in disparte, gli assicurasse un'oasi tranquilla, e soprattutto lo liberasse dall'impaccio di rimanere un testimone, sia pure discreto, della gioia altrui. Una siepe bassa, odorosa di spezie montanine, lo attrasse, e camminò alla sua volta senza immaginare la sorpresa che lo attendeva. Sdraiata dietro al siepe, colle mani raccolte dietro la nuca a mo' di cuscino, colle gambe l'una sull'altra, che la sicurezza di non essere vista le faceva lasciare in bella mostra, una ragazza faceva la sua siesta, vagando con lo sguardo sulla grande valle ai piedi del monte, forse anch'essa convinta di risultare di troppo. Il fruscio dei passi di Leandro le fecero voltare la testa; si sollevò a metà sul busto, mentre rapida la mano si abbassava a coprire le gambe nude; intanto Leandro aveva riconosciuto nella giacente una ragazza della comitiva, per cui capì di dover dire addio ai suoi progetti di solitudine. Messo in presenza dell'inevitabile, decise anzi di far la sua parte meglio che gli riusciva, e soffermatosi, con un: «Ieri qui!», sorpreso e festoso, e con un lieto sorriso, dimostrò il desiderio di far compagnia alla solitaria.

«Si accomodi», rispose questa, «c'è posto anche per lei», e indicò lo spazio al suo fianco.

Aveva una voce simpatica, che era sfuggita a Leandro sino allora e di cui invece udesso gli apparvero i pregi come una novità di cui tener conto; fu sospinto da questi pregi sonori, che altri si mise a ricercarne che gli poteva offrire la figura distesa. La quale difatti non gliene fu avara. Si trattava, per quanto era dato scoprire, di una personcina graziosa, ben fatta, che mostrava onestamente le proprie qualità, e allorchè dal corpo risalì al volto, Leandro potè scorgere uno sguardo canzonatorio anzichenò, il quale alla sua volta lo studiava con franchezza, far capolino fra le ciglia socchiuse di due occhi dalla forma leggermente a mandorla, e seducenti più del bisogno. E con lo sguardo, l'intiero atteggiamento della fanciulla dimostrava una sicurezza quieta, e una curiosità contenuta entro i limiti di una educazione, se non puritana, tale da accontentare un censore difficile.

Di questa sicurezza senza spavalderia, ma anche nettamente lontana dalla timidità, la fanciulla quasi sconosciuta a Leandro dette poi prova, in seguito, anche nei discorsi, dimostrando tutti i segni di un carattere, nonostante l'età, e la svagatezza e futilità degli argomenti, i quali però non tardarono a interessare Leandro proprio per quanto lo conducevano a scoprire, di non banale, nella sua giovane interlocutrice. In breve egli sentì disperdersi il fastidio che aveva temuto gli derivasse da quella compagnia non cercata; e quando i discorsi lasciarono il terreno delle schermaglie per mettersi lungo una strada più impegnativa, Leandro dovette confessare a sè medesimo che non era il caso di rimpiangere la siesta sperata in solitudine, e sfuggitagli: tutt'altro. Egli non si aspettava gran che, è vero, dalla compagnia delle ragazze, ove non fosse un piacere dello sguardo, tralasciando di altri pur essi non di certo dello spirito, che a volte era pure possibile cogliere, ma questo suo pessimismo sulla capacità di comprensione di una mente femminea giovanile, non era un partito preso; Leandro restava sempre pronto a ricredersi allorchè gli capitasse di poterlo fare. Così questa volta si ricredette.

Il tempo gli passò veloce. Quando si trattò di prendere la via del ritorno, il cammino percorso dal sole, che egli non avrebbe immaginato così prossimo al crinale dei monti di faccia, gli fu di meraviglia.

Intanto la sua attenzione inattesa alla fanciulla dagli occhi a mandorla doveva aver dato nell'occhio alla comitiva. Ciò gli si palesò quando, presa in mano la comitiva la discesa che conduceva fuori dal bosco e rimasto egli indietro, come al solito, e di nuovo solo, potè udire voci femminili chiamare: «Romana, Romana» che era il nome della sua interlocutrice di poco fa, e aggiungere birichine: «hai fatto una conquista», insieme a quant'altro viene fatto di dire in casi simili. La risposta e le repliche scherzose si perdettero dove il valloncello era più fondo. Allora a Leandro venne fatto di esclamare fra sè e sè: macchè conquista, ma nello stesso tempo volle dare un nome a quei sentimenti gradevoli che la compagnia della ragazza aveva suscitati in lui, e conoscendo la parte che in essi spettava alle grazie di quella personcina silvana, gli parve di essere nel giusto definendoli una simpatia amorosa.

ALESSANDRO BONSANTI.

La crociera dell'«Oceania»

Folla di stranieri a bordo

Trieste, 10 mattino.

La nuova motonave *Oceania*, ha iniziato sabato il suo viaggio inaugurale. Favorita da una bella giornata estiva, la partenza è avvenuta dalla Stazione marittima con elegante manovra davanti ad una folla che assisteva dal molo Audace e dalle rive e che si era riversata sul molo dei Bersaglieri nel momento in cui sono stati staccati gli ormeggi. L'urlo delle sirene degli altri piroscafi ha salutato l'*Oceania* che si è rapidamente allontanata puntando su Venezia.

I turisti, in numero di circa un migliaio, hanno assistito dai ponti alle manifestazioni di entusiasmo improvvisate dai triestini per la loro nave partente: indi, si sono riversati nei saloni rimanendo ammirati per la grandiosità degli ambienti e la razionalità degli impianti. Si sono imbarcate anche numerose personalità, alcune delle quali per partecipare a tutta la crociera.

Sono tra gli altri a bordo il Prefetto ed il Segretario federale di Trieste. Oltre a numerosi altri stranieri, sono sulla *Oceania* 450 ungheresi che si può dire costituiscono la caratteristica di questa prima crociera cui ne seguiranno altre tre con itinerari diversi nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

La vertenza giudiziaria per il plagio della grammatica stenografica

Padova, 10 mattino.

Il mondo stenografico si era ultimamente molto interessato ad una vertenza giudiziaria sorta tra il professore Ferdinando Cavalca di Milano, patrocinato dall'avv. Fe e il prof. Bruto Mazzo di Padova, difeso dall'avv. Vecovini, il quale ultimo era ritenuto, in seguito ad una sua recente pubblicazione responsabile di plagio di una grammatica stenografica dello stesso Cavalca. Il Tribunale, in sede civile, ha emesso ieri la sua sentenza, nominando perito per la definizione della controversia il prof. Roberto Alessandri di Firenze, il quale dovrà rispondere a due quesiti: e cioè se la grammatica del Cavalca abbia una fisionomia propria, tale da farla apparire diversa da tutti gli altri lavori del genere e se il Mazzo, a parte le necessarie somiglianze determinate dall'identicità della materia, abbia riprodotto gli elementi costitutivi e i caratteri di individualità dall'opera del Cavalca.

Il Carro di Tespi a Fidenza

Fidenza, 10 mattino.

Il Carro di Tespi lirico sosterà nella nostra città per una edizione del *Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini nella mezza di lunedì 10 luglio. L'attesa del pubblico è vivissima. Si prevede uno spettacolo di eccezione.

Come morì nella grande guerra l'aviatore Guynemer

Parigi, 10 mattino.

Secondo informazioni pervenute al Comitato Guynemer, a Dunkerque, la luce sarebbe stata fatta sul mistero che circondava la morte del celebre capitano aviatore Guynemer. «Il Balardo dell'aviazione francese». Un ex-ufficiale aviatore tedesco, il dottor Knaus, attualmente uno dei direttori della Lufthansa, ha restituito infatti alla Francia la tessera del pilota trovata sul corpo dell'eroe.

Rispondendo ad una lettera del signor Brun, direttore della Compagnia francese di costruzioni di aeroplani Farman, il dott. Knaus gli ha scritto:

«Non è che oggi che posso rispondere alla vostra domanda circa la tessera di Guynemer, poichè nel frattempo ho cercato di avere ancora alcune informazioni che sono le seguenti: Guynemer è stato abbattuto in un combattimento aereo al disopra di un grande cratere al nord di Ypres da un aeroplano da grandi ricognizioni, che cadde a sua volta qualche giorno dopo in seguito ad un combattimento. L'aeroplano di Guynemer rimase nel cratere situato nelle posizioni avversarie tedesche. Dati i mutamenti frequenti di truppe in quel settore non fu che dopo 15 giorni, e dopo la costituzione di un Reggimento di fanteria, che i documenti dell'aviatore vennero trovati.

VIAGGIO NELLA NUOVA SPAGNA

La vita comincia domani

MADRID, luglio.

Avete un bell'essere un uomo di spirito, e non stupirvi di certe innocenti confidenze; e anzi, nell'apprezzarle tanto più, quanto più il servilismo ugualitario e quella convenzionale dignità sociale che umilia più che non innalzi, le hanno rese rare (e quando il socialismo trionferà in Ispagna, saranno di certo scomparse); nel sentirvi battere la mano del cameriere sulla spalla, nell'atto in cui impugnavate la maniglia d'oro della porta dell'albergo (dell'oro ce n'è qui a profusione, sulle piccole cose inutili; quelle stesse cose piccole che lo spagnolo peraltro trascura, quando sono cacciatili ed oscure), siete rimasto un po' interdetto; e più ancora quando v'ha domandato, senza cerimonie, dove andavate; avete pensato a mille complicazioni della politica e a mille misteri polizieschi, e poi tutto s'è dileguato nel vedere l'omicio, senza aspettar risposta, agguantare la bocca in una risata amica; additarvi la strada, fuor della porta, scintillante di luce densa e palpabile, che v'invita; e poi puntare il naso al cielo, e con delle violente, preoccupato che non perdiate tempo, perchè il giorno è bello, lanciarvi, con quel tono cordiale e tutto spagnolo, l'augurio e il comando, ma più comando che augurio: A divertirsi! Osservatelo: è raggiante, è gaudioso del vostro piacere. Lì per lì, rimanete sorpresa; poi gli sorridete; poi gli offrite una sigaretta; e lui, invece, vi obbligu ad accettare la sua.

La «matricola» dello straniero

Non è una sigaretta. E' un involtino di tabacco, ripiegato alle due estremità; tentate d'accenderlo, non «tira». Il cameriere ridacchia. Voi guardate meglio, date in un «Ah!» come di chi le sa lunga; lui continua a ridere, perchè la vostra mimica è proprio tutta uguale a quella degli altri stranieri che v'han preceduto; e lo confermate nella convinzione, comune presso gli Spagnoli del popolo, che la gente d'oltre Pirenco formi una sola razza: una razza un po' strambe, che ama la puntualità, che non ha mai visto ballare zingare andaluse e che è di conseguenza molto seria. Essere straniero è un gran vantaggio in questo ospitale paese; ma ha anche degli inconvenienti, quale il non poter fumare il tabacco ordinario, per via di quella buffa presentazione in involtini. In quel velo di carta fragilissima e rugosa, che v'ha teso in un momento di finta distrazione, solo uno Spagnolo può costringere un tabacco così duro e nodoso, che è ancora foglia e stelo, e in cui capita di trovare pezzetti di mitraglia. Il brav'uomo, finalmente, ha pietà; si mette a insegnarvi; ammirate i movimenti delle dita, così agili e precisi; volete imitarlo, e non ci riuscite; ritentate due, tre volte, ed è la stessa musica. Quando avete fatto consumare al pover'uomo mezzo pacchetto di sudate sigarette, lui è beato e voi vi vergognate di aver fatta ridere tutto l'albergo. E' la «matricola» dello straniero.

Una forma veramente signorile di rispetto si mescola a queste confidenze servili: un rispetto, direi, familiare. Gli Spagnoli si trattano tutti, fra loro, e trattano gli stranieri, un po' come parenti. Non vedono in voi un ospite da cui bisogna spillar denaro, ma un signore che ha avuto la bizzarria di passar per di qui, e davanti al quale convenga star di buon umore e fare un po' di chiasso, per rasserenarlo, divertirlo e, se mai, ottenerne qualche regalo. E voi ricordate il don Chisciotte, i drammi di Calderón e tutti i classici della letteratura attraverso i quali le relazioni sociali di questo paese si rivelano sempre improntate a una curiosa forma di signorilità un po' arcaica per noi — un po' troppo domestica — che riesce a mantenere il rango senza far sentire la distanza. In questo apparente paradosso si compendia tutta la vita sociale della Spagna. Non so perchè, da noi s'usa definire per cortesia spagnola un certo modo cerimonioso e lezioso di trattare, che è la grammaticheria del galateo castigliano, e che come le grammatiche elementari rispetto alle lingue vive, è un fondamento dimenticato, un qualche cosa di scolastico, che neppure gli Spagnoli usano. In realtà la gentilezza madrilena è un po' violenta. Lo Spagnolo, dopo la prima presentazione, vi butta le braccia al collo e vi chiama per nome. Gli sembrerebbe ridicolo interpellarvi, come s'usa da noi, con un titolo di laureo. Il cameriere, per causare presto o poco vostro costanco, vi considera unito — ed ha ragione — da tante affinità naturali e profondo che possono più degli artificiosi avvicinamenti sociali. Ecco il perchè del suo gesto e della sua simpatia cordiale, che non arriva a imbarazzarvi.

Ma il Madrileno è restio ad aprirvi l'animo. Nessuna incidenza nella sua familiarità, che pur abolisce le differenze sociali. La parola amigo la traduce qui in «compagno». Compagno d'età, compagno di viaggio, compagno di lavoro; in ogni momento vi trovate avanti e accanto a voi, pronto a tendervi in mano per farvi uscire alla svelta da una difficoltà, pronto anche a richiamarvi con un silenzio o con una pausa a quella lealtà piena, che inavvertitamente vi sarà avvenuto d'infrangere. Ma amico, amico vero? Non sappiamo. Forse preferivamo da lui i bronci, le gelosie, gl'impicci, gli esclusivismi, le finzioni dell'amicizia. Disinganniamoci: non ce le offrirà. Dopo anni di pratica quotidiana, sarà per noi quel che fu fin dal primo momento: un compagno, un gran compagno, un buon compagno, franco, aperto, corretto, sprezzante delle forme e rispettoso della nostra indipendenza di sentimento e di pensiero. Ma nulla di più.

L'euforia di mezzogiorno

Eccoci in istrada. E' mezzogiorno; è l'ora in cui incomincia la vita in Ispagna. L'ora in cui Madrid sembra più trasluoida, vivida e vivace, perchè tutti escono dalle case a prendere il sole e la città stessa, come i volti dei passanti, ha la freschezza rosea di chi si desta da un sonno riposante.

Tutto ci sorride: l'asfalto delle vie madrilene, così lucido e pulito, le vernici delle automobili rombanti che passano tra gli immensi marciapiedi, le tabaccaiole ambulanti, le venditrici di lotteria, il venditore di romanzi popolari, col Fiacre N. 13, ultima novità, a dieci centesimi; gli ufficialetti della guarnigione, in una divisa gialla un po' slavata, dinanzi agli splendidi saloni del caffè della calle Alcalà, che aprono allora le loro porte, tra un rimescolio di seggiole, di tavoli, di vassoi e un ronzare d'aspiratori; e gli amici — tutti in Ispagna sono amici — ci guardano, ci salutano, ci sorridono, ci direbbe che ci vogliono stringere contro il loro petto, da quanto ci vogliono bene. Quell'effettuoso e caldo sguardo vuol dire, in sostanza: «Come son contento di essere al mondo, e contento che tu ci sia! La vita, in fondo, è bella: godiamoci come azionisti di una sola società».

Un eminente amico, i cui paradossi amoniscano i corridoi del Senato romano, ama sostenere, con filosofica bonarietà verso i pigri e verso se stesso, che facendo un'ora più tardi si fa quasi sempre un'ora più presto. Questo paradosso s'addice perfettamente alla vita di Madrid, dove a mezzogiorno è assai più presto che alle undici. Alle undici la città è stanca e assonnata. A mezzogiorno, ore zero, Madrid inaugura trionfalmente l'avvenire. Questo passe dagli infiniti accomodamenti ha fra i lati più simpatici quello di consolare sempre i ritardatari e i neghittosi con la speranza d'una giornata eternamente lunga, d'una giornata che alle otto di sera ha ancora da cominciare, e che alle quattro del mattino successivo può essere ancora salvata dal destino implacabile che accompagna tutte le nostre giornate. La giornata madrilena è una cambiale che si rinnova all'infinito, e all'ora in cui gli altri uomini fanno tristemente i conti della sterile miseria d'un altro giorno andato via, e quali si raccapricciano, quali si abbrutiscono più che mai nell'indifferenza alla vista di quella fatale nullità, qui in Ispagna si ottiene, trionfanti, un rinvio. «Se la mia vita è stata grigia e misera fino a mezzanotte, ora t'insegno, o Tempo, ciò di cui sono capace. Tanto, m'alzerò a mezzogiorno».

Niente sublimità, niente eroismo. Una consuetudine alquanto perniciosa, come quella di pagare le fatture in ritardo. E quale compenso, all'alzarsi! Ogni mezzogiorno madrileno è la porta d'oro d'un fuggente paradiso. Ogni mezzogiorno ti dà l'illusione che una vita nuova, comoda, non intensa, standardizzata, ma perfettamente conveniente al tuo temperamento avventuroso, banale, ma romantica, generosa, ma egoista, coraggiosa, ma sicura del letto fino, una vita da pellicola americana ti s'apre dinanzi, e ne cerchi la traccia e il germe sperduto fra i mille barbagli del sole alto sul grattacielo del palazzo delle Arti, tra le pietre marmoree degli entresuelos e le insegne cristalline delle tiendas. Tutto è luminoso, accogliente, vibrante. Un mondo nuovo si costruisce, e tu sei chiamato a parteciparvi. Capitale nulla, dividendo infinito. In questo mezzogiorno radioso, tutti i pensieri si ispirano a una leggera e fatalistica euforia.

Un giudizio di Azaña

Può darsi che sia colpa del sole. Il sole è la cosa più bella di Madrid; è così tanto bella, che io comprendo la nostalgia dei Francesi pei cieli «leggieri» dell'Isola di Francia; e non pure questo sole fa pensare più che mai a quello d'Italia, ma non per via d'affinità. Lasciamo i luoghi comuni. Se vi pare un'enormità, sono qui per espiarla. Reputo il cielo d'Italia ancora più bello di questo; più dotto nel tessere armonie di colori e di linee; più abile a stemperare la sua luce in molli sfumature e voluttuosi chiaroscuri. No, non è questo il sole gentile d'Italie. Me lo perdonino gli amici che, volendo ritrovar la patria, hanno parlato di affinità climatiche, di terreno e di razza che io mi sento di non vedere troppo bene. Un coraggioso nemico di Madrid, Manuel Azaña, presidente del Consiglio della Repubblica, ha così descritto la luce di Madrid:

«Essa ne scopre tutta la miseria e tutta la sordidezza, si getta sulle cose con una tale furia che le brucia, le fonde, le volatilizza. Per il suo sole, Madrid è una città di Giovedì Santo o di Corpus Domini: botteghe chiuse, battaglioni schierati, lente processioni, e nelle case, con tutte le persiane chiuse, una fresca penombra fino a che «le piccole» ritornino dalla Castigliana».

Questo euforie meridiane, questi splendori fittizi d'una vita che comincia sempre domani, e che portano, dove concludono, dove sboccano? Non portano a nulla e non si sfogano in nulla; perchè sono lucentezze e bagliori di vita che si spiegano e si soddisfano da sè soli, perchè non tendono a una forma determinata d'azione, ma alla semplice affermazione della vita. I caffè raccolgono questa vita quando il sole è calato. Sono, di notte, un prolungamento, una ricostituzione, un estratto denso e piccante della strada. Sono vasti, immensi: le donne non vi hanno quasi accesso; le «tapadas» radunano a volta parecchi tavoli e i loro componenti si conoscono appena. Ogni caffè si compone di quaranta club. Accanto al caffè politico, al caffè letterario, al caffè dei toreri e a quello dei pick-pocket, c'è il caffè popolare, il grande caffè moderno dove la tertulia non è più che un vestigio, dove la gente s'accampa intorno a piccoli tavolini, e gli uomini non fanno circolo tra loro esclusivamente, ma vengono con la propria famiglia e fanno fare la merenda ai bambini, come a Parigi. E' il caffè della metropoli proletaria, il caffè della Spagna di domani. Ve ne sono alcune diecine.

La gente che li affolla assomiglia assai più all'umanità incolore d'una città industriale che ai tipi chitarreschi della Spagna delle litografie. Ma la foggia «europea» del vestire, l'abolizione dei classici pettini, il sacrilego abbandono delle mantiglie e degli scialli di Manilla — fu mai più degna e più bella acconciatura pel capo d'una Spagnola? — non hanno alterato il carattere profondamente rustico e schietto, campechano, di-cono qui, di questa popolazione.

A un cenno del maestro d'orchestra, tutto il pubblico intona un cholis di moda. Tutti sono in preda alla gioia primitiva d'una musica facile e armoniosa. Come siamo lontani dal grave dilettantismo dei pubblici germanici! Al cholis seguono alcune danze regionali, che evocano nei loro ritmi pieni di malinconia dei paesaggi, delle feste di vita. Udiamo questi canti, questi balli compatri. Giungono a noi da un'anima così chiusa e così lontana... La voce si posa e si lascia verso gli acuti spasmodici e gioca con le cadenze allegre e affermative delle nacchere, traducendo plasticamente tutta la poesia colorita e semplicistta del vivere in Ispagna. Cielo azzurro, campi spinosi, che become il sole. Borghi umili e densi di vita patriarcale, onesta e allegra, copre recipienti di terra brulla, interrotta qua e là dagli olivati e dalle vigne o dalle huertas lussureggianti d'agrumi... E' tutta la ricchezza e la povertà della Spagna; è tutta la sua vita.

RICCARDO FORTE.

IL PRIMO ALLIEVO DI DON BOSCO

Le virtù di Domenico Savio

solennemente riconosciute dal Papa

Roma, 10 mattino.

(O. C.) Nella sala del Concistoro in Vaticano si è svolta ieri la lettura del Decreto che riconosce il «grado eroico» delle virtù esercitate dal giovanetto Domenico Savio, primo allievo di Don Bosco. Il Papa — in rocchetta e mozzetta rossa — ha presenziato alla cerimonia, circondato dalla sua nobile Anticamera ecclesiastica e laica. Oltre il cardinale Laurenti, Prefetto dei riti, con gli ufficiali di detta congregazione e il cardinale Verde, docente della causa, assistevano l'Ambasciatore dell'Argentina presso la Santa Sede con la signora De Estrada, il Ministro del Nicaragua con la contessa Capello, il marchese Talamo, consigliere dell'Ambasciata d'Italia, i vescovi salesiani monsignori Emanuel Olivares e Cognata, l'arcivescovo Mons. Salotti, i vescovi mons. Miglioretti e Berutti, il vicegerente di Sacra Romana Chiesa mons. Boncompagni, il provveditore agli studi del Governatorato di Roma comm. Padellaro, il segretario dell'amministrazione degli ospedali riuniti gr. uff. Citelli e molti altri.

Mons. Carinci, Segretario della Congregazione dei Riti, ha dato lettura del Decreto in cui è detto fra l'altro: «Domenico Savio nacque in Riva di Chieri (Piemonte) il 2 aprile 1842, e nello stesso giorno fu rigenerato a Dio col Santo Battesimo. Ebbe a genitori Carlo e Brigida Gaiato, cristiani esemplari, ma di modestissima fortuna, viventi del lavoro delle loro mani. Il fanciullo, dotato di mitissima indole e di vivace ingegno, nell'età più tenera ebbe veramente inclinato alla pietà e all'amore di Dio che, rarissimo esempio per quei tempi, fu ammesso non ancora settenne, sebbene con tutta prudenza, alla Santa Comunione. Confortato dal pane celeste, l'angelico fanciullo ricevuta in sè e in grazia, caro ugualmente ai maestri e ai condiscepoli, amato da tutti per la dolcezza ed il suo candore. Ma nella sua provvidenza Dio aveva già stabilito che un così eletto fiore di pietà sparpagnasse più largamente il buon odore di Cristo tra i giovanetti che il Beato Giovanni Bosco, con grande spirito di carità, raccoglieva nel così detto «Oratorio» da lui fondato in Torino, dal quale come da feconda e viva sorgente si sparse per tutto l'Orbe una così provvidenziale opera per la salvezza spirituale della gioventù.

«Quell'insigne educatore, accolse benignissimamente, secondo era suo costume, il nostro Domenico, che ingenuamente gli manifestava il suo vivissimo desiderio di farsi santo, comprendendo subito quel prezioso tesoro di virtù che Dio gli affidava. In questa nuova palestra di educazione cristiana, dove Domenico Savio entrò nell'ottobre 1854, rifulsero in lui tutte le virtù di un perfetto alunno, sì da costituire per il nascente Oratorio Salesiano mirabile esempio ed ornamento. Osservantissimo della disciplina su intento con grande profitto allo studio, splendeva di tale innocenza di costumi che anche coloro, che più degli altri trattavano con lui per la consuetudine delle giornaliere vicende, mai ebbero a riscontrare nella sua condotta qualche cosa, anche minima, riprovevole di ripressione.

La morte

«Sembrava che l'angelico giovane spirasse la purezza dell'anima nel volto, nel parlare, nel portamento. Si interessava del bene del prossimo con tale ardore che appena si può credere in un tenero adolescente. Aiutava i compagni in tutto; consolava gli afflitti, correggeva fraternamente gli erranti, indurre con dolcezza i più negligenti ad accostarsi ai Sacramenti, sopportare con pazienza quelli che lo molestavano, riappacificare coloro che si erano inimicati, era per lui cosa di ogni giorno e sapeva farlo con industria così delicata e con tali amorevoli maniere che era facile vedere di quanto zelo fosse infiammato il pilastro fanciullo e non quanto ardore, come manifestò al Beato Don Bosco, anelasse al sacerdozio. E queste eccellentissime virtù le difendeva con la continua mortificazione del corpo e la nutriva con l'orazione. Oltre le altre penitenze con cui affliggeva il suo tenero corpo, spessissimo si privava del companatico, che gli spettava, per regalarlo amorevolmente ai compagni, contentandosi per sè dei pezzetti di pane, di cacio o di altro che trovasse dimenticato nella mensa e riuscisse a raccogliere in terra, ciò che faceva a per spirito di povertà e per amore di mortificazione».

Il Decreto si diffonde poi a mettere in rilievo il fatto che le virtù del giovanetto rifulsero «non nel recinto di un chiostro» ma in mezzo a una moltitudine svariatissima di giovani. E, dopo avere detto che Domenico Savio morì il 9 marzo 1857, aggiunge che «la fama della sua santità, già grande in vita, crebbe mirabilmente dopo la sua morte e concluda seguendo passo passo la causa canonica per la beatificazione.

L'indirizzo di Don Ricaldone

Terminata la lettura del Decreto il Rettore Maggiore dei Salesiani don Ricaldone ha letto il seguente indirizzo al Pontefice:

«Beatissimo Padre! La Famiglia Salesiana, prostrata ai piedi della Santità Vostra, gode di poter porgere i più fervidi ringraziamenti a Dio e al suo Vicario per la grazia or ora concessale con la promulgazione del Decreto che riconosce avere il giovane Servo di Dio Domenico Savio — alunno del Beato Don Bosco nell'Oratorio di San Francesco di Sales di Torino — praticato le virtù in grado eroico. Quando si pensa al grado eminente di perfezione raggiunta in tanta giovane età da Domenico Savio alla scuola del nostro Beato Padre e Maestro, c'è da sentirsi veramente consolati e confortati nella fatica quotidiana della modesta opera educatrice, vedendo i preziosi effetti che nascono dal metodo educativo santamente iniziato dal Beato D. Bosco e lasciato in eredità ai suoi figli; effetti che risplendono di luce così vivida e piena nella persona di questo giovanetto, che di quel metodo è il frutto più esemplare e la sanzione più solenne.

«Ma ancora sotto un altro punto di vista noi riconosciamo nel Discepolo giovinetto i fulgidi tratti della filonomia paterna del Maestro. La vita del Beato D. Bosco fu vita di unione con Dio, vita di zelo apostolico, vita di totale immolazione. Ora è per noi argomento di edificante consolazione il rilevare nel piccolo Domenico un tanto abituale spirito di orazione, un adoperarsi così industrioso per ritrarre dal male e far avanzare nel bene i suoi coetanei, e non così soli, una generosità tanto ioviita nel soffrire disturbi e molestie e financo mali trattamenti, pur di promuovere la gloria di Dio, combattendo il peccato e allontanando lo scandalo!

«Permettete, o Beatissimo Padre, che, in una circostanza per noi tanto solenne e cara, mentre si nome di tutti i Salesiani io ho l'onore di umiliare ai piedi della Santità Vostra i più devoti ringraziamenti per il segnalato beneficio, chiegga di poter rinnovare la promessa che noi ci terremo ognor più stretti a questo glorioso modello di fedeltà nel seguire le norme del nostro Beato Fondatore, con la confortante certezza che, calcando tali orme, noi procederemo sicuramente nelle direzioni tracciate dalla mano del Vicario di Gesù Cristo. Con questi sentimenti io mi prostro a implorare su tutti i Salesiani, sui loro alunni, cooperatori, ex-allievi e sulla Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'Apostolica Benedizione».

La parola del Papa

Il Papa ha risposto con un discorso in cui ha detto che si rappresentava all'attenzione di tutti la grande figura di Don Bosco che, presentando il suo piccolo grande alunno Domenico Savio, sembrava al Pontefice di rivederla come aveva avuto la ventura di vederla in mezzo ai suoi alunni. Domenico Savio è un bel frutto dell'opera educatrice e apostolica di Don Bosco, così bene espressa nel motto che egli ha legato alla pia Società da lui fondata. Quando si pensi alle condizioni in cui si trova oggi la gioventù in quasi tutti i Paesi; quando si pensi a tutti i pericoli alle insidie arti che la insidiano in questo turbinio di vita esteriore; quando si pensi alla propaganda del male, alle malefiche industrie condotte a mezzo della cattiva stampa, a quante occasioni si presentano per provocare il male, con abuso anche delle più geniali trovate della scienza destinate alla diffusione del vero e del bene, nasce spontaneo e vivo il ringraziamento a Dio che suscita questa figura così edificante di giovanetto. Don Bosco nel raccogliere i giovani aveva adunato buoni elementi e meco buoni. Era questo il suo segreto per condurre tutti al bene, per trarre dal male il bene.

Il Pontefice ha proseguito segnalando le doti di purezza, di pietà, di spirito di apostolato del giovanetto Savio che ha qualificato stendardo di candore in mezzo alla gioventù d'oggi. Ha poi ricordato alcuni episodi salienti della vita di Don Bosco di cui forti analogie si riscontrano nella breve nobilissima vita del Savio, vita veramente cristiana quale egli ha augurato sia quella prodotta dalla celebrazione del 19.o centenario della Redenzione.

Infine il Papa si è rallegrato con la Famiglia Salesiana così largamente rappresentata alla cerimonia che spande da sua opera di bene su tutte le parti del mondo. «Ancora ieri — ha detto il Papa — leggevamo i nuovi tentativi a cui si accingono i Salesiani per evangelizzare regioni selvagge dove non è ancora penetrata la luce della cristiana civiltà».

Alle loro opere antiche e nuove, a' istituzioni, ai membri tutti della famiglia Salesiana, agli allievi, ai cooperatori, il Pontefice impartiva con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione.

Nuove dimostrazioni a Tunisi

per il trattamento ai viticultori

Parigi, 10 mattino.

Si fa da Tunisi che ritenendo insufficienti i rimedi proposti per rimediare alla situazione della viticoltura, la popolazione tunisina continua a fare manifestazioni. Nel pomeriggio di ieri la maggior parte dei negozi sono stati chiusi e le sale di spettacolo non hanno aperto le loro porte. Un com

GLI SPORT

Le semifinali di Coppa Europa

Austria-Juventus 3-0

Vienna, 10 mattino.

La Juventus, che sembrava dovesse poter superare anche l'ostacolo costituito dall'Austria, la squadra viennese di fronte alla quale lo Slavia è crollato domenica scorsa in modo così inatteso, è stata battuta per 3 a 0.

L'Austria, pur non essendo mai riuscita negli ultimi anni ad aggiudicarsi il primo posto in un campionato, sebbene non di rado lo abbia sfiorato, è, tuttavia, in questo momento, la squadra meglio qualificata a rappresentare il suo Paese nella Coppa Europa.

A voler esaminare i suoi giocatori individualmente, le critiche sarebbero inevitabili ed è noto come, tolti Sindelar e Moch, ben di rado Meisl attinga nell'Austria altri uomini per le sue formazioni nazionali. Presi insieme, invece, essi costituiscono attualmente un blocco di tale organico e robusto rendimento da trovarne difficilmente il riscontro in altre squadre austriache e straniere, ora alla ribalta del calcio europeo. Il perno centrale di questa singolare compagine, resasi a suo tempo celebre, quassù e fuori, sotto la denominazione di «Amateurs», è naturalmente Sindelar. E' lui che detiene quasi sempre la bacchetta del comando, è lui che organizza le azioni più redditizie, è lui, infine, che è pronto alla conclusione o contribuisce per lo meno a facilitarne l'esito concreto. Nel corso dell'ultimo campionato, egli non aveva, sovente, nei suoi compagni collaboratori efficaci e volitivi. Tale inconveniente, se non permise l'affermazione della squadra agli effetti della classifica generale, non bastò a togliere a Sindelar o ad attenuargli quello spettacoloso ritorno di forma, al cospetto del quale anche i suoi più tiepidi amici, secondo cui egli sarebbe il calciatore più impressionabile ed irrazionale di qui, debbono adesso riconoscergli loro malgrado. Oggi sono stati tutti gli uomini dell'Austria a battere la Juventus, ma, ancora una volta, il centro avanti fu la vera spina dorsale dell' «undici» viennese.

L'Austria, intanto, messa all'indice, si improvvisa, dopo la vittoria sullo Slavia e quella di ieri, paladina del calcio nazionale; sfatata ogni leggenda maligna sul suo conto e conquistato un crescendo impressionante, sembra volersi decisamente avviare alla conquista dell'ambito trofeo. La sua partita odierna meritava l'immensa cornice di pubblico accorso per assistervi. E' vero che a Meisl è parso non riscontrare nel gioco dei «violetti» quella continuità da lui constatata, invece, nell'ultimo incontro con lo Slavia, ma ciò dipende evidentemente da un errore di valutazione, in quanto egli dimentica, che, nonostante tutto, la Juventus costituisce un avversario assai ben più duro da piegare dei cecoslovacchi.

L'esaltazione di una squadra

Alla Juventus, preceduta da commendatizie iperboliche, secondo le quali, all'ora attuale, nessun avversario al mondo poteva seriamente mettersi in pericolo, è stato reso un pessimo servizio; gelosi come sono delle loro prerogative calcistiche, il pubblico e la stampa locale hanno, con gli incensamenti, posto in uno stato di vera suggestione gli undici ragazzi dalla maglia violetta, che, ad un certo momento, debbono essersi seriamente considerati i custodi dei destini dello sport nazionale, minacciato in maniera preoccupantissima dagli atleti italiani. Perchè altrimenti non ci si spiegherebbe una dichiarazione fatta da Sindelar sulla sua «missione redentrice», non consueta nella bocca di ragazzi semplici e modesti, come sono di solito i calciatori viennesi.

Scendendo in campo, i «bianco-neri» non avevano, dunque, di fronte soltanto dei calciatori, ma anche dei giovani sommamente pericolosi per le speciali condizioni psicologiche in cui erano stati posti attraverso una intensa preparazione morale, raramente registratasi fin qui in Austria. Con ciò non si intenda, beninteso, attenuare i meriti dei viennesi, i quali, in verità, furono anche i migliori sul terreno, giudicati dal lato tecnico e redditizio. Le loro azioni rivelarono sempre l'impronta della tecnica e, quel che conta nell'agone sportivo, portarono spesalmente a conclusioni il cui esito fu netto per noi e potè essere attenuato soltanto dalla vigile difesa di Combi.

Così, mentre l'intero gruppo violetto funzionò come mosso da un meccanismo preciso, i torinesi, pur sfoggiando le migliori doti di classe, non seppero incanalare gli sforzi nell'alveo che di solito li conduce alla vittoria. Rimasto agli avversari, i «bianco-neri» difettarono alquanto di energia costruttiva e, poi, uomini come Orsi e Bernagiotto non diedero del tutto il rendimento generalmente previsto.

Se gli austriaci ebbero in Sindelar un artista, noi avremmo oggi in Borel un artista ed un gladiatore: fu spettacoloso; purtroppo ebbe a lottare con una compagine insolitamente aggueriita.

La partita, alla quale erano presenti le autorità diplomatiche e consolari italiane, nonchè il Segretario del Fascio, si è svolta allo stadio civico e al calcolo ad oltre cinquantamila il numero degli spettatori.

Terzo minuto: Sindelar segna

Le due squadre si presentano nelle seguenti formazioni:

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Bernagiotto, Varglien II, Borel, Ferrari e Orsi.

Vienna: Billich; Graf e Nausch; Raienbik, Moch e Gall; Molzer, Stroh, Sindelar, Specht e Vierti.

Funge da arbitro l'ungherese Arpad Keil.

L'inizio vede subito un attacco dei viennesi, che ci lasciano immediatamente temere una replica del gioco già fornito da essi contro lo Slavia; in vicinanza di Combi il pericolo è grande, ma viene allontanato. Sulla respinta si innesta una serie di passaggi tra uomini in bianconero. La trama viene, però, spezzata e la palla va a Sindelar, che, con una di quelle fulminee mosse di cui possiede il segreto, spara in rete! Nulla da eccepire, pur trattandosi di un goal a sorpresa.

Siamo appena al terzo minuto e lo splendido tiro manda in visibilio la folla, nervosissima ed inspiegabilmente aggressiva. Sorpresi, gli italiani hanno un attimo di perplessità, ma, poi, capitanati da Ferrari, si portano con scarse difficoltà, nell'area avversaria, mettendo in pochi minuti più volte nell'imbarazzo l'ottimo Billich.

Dopo questo preludio infelice, la Juventus reagisce e mira evidentemente al pareggio: per giungervi sguarnisce, però, le retrovie e lascia il solo Combi a difesa della rete. Di ciò approfittano Sindelar e Stroh con il risultato che il portiere italiano è costretto nuovamente a parare in tuffo un insidioso tiro di Nausch. Su fallo di Gall, al 12' gli austriaci sono stretti in calcio d'angolo, ma Borel vede deviata da Nausch la sua palla, del resto ben indirizzata. Vengono, quindi, segnati a brevissima distanza altri due calci d'angolo a scapito di Billich, che può aventare, ad ogni modo, abbastanza facilmente, un tiro di Bernagiotto e uno di Orsi. Quindi, fuori gioco di Ferrari, poi pressione dei torinesi, interrotta da Stroh, che riesce a piombare da solo in area juventina.

Siamo, intanto, giunti al 20' senza che si noti un'effettiva superiorità dell'una o dell'altra squadra; entrambi i contendenti si equivalgono e, se mai, una leggera superiorità potrebbe venire attribuita, per il momento, ancora ai nostri, soprattutto grazie alla difesa.

E' ancora Sindelar, coadiuvato da Vierti a mettere in pericolo la rete torinese, ma Varglien I sventa di testa il pericolo. L'arbitro impone, quindi, parecchi calci d'angolo ad entrambe le squadre, senza risultato. I juventini lasciano trapelare il loro nervosismo e lo si vede chiaramente dall'incapacità di concludere non poche discese, spesso magistralmente elaborate: il gioco ostruzionistico e pesante dell'Austria toglie loro la lucidità di visione delle azioni da condurre. Orsi è marcato senza tregua; bisogna tener d'occhio la guizzante ala sinistra, che, nonostante la vigilanza a cui è sottoposto, trova, qua e là, modo di far valere il suo talento di calciatore. Ecco: ora è solo col pallone: dribbla, sorride, forse anche pora la gioia del pareggio; Moch, accigliato ed instancabile, lo precede, invece, e devia l'insidia. Orsi è caricato più volte; alcuni calci di punizione sono registrati dall'una e dall'altra parte. Gli scontri, non sempre innocenti, si moltiplicano; poi un fallo di Bertolino su Sindelar fa decretare dall'arbitro un calcio di rigore contro la Juventus: Combi para.

Raccogliendo con un bellissimo arresto un pallone lanciatogli di lontano da Bertolino, Borel, nell'area avversaria, si accinge a segnare; lo ferma il solito Moch, che lancia un lunghissimo pallone a Molzer, incapace, tuttavia, di sorprendere Combi, sebbene quasi solo a difendere la rete. Fra un alternarsi di reciproci alti e bassi, il movimentato e drammatico primo tempo ha così fine.

Il burrascoso secondo tempo

L'annuncio della vittoria conseguita per 4 a 1 dall'Ambrosiana sullo Sparta, provoca il rumoroso stupore del pubblico; ma, se da un lato questo ci riempie di soddisfazione, dall'altro non basta a toglierci il disagio della sconfitta che grava sulla Juventus.

Il secondo tempo si inizia burrascosissimo e, per noi, meno promettente ancora del primo. E' vero che i torinesi dimostrano di volersi rifare ad ogni costo dello scacco subito, ma i «violetti», anzichè calare, accennano ad accentuare ancora di più la rude tattica disgregatrice del loro gioco. Il compito dei viennesi non è, però, agevole: ora è Orsi che, facendosi trattenere il respiro, conduce velocemente la palla fin sotto la rete di Billich, ma, invece di passare a Borel, tira direttamente: il portiere para in tuffo.

Al 7.o minuto, da una azione apparentemente innocua, scaturisce il secondo goal austriaco: Sindelar, fingendo di voler cedere a Vierti, riesce a far spostare Monti e Bertolino nella direzione contraria e, poscia, con una fulminea cannonata, manda in rete, senza possibilità alcuna per Combi di impedire il tiro.

Cessati gli applausi frenetici della folla, il gioco riprende il suo corso; Bernagiotto si prodiga: gran numero di palloni che gli si indirizzano sono in prevalenza alti e difficili. Al 12' gli italiani subiscono un calcio di punizione, fischiato per giuoco pericoloso di Monti, privo comunque di conseguenze; quindi i «bianco-neri» sono nuovamente stretti in calcio d'angolo.

Ferrari tenta adesso una incursione, ma viene fermato da Graf, che in costringe a tirare fuori. E' la volta degli austriaci ad essere in «angolo»: tira Varglien II, senza conseguenze; un successivo «corner» contro l'Italia è neutralizzato. Combi, Rosetta e Caligaris non hanno un attimo di tregua: ora Stroh sembra voler contendere la gloria al compagno Sindelar e, a tratti, riesce infatti ad emularlo.

Descrivere ancora le migliori fasi di questo duello di due formidabili avversari è superfluo. Basti dire, ad ogni modo, che ebbe un epilogo doppiamente incresciuto per noi. Anzitutto, perchè Monti, colpito da quel sornione di Sindelar, reagiva in modo eccessivamente impulsivo e si faceva espellere dal campo tra le grida ostili del pubblico, e, in secondo luogo, per il fatto che Combi, lasciato solo, senza difesa, a un minuto dalla fine della partita, veniva sorpreso da un tiro inaspettato di Spechtle, il quale segnava in tal guisa il terzo punto pei suoi colori.

Data l'incandescenza degli animi si sono verificati alcuni incidenti di poca entità, che dicono a qual punto giungesse la spasmodica attesa per il confronto tra le due squadre.

Se nella partita di ritorno gli austriaci giocheranno come oggi, una affermazione juventina appare assai problematica, anche in considerazione del vantaggio di punti aggiudicatosi oggi dall'Austria. Orsi, però, sembrava non essere stanco del medesimo parere. Prima di lasciare Vienna coi suoi compagni, ha detto a Meisl che... chi vivrà vedrà. Ma anche Meisl, e con lui Fischer e molti altri, ritengono difficile battere l'Austria finchè rimarrà nell'attuale stato di grazia.

MARIO GIULLI.

La nuova formula del campionato di Serie B

Roma, 10 mattino.

Si sono riuniti ieri allo Stadio del Partito, convocati dal generale Vaccaro, i delegati delle Società di Divisione nazionale B per discutere sulla formula del loro campionato. All'inizio della seduta il generale Vaccaro ha premesso che, in mancanza di un accordo totale la formula esistente non sarebbe subito modificata per l'anno prossimo; ha, quindi, aggiunto che, per il campionato 1934-35, la Federazione, resasi conto delle gravi difficoltà economiche delle Società di Divisione nazionale B, avrebbe attuato di autorità una modifica basata sulle risultanze delle discussioni odierne. Tutti i delegati che avevano ricevuto pieni poteri dalle rispettive Società, ad eccezione di quello del Grion di Pola che aveva poteri limitati e pertanto non impegnativi per la Federazione, a norma dell'avviso di convocazione hanno espresso successivamente e dettagliatamente il loro parere sull'argomento.

Tutti i delegati delle Società, ad eccezione di quelli della Spezia, Viareggio, Perugia, Foggia, Messina e Grion, si sono dichiarati favorevoli ad una immediata modifica della formula vigente. La successiva, ampia discussione, per i chiarimenti forniti dal Presidente, ha portato alla unanime accettazione di una proposta fatta agli interventi dall'ing. Barassi, che ha raccolto e concretizzato i vari desideri e le varie osservazioni.

La proposta, approvata dalle Società ed accettata dal Presidente, è la seguente: in via di esperimento per l'anno 1933-34, il campionato Divisione nazionale B verrà disputato su due gironi di 13 squadre ciascuna, formate con le seguenti Società: le 17 Società che hanno portato a termine il campionato 1932-33, le tre Società promosse dalla prima Divisione; le altre sei, che hanno disputato le finali di prima divisione; in totale 26 squadre. La divisione nei due gironi dovrà essere fatta con criterio di divisione verticale della Penisola, tenendo presente anche le necessità di equilibrio di valore sportivo e dell'onere dovuto ai trasferimenti. Per il passaggio alla categoria superiore verrà formato un girone finale di sei squadre con le tre prime classificate di ogni girone; in linea normale le due prime classificate del girone finale saranno promosse: nel caso che con la preannunciata riduzione delle squadre di divisione nazionale A non venisse ammessa alla categoria superiore che una sola squadra, questa sarà la vincente del girone finale.

Per effetto dell'annunciata riduzione delle squadre di divisione nazionale A, gli attuali gironi di 13 squadre ciascuno diventeranno, a cominciare dalla stagione 1934-35, di 14 squadre ciascuna; retrocederanno le squadre classificate agli ultimi due posti di ogni girone; di conseguenza il Presidente, poichè l'attuale campionato di prima divisione prevede la promozione di sole tre squadre anzichè 4, come in effetto diverranno, stabilisce fin d'ora che il nuovo campionato di prima divisione verrà formato su 8 gironi, anzichè su 9, con girone finale di ampiezza sufficiente a garantire la sportività della competizione, allo scopo di designare le quattro squadre promovende, venendo così ad esaudire i desideri delle Società di prima divisione.

I delegati delle Società hanno profittato dell'occasione per esprimere il loro parere circa il mantenimento, l'abolizione o la riduzione della percentuale dovuta sull'incasso alla Società ospitata. Il Presidente ha dato assicurazione di tenere conto del parere espresso, allorquando la questione, che non interessa esclusivamente le società di divisione nazionale B, sarà posta all'ordine del giorno del Direttorio federale.

Il Presidente ha espresso infine il suo compiacimento agli intervenuti per la rapidità con cui i vari argomenti sono stati discussi e ha in modo particolare ringraziato i rappresentanti della imporanza che, compresi delle superiori necessità di tutta la categoria, non hanno insistito sulle loro pregiudiziali di carattere esclusivamente sportivo.

I due gironi saranno probabilmente suddivisi come segue:

1.o GIRONE: Perugia, Pistoiese, Viareggio, Spezia, Sampierdarenese, Comense, Cremonese, Vigevanese, Pavia, Derthona, Atalanta, Legnano e Busto Arsizio.

2.o GIRONE: Grion, Serenissima, Verona, Vicenza, Soai, Foggia, Cagliari, Catanzaro, Messina, Bari, Novara, Modena, Seregno.

La riunione ha avuto fine alle ore 13 ed i rappresentanti delle Società insieme con il Presidente, si sono recati a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista.

La squadra torinese che ieri, allo Stadio Mussolini, ha avuto ragione, dopo un severo incontro, di quella Rovese.

Due tempi in netto contrasto sul campo dei nero azzurri

Ambrosiana-Sparta 4-1

Milano, 10 mattino.

I risultati a largo punteggio sono di moda nell'edizione di quest'anno della Coppa: di qua e di là i concorrenti si distribuiscono fior di scapelotti a base di tre a zero, tre a uno, quattro a uno, quattro a zero.

Sbaglierebbe però chi ritenesse che l'incontro fra l'Ambrosiana e lo Sparta abbia soddisfatto il pubblico. Al contrario, esso lasciò il campo immusonito, quasi non rispondendo, in segno di broncio, al saluto finale della squadra del cuore. Gli è che i nero-azzurri segnarono tutti i punti che avevano da segnare nel primo tempo, fecero quanto di buono e di bello avevano da fare, tutto nei primi quarantacinque minuti: poi si ammutolirono ed allora parlò l'avversario. Se l'inverso fosse avvenuto, se cioè l'Ambrosiana avesse prodotto il suo sforzo nel periodo finale della gara, pur terminando nel preciso identico modo come terminò, gli spettatori sarebbero andati in visibilio. Il pubblico, si sa, vive di impressioni, ama vive ogni volta dell'ultima impressione che riporta, e l'ultima, in questa occasione ed in confronto con le precedenti fu piuttosto di disappunto.

In realtà, l'incontro vide due tempi dall'andamento in netto contrasto l'uno con l'altro. Nel primo non vi era che una squadra in campo, l'Ambrosiana, che dominò, tenne l'iniziativa, soggiogò l'avversario, segnò un punto subito all'inizio, a quadri completi, e tre in seguito, a quadri incompleti. Quattro a zero al momento del riposo pareva voler dire una sconfitta schiacciante ed umiliante per gli ospiti a fatica ultimata. Viceversa, nella ripresa, l'Ambrosiana cedette come affranta, più non segnò e, quel che più conta, più non fece maturare vere occasioni da punteggio, e poco per volta lo Sparta riprese animo, cominciò a dettar legge, diminuì lo svantaggio, mancò un'occasione delle più belle e terminò in netto vantaggio tecnico e tattico.

Due tempi che fanno a pugni l'uno coll'altro. Che era successo? A voler dar la colpa a qualcuno, come si usa nel mondo delle responsabilità, occorrerebbe questa volta prender di mira non una persona, ma quella cosa impalpabile eppur materialmente così pesante ogni sua presenza che è il calore.

Nel caldo tropicale del primo tempo, l'undici dello Sparta accennò a far la fine che aveva fatto il First Vienna otto giorni or sono. I giocatori non avevano scatto, nè velocità, nè forza: parevano boccheggiare. Per citare un particolare, essi non potevano reggere al peso della maglia sulla nuda pelle: la rimboccavano, la rialzavano, la piegavano continuamente, come per dare aria al torso: credo che se l'arbitro l'avesse permesso, i colori sociali sarebbero diventati quelli della pelle.

Successe che, nel corso dell'intervallo, quel calore stesso che aveva servito un po' da alleato agli ambrosianisti, tagliò loro le gambe. Una parte della squadra s'abbevverò negli spogliatoi come dopo la traversata di un deserto, con conseguenza di gravi disturbi di stomaco, un'altra mostrò senz'altro di sentire gravemente lo sforzo. Fatto sta che alla ripresa fu l'Ambrosiana ad accusciarsi, a mostrarsi lenta, svogliata, ferma. Così in quella bella rastiecaria che era ieri il campo dell'Arena, una per volta le due squadre andarono in cottura e si fusero. V'è da concludere che, un calore come quello del pomeriggio di ieri, esclude il gioco del calcio, e ne auguriamo che la lotta per la conquista della Coppa d'Europa termini d'urgenza per non veder liquefarsi al sole ardente quanto di positivo si è costruito nel campo tecnico nel corso della stagione.

La folla che assistette alla prova non era più quella di otto giorni or sono. Allora l'ampio anello del recinto era gremito in ogni ordine di posti. Ieri si poteva trovar comodamente posto in ogni dove: pubblico folto, ma non resso.

La temperatura era quella che abbiamo descritto e che tanta influenza ebbe sul comportamento dei giuocatori. Il campo era in ottime condizioni. Inizio alle ore 16. Le due squadre si allinearono in campo nella formazione seguente:

Sparta: *Ledvina; Burger e Czyroky; Kostabeke, Boucek e Sedlacek; Pelcner, Kloc, Braine, Nejedly e Koubek.*

Ambrosiana: *Ceresoli; Agostoni ed Allemandi; Pitto, Viani e Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, Demaria e Levratto.*

Arbitro era l'austriaco Mieta.

I boemi presentavano una formazione incompleta, priva cioè dei due «nazionali» Madelon e Silny, non ancora guariti dalle ferite riportate nell'ultimo incontro di Coppa con la Hungaria di Budapest. Sedlacek, un attaccante, sostituiva il mediano Madelon.

Il primo tempo, come abbiamo detto, fu tutto a vantaggio dell'Ambrosiana. Gli ospiti portarono un palo di attacchi proprio all'inizio attenendo anche un calcio d'angolo e poi si spensero. Al 9' minuto, i milanesi già si trovavano in vantaggio. Un allungo trasversale di Demaria a Levratto e questi sparava forte in porta. La palla toccava terra qualche metro davanti a Ledvina, ingannava nel suo rimbalzo il portiere e filava indisturbata in rete.

Qualche minuto più tardi, il portiere boemo si riabilitava con una bella parata, ma il predominio dei neroazzurri continuava. La prima linea degli ospiti era tagliata completamente fuori d'azione, ed i mediani ed i terzini si mostravan lenti ed imprecisi. Verso il ventesimo minuto, urto violento fra due contendenti: Levratto non si rialza, sanguina dalla testa, viene portato a braccia nello spogliatoio e più non rientrerà se non alla ripresa, indebolito dalla copiosa perdita di sangue e colla fronte bendata.

L'Ambrosiana sbaglia qualche buona occasione: Serantoni e Frione si mostrano alquanto incerti e Meazza si guarda bene dallo sfidar i terzini a singolar tenzone.

A dieci minuti dal riposo sopravviene il periodo che decide del risultato della partita. E' Demaria che s'impenna. Ecco al 35' un allungo in profondità di Meazza: Demaria parte come un dannato e prima che Burger gli si chiuda addosso sulla sinistra, egli spara forte di destro. La palla s'insacca nell'angolo alto della rete sulla destra di Ledvina, che fin lassù non si sogna nemmeno di poter arrivare. Punto spettacoloso.

Cinque minuti più tardi, al 40' altra situazione simile viene procacciata a Demaria a mezzo di un centro dalla destra. Altro tiro, basso questa volta e sulla sinistra del portiere, ed il secondo punto è segnato.

Al 44', Serantoni, visto che la cosa riesce, torna ad allungare in avanti in mezzo ai terzini. Demaria piomba sulla palla, spara in corsa e Ledvina deve ancora chinarsi sulla sua sinistra per raccogliere la palla in fondo alla rete.

Pare così facile il tirare in porta e segnare per Demaria, che se l'arbitro non intervenisse per mandar le squadre negli spogliatoi, chissà quale bottino verrebbe raccolto dalla mezz'ala sinistra nero-azzurra. Chè, veramente, Demaria ha rotto gli ormeggi e fa quello che vuole in questo momento.

Alla ripresa si attende invano il proseguir dell'offensiva milanese. Si resta a tutta prima stupiti ed interdetti, poi appare chiaro che i neroazzurri non sono più quelli, in fatto di forze fisiche, Paiono sfiancati, non si muovono più, si lasciano sorprendere continuamente spiazzati od in ritardo sui movimenti da compiere. I boemi, che già avevano preparato l'animo ad un risultato disastroso, rimangono per un po' titubanti come se temessero di un tranello, poi si fan coraggio e vanno all'attacco.

E' allora la volta della difesa milanese di ballare. Due o tre volte gli attaccanti degli ospiti vengono fermati mentre sono lanciatissimi. Ad un certo momento non c'è più che uno sgambetto che possa fermare la mezz'ala Kloc in piena area di rigore. L'arbitro infligge il massimo della pena. Braine tira il «rigore» e Ceresoli risponde con una gran parata. Nasce una piccola mischia in cui il portiere milanese riceve un fior di calcio sulla testa. I giuocatori abbrigano la questione da sè.

Al 30' minuto, Nejedly, da pochi passi ed a seguito di un movimento sulla destra, segna. Poco dopo, Braine fa un gran capitombolo davanti alla porta: per poco non ne esce un altro calcio di rigore. Più avanti, l'ala destra boema manda al centro un bel pallone: Nejedly da due metri sbaglia, di testa, il bersaglio e spedisce sopra la sbarra trasversale.

A far da contrappeso non giunge se non qualche azione delle all neroazzurre, che a nulla porta poichè Meazza viene duramente sbalestrato ogni volta che si avvicina alla palla. Lo Sparta è lanciato oramai, e si fa gran fatica a tenerlo a bada.

Il pubblico è imbronciato. S'attendeva un finale di gara diverso. Lascia il campo indispettito. La stessa cosa non si può dire dei sostenitori della squadra boema e dei giuocatori stessi dello Sparta, che vedono la medaglia dal suo rovescio. Basandosi sul giuoco del secondo tempo, sul rinforzo che verrà recato dalla presenza di Silny e di Madelon e sul fatto che a Praga si giuocherà non alle ore 16 ma alle 18 — i tre punti segnati da Demaria nel primo tempo essi li attribuiscono alla mancata sorveglianza del lato sinistro dell'attacco milanese dopo la scomparsa di Levratto — i boemi considerano come non incolmabile il distacco di tre punti, e sperano. A Praga, dicono, essi attenderanno domenica di più fermo i nero-azzurri.

VITTORIO POZZO.

Il campionato dei liberi (ciclismo)

Dop. Ferroviario-Valenza 2-0

Sul campo sportivo di corso Parigi, ha avuto luogo ieri un'altra partita di finale per il campionato piemontese dell'Uisc, fra le squadre del Dopolavoro Ferroviario di Torino e l'U. S. Valenzana. L'incontro è stato accanitamente disputato, ma sempre in tono cavalleresco ed è terminato con la vittoria dei ferrovieri per 2 a 0. I due punti sono stati segnati da Fantino.

Ecco la squadra vincente: Perniconi; Polloni, Sperone I; Gatti, Rogna I e Rogna II; Montanari, Calvi, Vergnano, Fantino e Scaravaglio.

La partita di finale per la Coppa Mairano, è terminata 3 a 0 tra la squadra dell'Augusta e quella del Condove.

Bonaglia batte Rivara a Parma dominandolo ai punti

Parma, 10 mattino.

Il giovane e coraggioso massimo parmense Rivara ha incontrato ieri, dinanzi a un pubblico foltissimo che gremiva il Polisportivo comunale, l'ex campione europeo Michele Bonaglia. L'atteso incontro si è risolto con una completa vittoria di Bonaglia, poichè, nel confronto, il coraggio e la volontà del parmense non hanno potuto arginare la tecnica e l'esperienza di un Bonaglia, che si è imposto per almeno quattro tempi su sei del combattimento.

Partiti velocissimi nel primo tempo, i due pugilatori si sono dati subito battaglia, equilibrando il giuoco. Nel secondo tempo Bonaglia portava a fondo la sua azione, cercando di sbarazzarsi dell'avversario: toccato di sinistro duramente Rivara andava al tappeto per 8", ma si rialzava, poi, per contrattaccare. Gli altri tempi sono stati movimentati, ma Rivara, pur piazzando qualche colpo duro, non poteva che difendersi nel corpo a corpo, accusando destri e sinistri che l'avversario portava con grande efficacia. Uno di questi lo coglieva all'occhio destro, cosicchè Rivara non ha potuto che continuare a difendersi con volontà e coraggio. Alla fine il pubblico ha tributato un lungo applauso al vincitore.

Buono l'arbitraggio di Baroni di Modena.

Martinetti e Pola campioni d'Italia

Genova, 10 mattino.

La seconda giornata delle gare per i campionati nazionali professionisti e dilettanti di velocità su pista, svoltasi nel tardo pomeriggio di ieri al Velodromo di San Martino, ha richiamato un pubblico assai numeroso. Il campionato per professionisti è stato vinto da Martinetti, già detentore del titolo, mentre quello dei dilettanti è andato al bresciano Pola. Martinetti non aveva però partecipato ieri sera alle gare eliminatorie e si presentava soltanto oggi alla giuria, cosicchè questa decideva di sentire il parere degli altri concorrenti. Bergamini, che era uno dei più direttamente interessati, acconsentiva cavallerescamente all'inclusione del diritto avversario. Altri però sollevavano proteste e fra costoro era Malatesta il quale, venutosi poi a trovare in semifinale contro lo stesso Martinetti non credè opportuno difendere le sue chances, facendosi colpire anche da un'ammenda di cento lire. Questo non infirma però la regolarità dell'affermazione del campione d'Italia, la cui prova è stata brillantissima. Martinetti ha avuto un accanito avversario in Bergamini, che ha palesato un ottimo grado di preparazione.

Pola ha vinto il campionato dei dilettanti dimostrando una forma addirittura sorprendente. Egli è stato il miglior uomo della sua categoria, ma ha avuto un avversario difficile in Cimatti. Dietro i due si sono classificati Rosi e Bambagiotti. Nelle gare di contorno si sono distinti Olmo, che ha battuto Binda nell'inseguimento, Negrini, che si è aggiudicato l'individuale, e De Martini che ha vinto l'eliminazione.

Alla riunione erano presenti il presidente dell'U.V.I., on. Garelli, il segretario, comm. Spoldi, il comm. Giorgio Davidson, che fu per molti anni presidente dell'U.V.I., il dott. Finzi, ispettore provinciale sportivo e altre personalità.

Terminate le prove l'on. Garelli e il comm. Spoldi hanno offerto le maglie di campione a Martinetti e a Pola, nonchè a Bartolomeo Olmo, brillante vincitore della finale del G. P. del Giovanni. I tre campioni, insieme a Bergamini, compivano il giro d'onore, applauditissimi. Ecco il dettaglio tecnico.

Campionato italiano professionisti (rèpêchage): 1. Martinetti; 2. Bossi; 3. Canazza. *Prima semifinale*: 1. Bergamini; 2. Pellizzari. *Seconda semifinale*: 1. Martinetti; 2. Malatesta. *Finale dei secondi*: Entrambe le prove sono vinte da Malatesta su Pellizzari. *Finale dei primi*: prima prova: 1. Martinetti; 2. Bergamini a una macchina; ultimi 200 m. in 12" 3/5. Seconda prova: 1. Martinetti; 2. Bergamini a una ruota; ultimi 200 m. in 12" 2/5. *Classifica*: 1. Martinetti; 2. Bergamini; 3. Malatesta; 4. Pellizzari.

Campionato italiano dilettanti: I quarti di finale sono vinti da Rosi, Pola, Bambagiotti e Cimatti. Le semifinali da Pola e Cimatti. *Finale dei secondi*: Le due prove sono vinte da Rosi su Bambagiotti. *Finale dei primi*: prima prova: 1. Pola, 2. Cimatti a una macchina; ultimi 200 m. in 12" 4/5. Seconda prova: 1. Pola, 2. Cimatti, a una macchina; ultimi 200 m. in 13" 1/5. *Classifica*: 1. Pola, 2. Cimatti, 3. Rosi, 4. Bambagiotti.

Inseguimento (m. 4500): 1. Olmo Giuseppe che batte Alfredo Binda di 70 metri. Tempo: 5,13" 2/5, media km. 38,180.

Eliminazione professionisti indipendenti (m. 4500): 1. De Martini, 2. Consonni, 3. Binda, 4. Olmo. Tempo: 6'16" e 1/5.

Individuale professionisti (km. 27): 1. Negrini, punti 15; 2. Bovet, p. 13; 3. a un giro Mirante, p. 27; 4. De Martini, p. 19; 5. Binda, p. 17. Tempo: 41'45" 2/5.

Oggero vince la finale del Gran Premio Luxor

Una sessantina di corridori, fra qualificati e nuovi iscritti, ha preso il «via» per la finale del Gran Premio «Luxor». Per due terzi del percorso il gruppo si mantenne più o meno compatto, ma, sulla solita salita del Pedo, arrivava primo Lessona, seguito da Oggero e Castiglioni. Nel restante percorso questi corridori, raggiunti da Varetto, De Giorgis, Lupo e Basso, organizzavano una brillante fuga, che aveva pieno successo. Sullo stradale di Lanzo, Castiglione condusse in modo efficace Varetto, ma Oggero attaccò tanto decisamente che vinse per tre macchine.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Oggero Domenico (G. S. Fiat), in ore 6,30'; 2.o Varsito Angelo (U. S. Ausonia) a 3 macchine; 3.o Lessona Felice (S. C. Paracchi) a ruota; 4.o De Giorgis; 5.o Castiglione; 6.o Lupo; 7.o Basso. Poco dopo arrivano una ventina di corridori in gruppo.

Le gare motonautiche di Genova

Genova, 10 mattino.

Anche la terza giornata delle gare motonautiche al villaggio balneare è stata favorita da un mare calmissimo che ha concesso la maggiore regolarità alle prove. Le gare non sono peraltro riuscite troppo interessanti. Eccone i risultati:

Quarta prova Coppa nazionale motociclistica del turismo (percorso Km. 62): 1. Nenna II di Belgir (Baglietto-B.P.M.) in 1, 6' 32" 1/5 (media 55,910); 2. Nicco II di De Ferrari (Baglietto-Scrippa) in 1, 8' 28" (media 54,320); 3. Tato IX di Silvani (Gray-Picchiotti) in 1, 9' 1" 2/5 (media 53,885); 4. Pina di Cappa (X-Y) in 1, 9' 18" 3/5 (media 53,672); 5. Ugo di Mambretti (X-B.P.M.) in 1, 13' 1" 1/5; 6. Bucci di Bompiani (X-Y) in 1, 16' 42" 3/5; 7. Valoira di Albertoni (X-Y) in 1.25'53" 1/5. Giro più veloce il secondo di Nenna II, in 13'20" 2/5 alla media di chilometri 68,854.

Fuoribordo da corsa (cilindrata da 501 a 1000 cmc.; percorso Km. 10): 1. Lelle II di Faraldo (Elto-Riva) in 10' 24" 2/5 (media 57,655); 2. Laros di Luxardo (Laros-Montes) in 11' 33" (media 51,948); 3. N. 187 (X-Y) in 12' 40" (media 47,368); 4. Titino di Reggio (Reggio-Elto) in 12' 43" 3/5 (media 47,145); 5. Vecchio Cane di Faraldo (Elto-Riva) in 15' 42" (media 37,934). Giro più veloce il quarto di Lelle II, in 1' 28" 3/5 (media 53,142).

Entrobordo da corsa (cilindrata senza limitazione. Percorso Km. 20): 1. N. 152 di X (X-Y) in 19' 54" (media 60,300); 2. M. f. di Baglietto (Baglietto-X) in 20' 52" 2/5 (media 57,420); 3. Pino III di Carobi (X-Y) in 21' 7" (media 56,827); 4. Jole, di Guerrera (X-Y) in 23' 17" 3/5 (media 51,517); 5. Miss Genova, di Sanguinetti (Baglietto-Graw) in 26' 42" (media 44,944). Giro più veloce il sesto, del N. 152, in 1' 56" 3/5 (media 61,749).

Pallone

La Coppa Gastaldi

Un buon pubblico ha assistito ieri allo sferisterio Vanchiglia alla partita per la disputa della Coppa Gastaldi tra la squadra della Cuneo Sportiva (Rosa-Orestes) e quella del «Mario Giodo» sezione Eda (Cappello-Fusari). L'incontro è terminato 11 a 9 a favore dell'Eda dopo una brillante partita che ha visto impegnate a fondo entrambe le squadre.

Arbitro signor Monteverde. Oggi, alle ore 15.30, avrà luogo un incontro per la Coppa Eda tra il Dep. di Alba (Cleganino) e l'Eda (Bertonasco).

Il vittorioso arrivo di Oggero nella prova finale del G. P. Luxor.

Il gruppo dei motociclisti che ha partecipato al raduno del «Lucio Buzzoni».

La Nizza-Cannes del Giro di Francia sconvolge nuovamente la classifica

Guerra bersagliato dalla sfortuna retrocede al quarto posto

mentre Archambaud vince la tappa e riconquista la "maglia gialla„

(Dal nostro inviato speciale)

Cannes, 10 mattino.

La più bieca sfortuna ha voluto ieri perseguitare i colori italiani, stroncando quello che era il sogno nostro e del grande campione, e violando il suo sacrosanto diritto alla maglia gialla. Lo sa che lo sport ha sempre a che fare con la dea bendata e che bisogna essere preparati ai colpi che esso si diverte a dare a diritta e a manca; ma già troppo contro di noi si è accanita, per non sperare che mutasse una buona volta bersaglio; e, poi, non credevamo che essa avesse in serbo contro di noi le sue armi più perfide. Al giuoco di fortuna eravamo e siamo sempre preparati, e sono passate poche ore che io vi dicevo che solo la sfortuna avrebbe potuto ritardare il trapasso della maglia gialla dalle spalle del belga a quelle dell'italiano.

Battuto, ma non domo

Ma non avrei mai creduto che esso sarebbe stata così avigna e maligna, come ha voluto esserlo oggi con Guerra, quando, al momento in cui le corsa entrava nel vivo della lotta, ha attardato il campione d'Italia di quasi nove primi per un incidente di macchina che, poi, vi racconterò. Guerra non si è scoraggiato; ha ripreso la marcia sul colle di Castillon, che già i primi erano scomparsi, lassù, nella svolta; guadagnò un minuto, durante la salita, su Archambaud, Rinaldi e Trueba, che avevano staccato tutti gli altri; ne riperdette più di due in discesa, impressionato dalla caduta che doveva obbligare Camusso al ritiro; ne riguadagnò mezzo sul colle di Braus; ne riperse altrettanto nella discesa che vide Archambaud giuocare da pazzo l'inaspettata carta che gli capitava fra le mani; e, nei trenta chilometri da Nizza a Cannes, ne riacquistò la bellezza di quasi tre. Queste cifre vi dicono che il mantovano è andato più forte del primo arrivato e che il vincitore morale della Nizza-Cannes è lui. E', quindi, campata in aria l'affermazione, che, senza la sfortuna, la maglia gialla vestirebbe domani il tronco robusto del nostro atleta?

Nelle ore di sconforto e di delusione che seguono il risultato della tappa, dovrei usare parole roventi contro l'infamia della sorte; e, invece, sono sereno e calmo, pur non nascondendomi la gravità del colpo, perchè oggi ho ancora visto il grande Guerra, in una delle sue splendide giornate, reggere, in piedi, nella bufera che cercava di travolgerlo e ergersi anche dominatore degli uomini e del fato. Egli non poteva compiere il miracolo di annullare in novanta chilometri una svantaggio di nove minuti, tanto più che si trattava di una distanza per due terzi in salita, dove egli non è addirittura irresistibile, e di discesa, nella quale si è prefisso di non arrischiare a occhi chiusi il frutto delle fatiche passate e le speranze per l'avvenire. Ma sono bastati trenta chilometri di piano per vedere la fresca potenza di questo formidabile pedalatore e la sua netta superiorità sugli avversari. Con un Guerra simile, che mi auguro solo che duri, io non mi lascio prendere dallo sconforto e guardo avanti con estrema fiducia.

Qualche lagrima è spuntata sul volto maschio del combattente battuto, ma non domo, quando gli ho precisato quello che la disgrazia gli aveva portato; si può comprendere benissimo che non poteva fare buon viso a così atroce gioco. Ma, poi, la sensazione della magnifica prova compiuta (Giacobbe, che, con gli altri, raccolti per via, aveva sfentato a stargli a ruota, era addirittura stupefatto) e la riflessione che ancora non siamo a metà Giro ha ricondotto il nostro campione a quella freddezza e serenità di cui qui ha dato tante prove superbe.

E veniamo alla cronaca di questa giornataccia, nera se guardiamo soltanto all'arrivo, ma limpida e di ottimo auspicio se allarghiamo lo sguardo al suo intero svolgersi.

I lavoratori della Fiat

Dovrei dirvi prima di tutto le manifestazioni di fraterno affetto e di schietta italianità, che i nostri corridori hanno ricevuto, nella loro sosta a Nizza, dai connazionali residenti nella perla della Costa Azzurra e dagli sportivi che dalla Patria li seguono con passione che non è solo di cuori. Da quando Guerra era a 23" da Lemaire non aveva più pace per le vinte, le lettere ed i telegrammi che gli dicevano la spasimante attesa per la conquista più bella. « Calma! Calma! » a tutti rispondeva il mantovano, ma negli occhi gli si leggeva che anch'egli aveva fretta e sperava di essere giunto alla vigilia della realtà del suo sogno. Non posso raccontarvi tutti gli episodi simpatici e commoventi di cui sono stato testimonio ieri e oggi, nè mettervi a parte delle espressioni che la posta e il telegrafo hanno accumulato sul tavolo della cameretta in cui Guerra ha goduto il riposo sul Tirreno.

Ma uno su tutti merita di essere noto, perchè dimostra come gli umili lavoratori non siano i meno vicini a noi, ai nostri campioni, e come profonda sia nello strato popolare l'eco di questa impresa affrontata nel nome del tricolore. Un foglio bianco, chi sa con quale cura riquardato dalle mani adusate ai più duri lavori, portava le firme di un gruppo di dirigenti, di impiegati e di operai della Fiat Lingotto e diceva: « Un plauso per il valore che avete dimostrato finora. Perseverate nelle affermazioni smaglianti, mantenete alto il prestigio dell'Italia fascista in terra di Francia. Non mollate e, nel superare i duri valichi dei Pirenei, sappiate superare voi stesso. Vi segua il nostro incitamento e l'augurio fervido: l'animo nostro corre al traguardo di Parigi per abbracciarvi trionfatore del Tour ».

La giornata festiva aveva fatto accorrere attorno al ritrovo di Nizza una folla inverosimile, che si era venuta a godere lo spettacolo come a aperitivo. L'ora, infatti, era quella che precede, per chi non ha da fare il... Tour, la colazione, e cittadini e forestieri erano stati richiamati all'angolo di Piazza Messena dal concentramento della carovana.

Poco dopo partiti attaccammo la lenta salita del colle d'Eze. Il marsigliese Rinaldi e il nizzardo Pastorelli cominciano a tirare con un certo brio; ma Giacobbe e Camusso si misero loro a fianco, come per far capire che oggi sorprese non sarebbero state permesse. Level, Cornez e Pastorelli si diedero il cambio sulla Cornice e, in meno di mezz'ora, tutti arrivarono insieme ad Eze, da dove si dominava il mare diafano e quasi fumante al sole meridiano. Attraversammo Montecarlo e Martano si mise a tirare via forte, come per dare spettacolo alla gente che si accalcava per la strada. Quando il piemontese si calmò, saltò fuori Aerts, che obbligò Archambaud a ricondurre in fretta il gruppo sulle sue orme. A Mentone demmo un nostalgico addio alla costa, che pochi chilometri innanzi si faceva italiana, ed in breve fummo ai piedi del colle di Castillon. Avevamo fatto ventotto chilometri in 51', cioè si era marciato a 33 all'ora.

L'incidente di Guerra

La corsa si può dire cominciasse in questo momento. Vidi che Rinaldi, Archambaud, Trueba e Martano presero subito una cinquantina di metri alla fila che si allungava e vidi anche che Guerra si era formato a cambiare rapporto. Rallentai per seguirlo. Nel rimontare in macchina accelerò per rifarsi sotto, riavvicinarsi alla coda; poi, ad un tratto, fu di nuovo fermo, gesticolante e invocante soccorso. Che cosa era successo? Gli mossi incontro e vidi che aveva in mano un pedale. « Mi si è rotta la pedivella... La camionette! La camionetto! ».

Fermo, impotente di fronte alla grave avaria, Guerra dovette attendere quasi due minuti prima che passasse tutto il corteo di vetture, la coda al quale era il camioncino dei meccanici.

Quando, finalmente, giunse (e ci sembrarono due ore quei due minuti!) ne discese il meccanico, che, senza prendersela molto calda, cercò nelle casse il pezzo di ricambio e, solo dopo un po', credette fosse meglio, a gliclo suggerì Guerra, cambiare la macchina. Il camioncino, infatti, portava un'altra macchina speciale per Guerra, ma senza le ruote. Si capì, poi, che mancava quello che in termine tecnico si chiama lo spandro, cioè l'asta con la vite che tiene fermo il manubrio; e si dovette sostituire anche il manubrio, perdendo altro tempo, perchè lo spandro non andava bene nella seconda macchina. E questa non aveva nemmeno nei pedali i fermapiedi usati da Guerra, che si sentì a disagio nell'adattarsi alla misura non sua. Insomma, tra il tempo perso ad attendere il camioncino e quello impiegato nella sostituzione della bicicletta, Guerra perse poco meno di nove minuti!

A questa enormità, e non voglio dire che ci sia stata disorganizzazione o impreparazione, malavoglia od imperizia, ma sono certo che, se si fosse trattato, putacaso, di Archambaud, si sarebbe fatto molto più presto. Ma è inutile dire che tutto ciò fa parte di quella inferiorità nella quale vengono a trovarsi i corridori stranieri in questa e in tutte le prove internazionali. Bisogna essere forti e rassegnati a subirla, ed io non starò certamente a piangerci sopra.

Potete immaginare come si presentò preoccupante e difficile la situazione in cui venivo a trovarsi Guerra ai piedi della salita sulla quale era già stata scatenata l'offensiva contro di lui da parte dei francesi e dei belgi, che avevano visto scomparire la maglia del nostro campione e, poi, quelle di Camusso e Giacobbe, che avevano, prima, assistito e, poi, preceduto di poco Guerra per accompagnarlo nell'inseguimento. I due gregari si divisero il compito: Camusso aspettò il capo un chilometro avanti per esorgli utile nella prima salita, il secondo andò innanzi per essere con lui (sapete che Giacobbe non è uno specialista delle discese) sulla solita del Braus.

Stetti al seguito di Guerra fino al Colle di Castillon, per rendermi conto delle sue condizioni e per fargli sentire vicino una parola amica. Ma una vettura ufficiale ebbe subito la premura di frammettersi fra me e lui e di fargli da ombra fino in cima. Giustissima questa misura... di polizia che non discuto; ma sarebbe stato bene fosse usata anche per Archambaud, quando scappò nella discesa del Braus e, invece, fece un bel pezzo, dopo Nizza, senza alcuna sorveglianza, in mezzo ad un nugolo di vetture. Ma di questo mi parlerò in seguito.

Il dramma e il ritiro di Camusso

Guerra saliva con regolare e sostenuta cadenza, con pedalata facile e composta. Camusso gli si teneva a fianco, un po' indietro, fornendo-

Martano, il brillante « leader » degli individuali.

gli acqua per bere e rinfrescarsi, che, in abbondanza, la gente porgeva al volo a tutti. Per quanto Guerra sia sempre stato in testa, non vi è dubbio che l'assistenza di Camusso gli ha molto giovato. I due rimontarono parecchi corridori; erano l'impressione che i primi non potessero andare più forte di loro e che il distacco venisse decisamente diminuendo. Ne ebbi la prova, quando, in vetta del Castillon, presi visione dei passaggi, che erano questi: Archambaud, Rinaldi e Trueba alle 14, 1'50"; Thierbach, Schepers, Martano e Level a 50"; Lemaire, Speicher e Bula a 1'40"; Aerts a 1.55"; Bernard, Stoepel e Pastorelli a 2'14"; Geyer a 2'35" e altri che trascuro. Guerra, con Camusso, passò 5' più tardi. Era, dunque, un minuto circa che quasi avevano riguadagnato. Ma, dato che in quel momento Archambaud non era il più pericoloso, e dato il distacco dalla « maglia gialla » e da Speicher, il più vicino in classifica a Guerra, la situazione non era disperata.

Ma la sfortuna non aveva ancora finito di sfogarsi contro di noi. Come al solito Camusso iniziò la discesa come un pazzo. Guerra ebbe appena il tempo di invitarlo a maggior prudenza, che Camusso, abbordata larga una curva, andò a finire dove la strada era cosparsa abbondantemente di brecciolino, slittò, perdette l'equilibrio, battè di fianco a terra e scivolò via per alcuni metri, fino ad andarsi a fermare con la testa proprio sotto il muricciuolo che orlava il precipizio.

Camusso ebbe la forza di rialzarsi, ma non quella di stare in piedi, e si abbandonò lungo e disteso sul parapetto; le braccia penzoloni, il petto ansimante, gli occhi rivolti al cielo in una spasmante espressione di dolore.

Scesi precipitosamente dalla vet-

Lemaire che ha restituito la maglia gialla ad Archambaud.

tura, corsi di risollevarlo, di calmare il tremito e l'affanno che lo agitavano. Un lamento fioco usciva dalla bocca del poveretto, poi, all'affettuosa violenza che tentavo fargli per metterlo seduto, con un grido invocò che lo lasciassi per un momento, non gli toccassi le ferite che gli arrossavano il gomito e il ginocchio e che i calzoncini nascondevano. Ma, a poco a poco, ebbi il coraggio di insistere per fargli toccare i piedi a terra, di invocare da lui un supremo sforzo, un eroico sacrificio per l'idea che i colori della maglia dovevano ricordargli.

Non fu insensibile a quell'appello il bravo Cichin, che si scosse dall'intontimento, si morse le labbra per non farsi veder piangere troppo, risalì in macchina e, lentamente dapprima, più sicuro poi, riprese la discesa. Lo accompagnai per un po', lo lasciai che sfogasse il suo pianto e gli dissi che la tappa era breve e che doveva fare l'impossibile per finirla. Ma Camusso non potè. Le sue ferite non erano gravi, ma la salita del Braus finì di spossarlo e, nella discesa, abbandonò.

Così era terminata la sfortunata prova di questo corridore su cui era lecito posare, alla vigilia, tanto speranza e che le non buone condizioni di forma avevano quasi sempre tenuto nell'ombra. E fu senza dubbio questa impotenza a dimostrare il suo valore, questa immeritata umiliazione, che lo demoralizzò nel momento dello sforzo fisico. Anche i drammi dei corridori vanno considerati con umanità.

La fuga di Archambaud

Guerra, intanto, procedeva con Giacobbe e la sua azione era sempre poderosa, incalzante; era passato a Sospel, a fondo valle, 10' e 50" dopo i primi.

Non sto a dirvi quanti e quali corridori ha rimontato per andar a vedere quello che succedeva nelle prime file: vi dirò solo che erano molto in ritardo Leducq, Lapebie, Magne, e, meno, Pastorelli, Geyer, Stoepel e Aerts: avevano indistrogiato Speicher e Level; Lemaire aveva preso Schepers, che Martano e Tierbach avevano staccato, e Trueba era stato lasciato da Archambaud. Queste erano le posizioni ad un chilometro dalla cima. Ma, nell'ultimo tratto, lo spagnuolo riprendeva il terreno perduto e piantava in asso i due francesi, volendo affermare, ancora una volta, sulla cima del colle di Braus, la sua superiorità di arrampicatore. Eccovi i passaggi di vetta: Trueba; a 8" Archambaud, a 40" Rinaldi, a 1' 7" Tierbach, a 3' 16" Schepers, Lemaire e Martano; a 4' 15" Alberto Buchi, a 4' 23" Bula, a 4' 30" Level, Schepers e Aerts; a 5' 28" Bernard, a 5' 35" Stoepel; a 6' 17" Geyer, a 7' 25" Le Calvez, a 7' 30" Magne e Bettini; a 8' 15" Buchi Alfredo, a 9' 10" Gaillot, Lapebie e Louyet; a 9' 30" Biattmann; a 9' 50" Fayolle, Deloor, Pastorelli, Cloarec e Rebry; a 10' 15" Guerra, Leducq e Le Grèves.

Come vedete, anche su questa salita, Guerra aveva tutt'altro che paura in confronto dei migliori; ma il guadagno era troppo poco per illuderci che i sessanta chilometri che rimanevano per giungere all'arrivo potessero permettere a Guerra di riguperare tutto il perduto.

A questo punto Archambaud aveva già riconquistato la maglia gialla. Avrebbe potuto mantenerla sotto la controffensiva di Lemaire e Guerra, nonchè di Speicher, che era fra i due? Il fatto che, sino a Nizza sarebbe stata tutta discesa, faceva sem'altro pensare che la vittoria di tappa avrebbe ridato al francese la divisa perduta a Digne. E fu, infatti, la discesa a decidere le sorti della giornata. Archambaud fu presto alle spalle di Trueba, lo lasciò e iniziò la fuga finale: Tierbach raggiunse Rinaldi e Trueba; Speicher, un altro specialista di temerarietà, rimontò sino a Martano e tutti e due furono raggiunti sul piano da Schepers, Lemaire, Buchi Alberto e Bula.

Mi fermai a centocinque chilometri da Cannes per vedere una cosa molto interessante: se, cioè, Archambaud sarebbe giunto con quei tre famosi minuti di distacco, che avrebbero aumentato di altrettanti il suo vantaggio. I suoi più immediati inseguitori, ai quali era riservato il compito di risolvere questa temibile incognita, cioè Tierbach, Trueba e Rinaldi, erano a 2' 25". Ancora sei secondi che il francese avesse guadagnato e avrebbe potuto mettere al suo attivo di giornata almeno più di sette minuti sul secondo e più di diciassette su Guerra. Poteva essere un mezzo disastro per noi. Ad evitare il quale ci pensarono specialmente Tierbach e Rinaldi da una parte, che non persero più terreno, anzi ne riguadagnarono insieme a Trueba, e Guerra dall'altra, che rinveniva come un bolide da Nizza in poi. Qui Lemaire, Schepers, Speicher, Martano, Buchi Alberto e Bula avevano 3' 45" di ritardo; Aerts, Bernard e Brougère 6' 25"; Magne, Le Calvez, Bettini, Buchi Alfredo e Level 9' 25"; Stoepel 9' 30". Guerra seguiva a 10' 45" con Rebry, Biattmann, Pastorelli, Gaillot, Giacobbe, Louyet, Deloor, Leducq, Fayolle e Le Grèves. Non occorre vi dica che in questo gruppo, sia i francesi che i belgi che gli isolati, lasciavano a Guerra il compito di condurre e come egli l'abbia assolto risulta dal fatto che, tanto Stoepel come il gruppo di Magne e quello di Aerts, furono ripresi prima dell'arrivo. Il che significa che, sul secondo, Guerra guadagnò in 25 chilometri 3' 20', mentre ad Archambaud toglieva la bellezza di 2' 59"!

La differenza, poi, tra la marcia di Guerra e quella di Archambaud risulterebbe ancora più chiara che dalle cifre, da quello scandaletto che era il suo andare dietro le vetture dei tanti fotografi, che, per eternare in effigi quella che domani sarà chiamata la sua grande nesta, si alternavano, da tratti di dieci e venti metri a tratti di centinaia, dinanzi a lui. Nessun ufficiale era presente. E sarà stato un caso, ma è strano che esso debba capitare tutte le volte che Archambaud, o scappa, o rimane staccato. Quando si è lontani non si ha il dovere di vedere.... quello che non si vuol vedere. Io dico che al Giro di Francia una vettura ufficiale dovrebbe essere messa a libera disposizione di ogni commissario.

C'è ancora da sperare

Intanto, trangugiamo questa amarezza e facciamo i conti della giornata. Archambaud è di nuovo « maglia gialla »; quello che sembrava da escludersi, è una realtà, a costruire la quale ha contribuito la nerissima sfortuna di Guerra. Ma, è indiscussa anche la grande classe ed il temperamento combattivo del corridore francese. Riaversi dopo la batosta dei colli di Vars e d'Allos gli è stato permesso anche dall'età, che è più sollecita ai ricuperi, ma un corridore mediocre non sarebbe mai riuscito a tanto. Non dico che la « cotta » non si ripeta e sarebbe bestialmente più grave; ma intanto è ammirevole la prontezza e la decisione con la quale Archambaud ha saputo approfittare della buona occasione. Anche ieri egli è stato superbo scalatore, almeno nei confronti di quelli con cui qui ha da fare, audacissimo in discesa, e buon passista, per quanto alla fine abbia calato.

Lemaire gli è alle calcagna in classifica, mentre più lontani sono Speicker, Guerra e Martano. Ma ho l'assoluta convinzione che quest'ordine è tutt'altro che consolidato. Questo è il Giro, ve l'ho detto altre volte, delle sorprese e dei capovolgimenti. Vincerà l'uomo più duro e regolare dei cinque. Da Guerra c'è ancora tutto da sperare, perchè finirà pure questa disdetta che lo perseguita varrà anche per lui la giornata di sole. Se questa lo troverà nelle condizioni attuali sono sicuro che avrà la rivincita.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. Archambaud Maurizio, che ha coperto i 123 km. in ore 3,55'53", alla media di km. 32,556 (tempo per la classifica: 3,53'53");

2. Rinaldi (individuale) in ore 3,57' e 10" (tempo per la classifica ore 3,55' e 10");

3. Thierbach, in ore 3,57'10"; 4. Trueba, id.; 5. Martano, in ore 3,58'27"; 6. Alberto Buchi; 7. Speicher; 8. Alberto Bula; 9. Schepers; 10. Lemaire, tutti con il tempo di Martano; 11. Bernard, in 4, 1', 9"; 12. Aerts; 13. Brugère nello stesso tempo di Bernard; 14. Lapebie, in ore 4,3'37"; 15. Le Greves; 16. Louyet; 17. Guerra; 18. A. Magne; 19. Leducq; 20.1 ex-aequo: Level, Le Calvez, Biattmann, Giacobbe, Geyer, Pastorelli, Alfredo Buchi, Gayot, Stoepel, Bettini, Deloor, Rebry, Fayolle, nello stesso tempo; 33. Cloarec, in ore 4,9' e 35"; 34. Decroix, in ore 4,12'57"; 35. Pipoz, stesso tempo; 36. Beryamaschi, in ore 4,14'31"; 37. Driancourt, id.; 38. Digneff, id.; 39. Le Goff, in ore 4,22'6"; 40. Neuhard, id.; 41. Cornez, in ore 4,23'30"; 42. Montiero, id.

I quattro ultimi nominati sono giunti dopo la dilazione di tempo del 10 per cento, ma, poichè Neuhard era rimasto vittima d'un accidente materiale all'inizio della corsa, per colpa d'una vettura ufficiale dell'Auto, la dilazione è stata portata eccezionalmente al 15 per cento dal direttore di corsa. I compagni di Neuhard hanno dunque beneficiato del provvedimento preso in suo favore. In questa tappa si è avuto un solo eliminato, Camusso che ha abbandonato.

Le classifiche

Generale

1.	Archambaud	in 72,07'11"	
2.	Lemaire	72,07'58"	d. 47"
3.	Speicher	72,10'54"	» 3'43"
4.	Guerra	72,13'31"	» 6'20"
5.	Martano	72,15'23"	» 8'12"
6.	Stoepel, in	72,21'22"; 7. Trueba, in	
	72,33'12"; 8. Level, 72,33'34"; 9. Schepers, 72,37'22"; 10. J. Aerts, 72,40'28"; 11. A. Magne, 72,41'17"; 12. Rinaldi,		
	72,42'30"; 13. Geyer, 72,46'38"; 14. Fayolle, 72,52'48"; 15. Le Goff, 72,54'14";		
	16. Alberto Buchi, 72,54'52"; 17. Rebry, 72,57'56"; 18. Thierbach, 73,41";		
	19. Le Greves, 73,3'36"; 20. Alfredo Buchi, 73,10'3"; 21. Brugère, 73,17'13";		
	22. Le Calvez, 73,19'5"; 23. Deloor, in 73,19'28"; 24. Bettini, 73,22'4"; 25. Decroix, 73,22'15"; 26. Alfredo Buia, in 73,24'39"; 27. Leducq, 73,25'20"; 29. Lapebie, 73,31'46"; 29. Cornez, 73,34'; 30. Louyet, 73,34'19"; 31. Biattmann, 73,38'14"; 32. Digneff, 73,41'41"; 33. Giacobbe, 73,50'58"; 34. Bernard, 74,1' e 48"; 35. Cloarec, 74,3'11"; 36. Monciero, 74,4'26"; 37. Pastorelli, 74,9'32";		
	38. Gaillot, 74,15'16"; 39. Pipoz, 74,16' e 30"; 40. Neuhard, 74,38'56"; 41. Driancourt 74,51'2"; 42. Bergamaschi, 74,55'25".		

Categoria isolati

1.	Martano (I.)	in 72,15'38"	
2.	Trueba (S.)	72,33'12"	d. 17'48"
3.	Level (F.)	72,33'34"	» 18'01"
4.	Rinaldi (F.)	72,42'56"	» 27,13"
5.	Fayolle (F.)	72,52'48"	» 37'25"

Per Nazioni

1.	Francia	in 216,59'22"	
2.	Belgio	217,25'46"	d. 26'24"
3.	Germania	218,15'41"	» 1,15'19"
4.	Svizzera	219,20'14"	» 2,29'52"
5.	Italia	220,57'54"	» 3,58'32"

La squadra staffetta di Torino. Da sinistra a destra: Rabaglino, Falcioni, Curtoni e Alba. - In alto la tabella indicatrice porta segnato il risultato finale dell'incontro.

L'INCONTRO ATLETICO ITALO-FRANCESE ALLO STADIO MUSSOLINI

La squadra di Torino batte dopo serrata contesa

la rappresentativa di Lione con un vantaggio di otto punti

Quando si giunse alla staffetta svedese, ultima gara del programma, la squadra di Torino e quella di Lione non avevano ancora deciso della loro partita. Dopo sei gare (400 m. piani, 100 metri, giavellotto, salto in lungo, 10 metri e peso) le due rappresentative erano alla pari di punti: 40 a 30; quella di Lione avvantaggiò nei « centodieci » con ostacoli di due punti e li mantenne nel salto in alto; quella di Torino si riportò alla pari (45 a 45) nei « quattrocento » con ostacoli per merito di Mori (1°) e Rabaglino (3°); la situazione rimase invariata (50 a 50) dopo il lancio del disco e Vianello e Berbotto, dominando nettamente Colron e Chartier, portarono avanti Torino con 57 a 53. Contando doppio il punteggio della staffetta svedese, se i lionesi avessero vinto, il risultato finale sarebbe stato di parità: 61 punti a 61 e 6 vittorie a 6.

Quando gli otto atleti dell'ultima gara scesero in pista, il pubblico, che aveva gremito le tribune del campo atletico dello Stadio Mussolini e che aveva seguito con entusiasmo e passione le alterne vicende della competizione, balzò in piedi e aspettò il colpo di pistola con ansiosa attesa. Quando Rabaglino e Vacheron scattarono per la prima frazione (400 m.) l'urlo della folla s'innalzò possente ad incoraggiare lo studente torinese nel suo sforzo. Vacheron balzò avanti e prese la corda, Rabaglino lo seguì in curva e lo attaccò nel rettilineo davanti alla tribuna; la lotta tra i due atleti si protrasse, gomito a gomito, per circa ottanta metri, avvolta dal clamore assordante del pubblico; Rabaglino, proprio all'inizio della seconda curva, vinse il duello, passò alla corda e, allungando la falcata, avvantaggiò notevolmente sullo sfinito avversario. La seconda frazione (300 m.) fu percorsa con passo sciolitissimo da Falcioni, che guadagnò ancora terreno su Garavel e che consegnò, con cambio perfetto, il bastoncino a Curtoni. Questi, vincendo i dolori causatigli dal ginocchio anmala-

Vianello e Berbotto in piena azione durante la gara dei 5 Km.

to, spinse a fondo nella terza frazione (200 m.) e mantenne la distanza su Cornet. Alba concluse la gara con una entusiasmante volata sui cento metri finali, vanamente seguito da Albouti. Quando il petto del bruno torinese spezzò il filo di lana del traguardo, la folla raggiunse il diapason del suo entusiasmo e le sue grida di trionfo si mescolarono nell'aria tersa alle note degli inni nazionali, salendo all'azzurra cupola del cielo inondata dai caldi raggi del sole. Torino aveva vinto per 55 punti a 37.

Abbiamo voluto soffermarci su questa gara perchè essa, oltre ad essere stata la decisiva e la più seguita dal pubblico, è stata quella che ha dato luogo al risultato tecnico più bello. I quattro atleti che l'hanno vinta, infatti, hanno attenuto il tempo di 2'1"2/10, che, appartenendo essi al Guf di Torino, costituisce il nuovo *record* italiano universitario. Il *record* precedente, già del Guf di Torino, era di 2'5"4/10. La gara, che ha assunto il ruolo di più importante della giornata, ha, quindi, visto il trionfo di quattro studenti. Il che non è senza significato per chi vede nella classe studentesca il grande vivaio dell'atletica leggera italiana.

L'atleta, che nella staffetta ha campeggiato è stato Rabaglino, che ha vinto il primo aspro duello con Vacheron. Ma Rabaglino aveva già compiuto in precedenza una prova entusiasmante, aprendo il programma con una bella vittoria nei « quattrocento » piani dopo una accanita lotta ancora con Vacheron e battendo, col tempo di 51", il record piemontese della specialità. Lo studente torinese, inoltre, aveva dato una dimostrazione significativa di generosità, disputando i « quattrocento » con ostacoli e piazzandosi terzo. Rabaglino ha ieri in certo modo ripetuto le imprese compiute nei Littoriali ed ha dimostrato di aver superato il periodo di incertezza di rendimento, di convinzione e di forma palesatosi in questi ultimi tempi.

Tra gli altri atleti nostri che più hanno brillato ricordiamo: Mori, vincitore dei « quattrocento » con ostacoli dopo lotta accanita con Guttin; Rena, primo nei « cento » piani; Ricci e Mottino, dominatori nel giavellotto; Vianello e Berbotto, che hanno saputo sfiancare gli avversari nei 5 Km., e che hanno compiuto una prova brillantissima; l'anziano Romano, secondo nel peso, che è tornato alle gare battendo il *record* piemontese della specialità; Orgero, vincitore nel disco. Rivalta, secondo nei « centodieci » con ostacoli e Alba, che, pur essendo dolorante ad un tallone, perse il salto in lungo per solo un mezzo centimetro.

La vittoria della squadra di Torino acquista particolare valore dalle prove compiute dai lionesi, che hanno eguagliato due loro *records*, e ne hanno battuto un terzo. Tra i francesi l'atleta che più ha impressionato è stato Couturier, che ha vinto i « centodieci » con ostacoli in 16" ed il salto in lungo; è un atleta solido, agile, pieno di buone doti. Guttin, Gillot, Vacheron, Jox, Almaire e Dupire sono piaciuti.

La giornata di ieri si è conclusa, oltre che con un successo che è una nuova prova della vitalità e del valore dell'atletica leggera italiana, con una novella dimostrazione di quanto lo sport popolarissimo interessi ormai il pubblico torinese.

Erano presenti: il vice-podestà di Torino prof. Silvestri, il console e il vice-console di Francia a Torino, il signor Tonelli della Federazione atletica francese ed altre autorità, nonchè l'ing. Tollini del Comitato manifestazioni torinesi.

I risultati

Corsa piana m. 400: 1. Rabaglino (T.) in 51" (nuovo record piemontese); 2. Vacheron (L.) in 51"2/10; 3. Couturier (L.) in 51"4/10; 4. Perghem (T.) in 53".

Punteggio: Torino 5, Lione 5.

Tiro del giavellotto: 1. Ricci (T.) con m. 53,79; 2. Mottino (T.) m. 52,74; 3. Viollier (L.) m. 48.54; 4. Moirond (L.) m. 45,96.

Punteggio: Torino 7, Lione 3 - Classifica: Torino 12, Lione 8.

Corsa piana m. 1000: 1. Gillot (L.) in 2'37"2/10 (*record* lionese eguagliato); 2. Viallot (L.) in 2'38"3/10; 3. Ferrero (T.) in 2'39"3/10; 4. Poma (T.) in 2'44" e 6/10.

Punteggio: Lione 7, Torino 3 - Classifica: Torino 15, Lione 15.

Salto in lungo: 1. Couturier (L.) con m. 6.50; 2. Alba (T.) m. 6,496; 3. Galletto (T.) m. 6,205; 4. Viollier (L.) m. 6.

Punteggio: Lione 5, Torino 5 - Classifica: Torino 20, Lione 20.

Corsa piana m. 100: 1. Rena (T.) in 11"4/10; 2. Cornet (L.) in 11"6/10; 3. Falcioni (T.) a spalla; 4. Albout (L.) in 11"6/10.

Punteggio: Torino 6, Lione 4 - Classifica: Torino 26, Lione 24.

Getto del peso: 1. Almaire (L.) con m. 12,630; 2. Romano (T.) m. 12,325 (nuovo record piemontese); 3. Klikian (L.) m. 12,14; 4. Civalleri (T.) m. 11,73.

Punteggio: Lione 6, Torino 4 - Classifica: Torino 30, Lione 30.

Corsa con ostacoli m. 110: 1. Couturier (L.) in 16" (nuovo record lionese); 2. Rivalta (T.) in 16"4/10; 3. Guttin (L.) in 16"8/10; 4. Peola (T.) in 17".

Punteggio: Lione 6, Torino 4 - Classifica: Lione 36, Torino 34.

Salto in alto: 1. Dupire (L.) con m. 1.78; 2. Travera e Gasti (T.) m. 1,75; 4. Moirond (L.) m. 1,70.

Punteggio: Lione 5, Torino 5 - Classifica: Lione 41, Torino 39.

Corsa con ostacoli m. 400: 1. Mori (T.) in 56"; 2. Guttin (L.) in 58"6/10 (record lionese eguagliato); 3. Rabaglino (T.) in 59"2/10; 4. Piat (L.) in 59" e 6/10.

Punteggio: Torino 6, Lione 4 - Classifica: Torino 45, Lione 45.

Lancio del disco: 1. Orgero (T.) con m. 36,29; 2. Jox (L.) m. 35,70; 3. Vuillermoz (L.) m. 34,44; 4. Siviero (T.) m. 33,74.

Punteggio: Torino 5, Lione 5 - Classifica: Torino 50, Lione 50.

Corsa piana m. 5000: 1. Vianello (T.) in 16'6"; 2. Berbotto (T.) in 16'16"3/5; 3. Colron (L.) in 16'26"3/5; 4. Chartier (L.) in 16'30"4/5.

Punteggio: Torino 7, Lione 3 - Classifica: Torino 57, Lione 53.

Staffetta svedese: 1. Torino (Rabagino, Falcioni, Curtoni e Alba) in 2'1" e 2/10 (nuovo record italiano universitario - precedente record: Guf Torino in 2'5"4/10); 2. Lione (Vacheron, Garavel, Cornet e Albouti) in 2'4".

Punteggio: Torino 8, Lione 4 - Classifica finale: Torino 65, Lione 57.

Staffetta 4×400 *per Giovani Fascisti*: 1. F. G Dario Fini (Panero, Rinaldi, Fino e Balocco) in 3'58"8/10; 2. F. G. Mario Giodo, in 4'2"2/10; 3. F. G. Cesare Odone; 4. F. G. Lucio Bazzani; 5. F. G. Mario Sonzini; 6. F. G. Luigi Scaraglio.

I sudditi ed il «regno volante» di Desgrange visti da «Barbara».

Duplice vittoria tricolore sul circuito di Spa

Nuvolari su Maserati consegue un chiaro successo
demolendo più volte il record del giro

Spa, 10 mattino.

Corridori, organizzatori e pubblico hanno trascorso qualche brutto momento ieri mattina, perchè fino alle 10 pioveva abbastanza forte, ma poi il tempo si è rimesso verso mezzogiorno con soddisfazione generale.

Nuvolari è stato il primo a presentarsi sul circuito e a piccola andatura ha compiuto alcuni giri con la sua Maserati monoposto.

Alla partenza i concorrenti si allineavano su cinque file nel seguente ordine: Borzacchini, Chiron, Sommer, Marckiewicz, Varzi, Dreyfus, Zehender, Siena, Moll, Williams, Nuvolari e Lehoux.

Borzacchini lì per immediatamente in testa abbordando la salita davanti a Chiron e Dreyfus, ordine che non mutò fino a Malmedy. Ma a Stavelot Nuvolari era già in terza posizione e al primo passaggio davanti alle tribune il mantovano era in testa coprendo i 14 chilometri e 900 metri del circuito in 6' 25" alla media di km. 139,524: passano quindi vicinissimi Chiron, Borzacchini, Varzi, Dreyfus, Siena, Lehoux, Zehender e Moll. Nuvolari compiva il secondo giro alla media di km. 144,412 in 6'11" battendo il record già di Chiron, con km. 141. Lehoux guadagnava due posti e Dreyfus retrocedeva di altrettanti. Varzi era al quarto posto e tutti gli altri mantenevano le stesse posizioni. Al quarto giro Nuvolari migliorava ancora il record del giro in 6'10" con km. 144,952, e Chiron passava al secondo posto. Le altre posizioni non cambiavano. Al 5.o giro il *leader* aveva compiuto il percorso alla media di 143,676. Durante il sesto giro Borzacchini passava al secondo posto e Chiron al terzo. Di nuovo al settimo giro Nuvolari migliorava il record del giro con km. 146,158; Borzacchini e Chiron erano in ritardo sul mantovano. La lotta era molto vivace, ma il duello ingaggiato fra Borzacchini e Chiron obbligava Nuvolari ad aumentare l'andatura. Dopo il 10.o giro, cioè a un quarto del percorso, Nuvolari era sempre in testa alla velocità di 144,972 con ore 1,1'15", seguito da Borzacchini con ore 1,1'40", Chiron con ore 1,2'3"; Varzi con ore 1,3'4"; lontani Lehoux, Dreyfus, Siena, Williams, Sommer e Marckiewicz. Zehender abbandonava per noie di carburazione.

La corsa di Nuvolari era fantastica; al 13.o giro egli migliorava nuovamente il tempo con 6'1", cioè con km. 148 e 585 metri, e Chiron passava al secondo posto perchè Borzacchini si era fermato per rifornirsi di benzina, mentre le Bugatti di Marckiewicz si ritirava in seguito a un grave guasto al cambio di velocità. Al 18.o giro Nuvolari si fermava al rifornimento, faceva il pieno di benzina e cambiava due ruote. Chiron ne approfittava e passava immediatamente in testa. Al 20.o giro tutti i concorrenti si fermavano per il rifornimento, alternando l'ordine di marcia, ma al 22.o giro Nuvolari era di nuovo in testa seguito da Chiron, Borzacchini, Varzi, Dreyfus, Lehoux, Moll, Siena, Williams e Sommer.

Con rincrescimento dovevano assistere al ritiro di Chiron al 23.o giro per un grave guasto.

Successivamente si annunciavano i ritiri di Moll e di Borzacchini e pure l'Alfa di Sommer si arrestava a lungo davanti ai rifornimento. Dopo 33 giri i tempi dei primi quattro concorrenti erano i seguenti: Nuvolari, 2,54'32"; Varzi, ore 3, 56'27"; Dreyfus, 2,58'32"; Lehoux, in 2,58'35". Siena e Williams seguivano a un giro, Sommer a tre. Nuvolari approfittava dell'abbandono di Chiron per ridurre leggermente la velocità della marcia pur avendo due minuti di vantaggio su Varzi e quasi quattro minuti su Dreyfus e Williams.

Negli ultimi due giri si temeva pel secondo posto di Varzi perchè obbligato a cambiare una ruota, ma il suo vantaggio su Dreyfus era tale che gli permetteva di conservare il suo posto. Il vincitore era accolto al suo arrivo dalla Marcia Reale e dai fragorosi applausi della folla e di numerosi connazionali che manifestavano tutta la loro gioia. Nuvolari, accompagnato dai signori Stenberg e De Roo, al quali si unì pure Chiron, venne condotto nella tribuna d'onore dove il marchese D'Ursel lo felicitò calorosamente, donandogli la Coppa d'argento del Re. Nuvolari visse con una corsa piena di regolarità e di audacia impressionante. Ai primi giri egli lanciò la sua monoposto Maserati a velocità folle tanto da migliorare sette volte in due ore il corso il medesimo record.

Chiron, che è il corridore più popolare del circuito, ha combattuto brillantemente contro un avversario dotato di un mezzo di velocità superiore al suo e non si è dato vinto che dinanzi alla fatalità. Borzacchini pure ha combattuto tenacemente e si è rivelato un corridore velocissimo alle feste di questa manifestazione belga, che ancora non lo conoscevo. La vittoria italiana è stata completa e forse lo sarebbe stata maggiormente se Campari non avesse disertato la corsa in seguito ad alcune divergenze sorte sabato sera con gli organizzatori del circuito.

L'organizzazione è stata perfetta. Folla immensa e quello che più importa nessun incidente salvo una uscita di strada dello svizzero Marckiewicz senza conseguenze.

Ecco la classifica: 1. Nuvolari, Maserati, km. 296 in ore 4,9'20", media km. 143,518; 2. Varzi, Bugatti, in ore 4,12'26", media km. 141,671; 3. Dreyfus, Bugatti, in ore 4,12'50", media km. 141,353; 4. Lehoux, Bugatti, in ore 4,13'23", media km. 141,083; 5. Siena, Alfa Romeo, in ore 4,10'39"; 6. Williams, Bugatti, in ore 4,14'22"; 7. Sommer, Alfa Romeo, in 4,23'47".

Balestrero vittorioso nella Varese-Campo dei Fiori

Varese, 10 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, organizzata dalla sede provinciale del R.A.C.I., si è svolta la quarta gara automobilistica in salita Varese-Campo dei Fiori, alla quale hanno partecipato numerosi concorrenti. All'arrivo erano il Prefetto gr. uff. Maltesi, il commissario straordinario del R.A.C.I. on. Parisio, il Segretario federale Tuttolomondo, il console Pastorini ed altri. La gara si è svolta senza incidenti e il vincitore assoluto, Balestrero, ha battuto il record precedente di un minuto. Ecco le classifiche:

Classe fino a 1500 cmc. (dilettanti): 1. Berrone (Maserati) in 9'12"1/5; 2. Penati (Alfa Romeo 1500), in 9'33"; 3. Marocchino (Alfa Romeo 1500), in 9'47"3/5; 4. Sessa (Alfa 1500) in 10'38"; 5. Mascherpa (Fiat 508) in 11'7"2/5; 6. Rettola (Fiat 509) in 11'38"3/5; 7. Quaglia Silvestro (Fiat 509) in 11'47" e 3/5.

Classe fino a 1500 cmc. (1.a categ.): 1. Farina Giuseppe (Alfa 1500) in 9'41"; 2. Cagna Luigi (Fiat 508) in 10'31"4/5; 3. Rangoni (Fiat 509) in 11'2"4/5; 4. Carnevali (Austin) in 11'3"3/5; 5. Proserpio (Fiat 508) in 11'12"2/5; 6. Strada Arturo (Fiat 508) in 11'41"3/5; 7. Cortesi (Fiat 508) in 13'38"; 8. Piccinelli (Fiat 508) in 13'43"2/5.

Classe oltre 1500 cmc. (dilettanti): 1. conte Carlo Castelbarco (Alfa 2300) in 8'44"2/5; 2. Dudio Piero (Alfa 2300) in 9'2"3/5; 3. Cernaggia O. M. (Alfa 2300) in 9'3"1/5; 4. Rastelli Giovanni (Alfa 1750) in 9'19"1/5; 5. Sanguinetti Cesare (Alfa 2300) in 9'20"; 6. Abrami (Alfa 1750) in 9'29"; 7. Euccarini (Alfa 2300) in 9'41"; 8. Della Chiesa (Alfa 1750) in 10'0"3/5; 9. Arosio (Alfa 1750) in 10'18"; 10. Coda (Lambda 2590) in 10'40"3/5.

Classe oltre 1500 cmc. (1.a categ.): 1. Balestrero Renato (Alfa 2300) in 8'40"3/5, media Km. 69,151; 2. Foligno Roberto (Alfa 2300) in 8'43"; 3. Giussani (Alfa 1750) in 8'52"; 4. Castiglioni (Alfa 1750) in 10'46"; 5. Comirato (Diatto 2000) in 12'2".

Classifica generale: 1. Balestrero; 2. Foligno; 3. Castelbarco.

Il raduno auto-motociclistico del Gruppo Lucio Bazzani

Il Gruppo Rionale «Lucio Bazzani» ha fatto svolgere ieri il suo terzo Raduno Auto-Motociclistico. La manifestazione ha avuto il migliore successo non solo per il numero rilevante di partecipanti, ma ancora maggiormente per l'atmosfera di entusiasmo che attorno alla massa dei radunisti si è formata e per la compartecipazione viva che tutta la folla del popolare rione ha preso all'evento. Il Raduno si è svolto attraverso le strade che congiungono la vecchia con la nuova Barriera di Nizza e cioè proprio là dove ebbe i natali la maggiore industria motoristica nazionale. Nè questo fatto può dirsi senza significato, in quanto nel dotto rione, meglio che altrove, si trova una coscienza motoristica atta a comprendere il valore di manifestazioni del genere.

E chiaramente lo si è visto ieri, allorquando i Centauri hanno attraversato le vie e le piazze, seguiti dallo sguardo benevolo e dall'applauso della folla domenicale. A suscitare l'ammirazione del pubblico femminile e il commento tecnico sicuro preciso, se pure non avvelenato da una punta di invidia, del pubblico maschile. Vi era infatti da accontentare ogni sorta di ammiratori, dal vecchio modello al rombante ultimo prodotto dell'industria nazionale, fattasi oggi anche in questo campo esperta e temuta concorrente sul mercato mondiale.

E poi tutte le macchine recavano fieri, per ricordare che non si trattava soltanto di uno spettacolo di forza, ma che sotto il bel sole d'Italia in ogni manifestazione può trovare posto una nota di gentilezza. Ma ancora un altro particolare si è avuto a dare un significato affatto particolare alla riunione. Ed è stato dopo la funzione religiosa che si era svolta innanzi alla chiesa parrocchiale del Patrocinio di San Giuseppe. Qui le macchine erano state benedette in uno con i loro conducenti e quindi il parroco, don Serena, aveva pronunciato parole di circostanza.

In seguito il Fiduciario del Gruppo, cav. Papo aveva ordinato una lieve deviazione all'itinerario fissato. Da via Nizza il romb ante carosello aveva imboccato corso Spezia e si era andato a schierare all'angolo di via Genova. Spentosi il rombo dei motori si levava una voce squillante:

«Camerata Dreda! Camerata Bazzani!».

Due volte la folla rispondeva «Presente!». E la commozione che era in tutti si faceva tremare le voci, dava il più alto e vivo significato al rito fascista del ricordo. Colà infatti dove negli anni della lotta erano caduti, i due Martiri hanno rivissuto per un istante, fatti vivi della immortalità degli Eroi, ed hanno soffuso nelle menti e nei cuori un poco della loro fede.

Dalle motociclette inforcate fasci di corolle policrome andavano a poggiarsi nella severa ed alta umiltà del rito ai piedi della grande cassa, sorta lì non un tempo, ormai più lontano di quanto gli anni non dicano, era quel viottolo fra la steppaglia che fu arrossata dal nobile sangue dei due Martiri. Dopo il rito semplice e breve il corteo si riordinava e raggiungeva in poco tempo la sede del Gruppo Rionale dove avveniva la premiazione dei vincitori del Concorso indetto per l'occasione.

Vittorie di Spazziari, Giussani Lanzani e Giola a Crema

Crema, 10 mattino.

Si è corso ieri il decimo Circuito Motociclistico di Crema, gara di campionato italiano di seconda categoria. I centauri iscritti erano 33 di cui 31 hanno preso il via alle ore 14,30. Starter l'onorevole Farinacci. Lungo tutti i venti chilometri del Circuito una folla numerosissima ha assistito alla corsa. Ecco le classifiche:

Categoria 500 cmc.: 1. Spazziari, su Norton, in ore 2,1'15", alla media di chilometri 96,068; 2. Gaviglio, su Norton, in ore 2,4'2" 2/5; 3. Secchi, su Norton, in ore 2,11'20" 1/5. Ritirati: Colombo, Senna, Self, Bianchini. Giro più veloce, il secondo, di Self, in 11'32" 4/5 alla velocità di km. 103,775.

Categoria 350 cmc.: 1. Giussani, su Velocette, in ore 2,9' alla media di km. 93,023. Ritirati: Gambi e Bianchini. Giro più veloce, il quinto, di Giussani, in 12'11" 3/5, alla velocità di km. 98,414.

Categoria 250 cmc.: 1. Giola, su Linz, in ore 1,56'12", alla media di km. 87,114; 2. Panella, su Guzzi, in ore 1,52'20" 1/5; 3. Maestrello, su Ganna, in ore 1,52'33" e 1/5; 4. Galbusera, su Galbusera, in ore 1,55'21" 4/5. Ritirati: Nocchi, Frascoli, Bernasconi, Riporti, Clemencic, Bonazzi. Giro più veloce, il settimo, di Panella in 12'42" 3/5 alla velocità di chilometri 94,200.

Categoria 175 cmc.: 1. Lanzani, su C.M., in ore 1,53'33" 2/5, alla media di km. 84,499; 2. Soprani, su C.F., in ore 1,54'20" 2/5; 3. Brambilla, su Benelli, in ore 1,55'47" 3/5; 4. Dondeno, su C.M., in ore 1,57'41" 4/5; 5. Manetti, su Cripa, in ore 2,3'23" 1/5; 6. Baccalini, su C.M., in ore 2,10'53" 1/5; 7. Crieco, su C.M., in ore 2,13'21" 2/5. Ritirati: Tagliabue, Villa, Busoni, Buzzoni. Giro più veloce, il quinto, di Lanzani, in 12'33" 3/5, alla velocità di km. 95,541.

Il Premio Torino vinto da Cosma

Un pubblico numeroso assisteva all'ultima riunione di Mirafiori. Lo sport è stato attivo e buon numero di cavalli ha partecipato alle 7 corse. Nel complesso è stata una buona giornata per i favoriti: Guiggiola, Clodio, Lasi, Lele e Mita non hanno tradito la fiducia del *betting*; la seconda corsa della giornata era per la seconda favorita Piandelna e Cosma, assai trascurato dal giocatori, vinceva battamente il *Premio Torino*.

I dieci rimasti iscritti in questa prova si sono tutti presentati alla partenza; al secondo segnale tutti i cavalli partivano bene allineati eccetto Gerbido che perdeva alcune lunghezze. Ben presto Cosma, Esplosivo, Saida e Damo compenavano il gruppo di testa; fino alla fine della seconda curva non si avevano mutamenti notevoli. Per il brutto vizio di «stringere» Don Rodrigo cadeva e parecchi concorrenti non erano certo avvantaggiati dalla sua caduta. Negli ultimi cento metri Esplosivo cedeva, mentre Cosma alla frusta si staccava da Saida di una buona lunghezza, che resisteva ad un tardivo attacco di Pampino. Ecco il dettaglio:

Premio Ovada (a vendere L. 4000, m. 1600): 1. Guiggiola (54, Gabrielli) della Scuderia Sangone; 2. Madera (54 1/2, Carangio); 3. Myrsea (52, Barbieri). N. P. Ramo d'Ulivo (56 1/2, R. Watkins), Bel Ami (54, Bietolini). 1/2 lungh., 4 lungh. Tot. 8,80; 7; 7,50. Vincitrice invenduta.

Premio Villanova (a vendere, allievi, L. 4000, m. 2000): 1. Piandelna (52 1/2, Cibelli) della Scuderia Eridano; 2. Giovannella d'Angiò (55, Carangio); 3. Bidegarda (52 1/2, M. Orsini). N. P. Arda (52, Barbieri), Cimbra (52, Grassini). 1 incoll., 1 lungh. Tot. 15,50; 7; 7. Vincitrice ricomparata per L. 3.200.

Premio Saluzzo (h. d. a vendere, G. R., L. 3000, m. 1500): 1. Clodio (62 e 1/2, cap. Valenzano) del magg. Carbonaschi; 2. Tetragrine (54, ten. Valletti); 3. Miramonti (C. M. Giata). N. P. Fulina (60, sig. Bosio), Danubio (60, sig. Massiccii). 4 lungh., 1/2 lungh. Tot. 7; 7; 11. Vincitore invenduto.

Premio Giaveno (h. d. a vendere, L. 4000, m. 1000): 1. Lusi (61 1/2, R. Watkins) del Fr. Villa; 2. Donatello (56 1/2, Zacchi); 3. My Land (50, Agriforni). N. P. Vindelicus (62, P. Orsini), Bentivoglio (59 1/2, Menichetti). 2 lunghezze, 1 lungh. Tot. 15, 8,50, 7,50. Vincitrice invenduta.

Premio Torino (L. 25.000, m. 2000): 1. Cosma (56, P. Orsini) di Tesio-Incisa; 2. Saida (47, Celli) di Scuderia Lambro; 3. Pampino (55, Gabrielli) della Scuderia Sangone. N. P. Damo (54 1/2, Bietolini, Arlequino III (54, Barbieri), Biuette (52, R. Watkins), Demetra (55 e 1/2, Lamberti), Gerbido (49, Bassetti), Esplosivo (52, Rossi). Caduto Don Rodrigo (52, Milano), 1 lungh., incoll., 3/4 lungh. Tot. 20,50; 8,50; 16; 7.

Premio Marmore (h. d., L. 5000, metri 1500): 1. Lele (61, Lamberti) di Castellini; 2. Pantagruel (58 1/2, Gabrielli); 3. Patanella (58, Agriforni). N. P. Zorro (54 1/2, R. Watkins), Giambo (47 1/2, Rossi). 3/4 lungh., 1 lungh. Tot. 10,50; 5; 5.

Premio Nervino (L. 5000, m. 1400, misto): 1. Mita (56, Pr Orsini) di Mister Brown; 2. Geri (45 1/2, M. Orsini); 3. Silver Eagle (50, R. Watkins). N. P. Adenna (47 1/2, Rossi), Bellas III (52, Barbieri), Pessarea (54, Celli), Alta Los (47 1/2, Grassini). 1 lungh. e 1/2; 2 lunghezze e 1/2. Tot. 11,50; 5,50; 6; 5,50.

La riunione a San Siro

Milano, 10 mattino.

Premio Sevico (L. 8000, m. 2000): 1. Sciarra (48, Pacifici); 2. Agrigoglio; 3. Acanthus. Una certa testa; 5 lungh. Tot.: L. 9.

Premio Sassuna (L. 5000, m. 1000): 1. Ostuno (56, Casaci); 2. Cherry Brandy; 3. Partenio; 4. Sodalist. N. p.: Cocca, Mammina, Drittanio, Danielita. Due lungh. e mezzo; due. Tot.: L. 25; 9; 13,5.

Premio Isonzo (L. 8000, m. 1400): 1. Fazza (56, Liverani); 2. Sirenia; 3. Nereide; 4. Gatta bigia. N. p. Mrs. H., Bototo, Salerno, Michelina, Oneria. Una lungh. e mezzo; due. Tot.: L. 27,50; 10,50; 7,50; 12,50.

Premio Duomo (L. 12.000, m. 1200): 1. Val Taverina (54, Romero); 2. Cortina; 3. Fluero; 4. Tabacchi. N. p.: Obizzo, Cinque lungh.; tre. Tot.: L. 14,50; 6,50; 6.

Premio Faino (L. 5000, m. 1600): 1. Foligno (58, Watkins); 2. Olea Fragrans; 3. Conte di Virtù; 4. Coronella. N. p.: Torraiola, Ercolano, Bel Tenebroso, Cervo, Lorica, Maggia, Zanna, Simon, Memmi. Una lungh. e mezzo; due lungh. Tot.: L. 15; 7,50; 12,50; 9.

Premio Domodossola (L. 20.000, metri 2000): 1. Vimarino (51); 2. Diagrida; 3. Licata; 4. Agrattura. N. p.: Zeus, Benedetta da Malano, Sandwich, Alisea Corta testa; incollatura. Tot. L.: 10,50; 7; 12; 11.

Premio Renate (L. 6000 m. 800): 1. Valorna (54, Caprioli); 2. Capalvenere; 3. Oscura. N. p.: Aristandro, Bruma, Fanfara Reale, Gigoggia, Helia, Isabella. Una lungh. e mezzo; due. Tot. lire: 15; 5; 9,50; 13.

Premio Ornago (L. 8000, m. 1800): 1. Colemba (47,50, Pacifici); 2. Ripper; 3. Icaro. N. p.: Danila, Calcio, Valdagno, Amienus, Giglio Castido. Incoll.; una lungh. Tot. L.: 42,50; 10,50; 13,50; 11,50.

Girardengo batte Palazzolo
in una gara al piccione

Novi Ligure, 10 mattino.

Durante alcune gare di tiro al piccione, organizzate dalla Società di Tiro a Volo, ha avuto svolgimento l'annunciato incontro fra Costante Girardengo ed il tiratore Gioachino Palazzolo di Cerro Tanaro.

L'interessante contesa è stata oggetto di vivo interessamento da parte di tutti i numerosissimi tiratori presenti alle gare e del pure numerosissimo pubblico che vi assisteva.

La gara fra i due forti campioni era stabilita a 20 piccioni alternati nella distanza di metri 27. Fra gli appassionati generali ha visto Costante Girardengo, che ha fallito soltanto 3 piccioni sui 20, mentre Palazzolo ne ha fallito 5. La posta era di L. 5000 ciascuno, con diritto a rivincita nel Campo della «Cattanea» di Asti, il 16 luglio p. v.

Nelle altre gare hanno vinto: Gara n. 1: 1., 2. e 3. premi: Rossi Francesco; Traverso Carlo e Mario Vassallo di Genova, con piccioni 13 su 12; 4. premio: Reisliere Rinaldo di Genova con piccioni 11 su 12; 5. e 6. premi: Cevasco Romolo di Genova ed avv. Negri Giulio di Voghera con piccioni 10 su 11; 7. ed 8.: Thuena e Nasturzio Silvestro di Genova con piccioni 7 su 8.

Gara n. 2: 1., 2., 3. e 4. premi divisi fra: Rivera di Vercelli, avv. Negri di Voghera, Traverso Carlo di Genova e Vottero Nino di Torino, con piccioni 10 su 10.

Sono seguite alcune poules vinte da: Palazzolo, Teppa, Mastarsio, Tito e Nasturzio Silvestro.

NOTIZIARIO

— *Il francese Antonelle*, a bordo di un'Alfa Romeo, ha battuto il record della corsa in salita della Baroque, a Clermont-Ferrand, coprendo il percorso in 5'26" 3/5, alla media di chilometri 111,909 (record precedente: 102 chilometri).

— *La Ruota d'Oro* (prova dietro motori in due prove di 50 Km.), disputata al Velodromo di Buffalo a Parigi, ha visto la vittoria di Lacquehaye che ha battuto Faillard. 3.o si è classificato Grassin; 4. G. Wambst; 5 Raynaud; 6. Thalenbeck; 7. Krewer; 8. Marechal.

La Coppa Federale di nuoto
A Bolzano

Bolzano, 10 mattino.

Si è svolta al Lido di Bolzano la terza eliminatoria per la disputa della Coppa Federale di nuoto tra la Società Dopolavoro Fiat di Torino, Ginnastica di Trieste e la locale Juventus. Dallo svolgimento delle prime due eliminatorie si era delineata nella superiorità della forte squadra torinese che, ieri, per quanto mancante di Ravera, il migliore della compagine, ha saputo conservare il vantaggio raggiunto nelle precedenti prove.

La squadra di Trieste ha lottato veramente con onore, ma se pur è risultata per 1 punto vincitrice nella eliminatoria odierna non ha potuto rimontare lo svantaggio creatosi in precedenza.

200 metri stile libero: 1) Antonini, Ginnastica Trieste, in 2'31" 6/10; 2) Sebastiani, Dopol. Fiat, 2'54" 4/10; 3) Ignazio Ebner, Juventus Bolzano, in 3'16" 4/10; *100 metri a rana*: 1) Perolicek Juventus, in 1'24" 1/10; 2) Fuga della Società Ginnastica di Trieste, 1'31" e 6/10; 3) Mautino, Dopolavoro Fiat, in 1'46".

100 metri stile libero: 1) Gambetta, Dopolavoro Fiat, in 1'1" 1/10; 2) Cova, Ginnastica di Trieste, 1'23" 1/10; 3) Gasser, Juventus, Bolzano, 1'31" 2/10.

50 metri sul dorso: 1) Vecchi, Dopolavoro Fiat, 37" 1/10; 2) Bernani, Società Ginnastica Trieste, 38" 4/10; 3) Waldmueller, Juventus 42" 4/10.

50 metri stile libero: 1) Mari, Dopolavoro Fiat, 30" 8/10; 2) Brunetti, Società Ginnastica Trieste, 31"; 3) Langebner, Juventus, in 34".

Staffetta 4x200: 1. Francia, in 9'44" e 4/10 (nuovo record — record precedente 9.50 3/5); 2. Germania, 9'57" 2/5. — Water Polo: Francia b. Germania 5-4. Classifica generale: Francia, b. Germania per due vittorie a 0.

Vittoria della Canottieri Livornesi nelle regate di Zurigo

Zurigo, 10 mattino.

L'otto olimpionico dell'Unione Canottieri Livornesi ha riportato una magnifica vittoria. L'affermazione dei livornesi appare tanto più clamorosa se si tiene conto del tempo da essi segnato (6'29") che è il migliore registrato finora sul campo di regate di Zurigo tutt'altro che facile. Il distacco dagli altri componenti tra i quali si trovano dei campioni della forza del Canottieri di Magonza è considerevole e sta a comprovare la grande classe dei vogatori livornesi. Nella gara skiff Mariani della Lario di Como non ha invece saputo dare il suo rendimento abituale restando soverchiato dai rappresentanti del Grasshoppers e dalla Cerasio di Lugano. Ecco i risultati:

Otto con timoniere: 1. Unione Canottieri Livornesi (Italia) in 6'29"3/10; 2. See Club, Lucerna, 6'36" 6/10; 3. Ruder Verein, di Magonza, in 6'38"; 4. Ruder Verein, Nettuno di Costanza, 6'55" 6/10.

Skiff: 1. Grasshooper, Zurigo (Studah) in 7'52" 4/5; 2. Canottieri Cerasio, Lugano (Gavazzani) in 7'57" 2/10; 3. Lario di Como (Mariani) 8'15" 4/10; 4. See Club, Lucerna, 8'16"; 5. Società Nautica Montreaux, 8'20" 6/10.

Brillanti prove dei cavalieri italiani alle gare internazionali di Lucerna

Lucerna, 10 mattino.

Dopo le due prove di apertura del concorso ippico internazionale si è disputata ieri la prima grande prova su percorso da caccia col premio S. Giorgio. La prova, svoltasi su una distanza di m. 894 con una quindicina di ostacoli, ha visto in lizza 60 concorrenti tra i quali i rappresentanti della R. Scuola di cavalleria di Pinerolo che hanno riaffermato la loro altissima classe occupando i migliori posti in classifica. Ecco la graduatoria. 1. tenente Hasse (Germania) in 1'50"; 2. magg. Formigli (Italia) su Montebello, in 1'53" 8/10; 3. ten. Rizzi (Italia), su Norgil, in 1'57" 2/10; 4. tenente Grosskreutz (Germania) in 1'59" 8/10; 5. col. Fesquet (Italia) in 2'2".

Malachina vittorioso a Nervi

Genova, 10 mattino.

Un vivo successo ha riportato ieri mattina il giro podistico di Nervi al quale hanno partecipato 32 concorrenti. Malachina, il favorito, ha vinto ma non senza difficoltà in quanto il concorrente Viale è riuscito a non farsi staccare ed è anzi giunto a spalla del primo. La gara si è svolta regolarmente e la partenza è stata data dal fiduciario del Gruppo Fascista signor Muzzi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Malachina Angelo (San Giorgio) che impiega 1'7'30" a compiere i cinque chilometri del percorso; 2. Viale Santo (id.) a spalla; 3. Ferchedda Carlo (U. S. Portoria); 4. Zucchi Giacomo (id.); 5. Rebosio Mario; 6. Lagomarsino Giacomo (F. G. Uscio); 7. Dego Eugenio (Dop. S. Ilario); 8. Alberico Ugo (U. S. Portoria); 9. Marchese Battistino (F. G. Giordana); 10. Minello Luigi (S. Giorgio); 11. Foglia Manlio (id.); 12. Timossi Carlo (Portoria); 13. Casavecchia Vincenzo (id.); 14. Bertini Ernesto (G. F. Floria); 15. Ravano Ermenegildo (S. Ilario); 17. Corbati Luigi (Floria); 18. Pinasco Carlo (Società Castagna); 19. Sciaccaluga Luigi (id.); 20. Bottero Paolo. Seguono altri sei in tempo massimo.

Lagomarsino ha vinto il premio per il primo dei Giovani Fascisti. La Coppa Berta è stata vinta dall'U. S. Portoria, la Targa del Comando Federale è stata assegnata alla S. Giorgio, la Coppa del Fascio Giovanile Berta al Dopolavoro E. Dario.

L'accademia schermistica
al Dopolavoro «La Stampa»

Come avevamo annunciato, si è ieri sera svolta nei locali del Dopolavoro La Stampa, un'interessante accademia schermistica, a cui ha assistito anche il cav. Zambrini, commissario regionale della C. N. I. S.

La serata ha avuto l'esito più felice sia dal lato propagandistico, che da quello tecnico e sportivo, poichè sono saliti sulla pedana tutti i migliori classificati dei recenti campionati dopolavoristici. Particolarmente interessanti sono stati gli incontri tra le signorine Barovetti e Tabacco. Chiusure la riunione due brillantissimi assalti tra il maestro Ermido Marconcini e l'ing. Morè alla scimbola, e avvenuta tra il maestro Marconcini ed il dott. Torri, al fioretto.

Diamo l'ordine degli assalti: Verda-Sig.na Barovetti (fioretto), Bruna-Verdarende (fioretto), Quschera-Floria (scimbola), Verda-Albanese (spada da terreno), maestro Marconcini-Ing. Morè (scimbola); signorina Barovetti-Signorina Tabacco (fioretto), Pagano-Boccadelli (fioretto), Sig.na Barovetti-Dott. Torri (fioretto), Albanese-Pomo (fioretto), ing. Morè-Dott. Torri (scimbola), Sig.na Tabacco-Pagano (fioretto), Dott. Torri-maestro Marconcini (fioretto).

Verso la sistemazione della tramvia Novi-Ovada e Bassignana-Frugarolo

Novi Ligure, 10 mattino.

Dopo le lunghe vicissitudini attraverso le quali la Società Anonima Tramvia Novi-Ovada e Ferrovia Bassignana-Frugarolo era arrivata, in data 20 agosto 1931, al Concordato preventivo pronunciato dal Tribunale di Genova, ed alle conseguenti trattative di acquisto da parte della provincia di Alessandria e della Società «Ilva», trattative in seguito cadute, oggi si può finalmente affermare che la soluzione dell'annoso problema sta entrando nella sua fase conclusiva.

Si sono riuniti infatti i Podestà dei comuni interessati all'esercizio della linea tranviaria, cioè i Podestà dei comuni di Novi Ligure, Bassignana, Capriata D'Orba, Castelletto D'Orba, Silvano D'Orba, Tagliolo Monferrato, Montaldeo, Predosa, Pasadi Ligure, Ovada, Rocca Grimalda, Lerma, Mornese, Prasonzo, Boscomarengo e Frugarolo, i quali hanno deliberato di concorrere con un sussidio per cinque anni di L. 80.000 circa, cioè con 3000 lire per chilometro, ed hanno nominato una commissione con l'incarico di fissare i singoli contributi, a seconda dell'importanza dei comuni stessi. Tale commissione, presieduta dal Podestà di Novi Ligure, comm. Armando Porta, è stata formata dai rappresentanti dei comuni di Novi, Ovada, Boscomarengo, Capriata, Bassignana, Castelletto e Mornese.

La Società «Ilva», d'altra parte, si è dichiarata finalmente disposta, anche nel caso del fallimento della vecchia Società Tranviaria, di acquistare e di esercire, unitamente all'Amministrazione provinciale, tutte le linee dalla Novi-Ovada e Bassignana-Frugarolo, alle stesse condizioni precedentemente pattuite, cioè al prezzo di L. 800.000. La Provincia a sua volta parteciperà con un contributo di L. 80.000 ed i comuni, come si è detto, per le altre 80.000 lire. Infine i comuni interessati all'esercizio della Ferrovia economica Bassignana-Frugarolo si assoggetteranno anch'essi ad un congruo contributo.

Per la questione, in ultimo, del ferro-tranvieri, questione che aveva finora ostacolato seriamente la soluzione definitiva della vertenza, si sono ieri riuniti i rappresentanti della Società «Ilva» e quelli dei Sindacati di categoria, raggiungendo, di massima, l'accordo fra loro nell'interesse del dipendente personale.

Il problema, quindi, può ritenersi virtualmente risolto. La vita di una così importante rete tranviaria, che tocca ben 22 Comuni e dà vita a commercio, da oltre 50 anni, alle superbe vallate del Lemme, dell'Orba e dello Stura, in collegamento con la città di Novi Ligure, con Ovada e con Alessandria, viene ad essere così assicurata: tanto più assicurata quando il Società acquirente, che sta studiando un progetto di completa trasformazione e modernizzazione della linea, avrà portato tutte quelle riforme che ha in animo di attuare: cambio del materiale fisso e rotabile, impiego di automotrici ad accumulatori, deviazione della linea per Castelletto d'Orba, raccordo ad Ovada con la stazione Nord delle Ferrovie dello Stato.

Tre bagnanti che annegano
e una barca che si capovolge

Alessandria, 10 mattino.

La giornata estiva e afosa di ieri ha spinto centinaia e centinaia di persone al Tanaro e alla Bormida, in cerca di un po' di refrigerio. Purtroppo la cronaca registra una serie di luttuose disgrazie. Al Tanaro, nei pressi del ponte ferroviario, una comitiva di giovanotti si era recata a prendere un bagno. Verso le 17, il venditore ambulante Cesare Canegallo di Pia, di 13 anni, qui residente in via Milano n. 52, inesperto del nuoto, veniva trascinato dalla corrente e scompariva tra i gorghi. Inutili riuscivano le ricerche dei compagni.

Alla Bormida, il barista Giuseppe Musso, di 16 anni, da Castellazzo Bormida, qui abitante in via Milano 9, e Fimbianchino Alessandro Dell'Amico, di 18 anni, abitante in via Santa Maria di Castello 28, mentre si bagnavano venivano trascinati dall'acqua. Dopo tre ore di affannose ricerche da parte di numerosi bagnanti e volenterosi, i corpi dei due giovani venivano ritrovati stranamente avvinghiati. Mentre era possibile portare a riva il cadavere del Dell'Amico il corpo del Musso veniva ancora trasportato dalla corrente e fino a questo momento non è stato recuperato. Sembra che il Musso abbia tentato di soccorrere il suo compagno travolto dalle acque, ma che nel generoso tentativo sia stato afferrato dal pericolante, trovando entrambi la morte.

Infine due giovanotti e due signorine che avevano preso posto in una barca per il capovolgimento dell'imbarcazione finivano nell'acqua e potevano essere salvati solo mercè il pronto intervento di alcune persone che hanno dovuto praticare la respirazione artificiale alle signorine che già versavano in gravi condizioni.

Affoga nel fiume Mella

Brescia, 10 mattino.

Nel sobborgo di San Bartolomeo alcuni giovani prendevano il bagno nel fiume Mella, quando notarono che il loro compagno Mario Leccia, figlio di un funzionario della R. Questura di recente congedato dalla R. Marina e perciò esperto nel nuoto, non ricompariva più a galla. Date l'allarme accorrevano i militi della Croce Bianca e i pompieri con un carro attrezzi i quali dopo quattro ore di ricerche riuscirono a ricuperare il corpo del Leccia.

Ricco bottino in una villa
mentre i proprietari sono a passeggio

Milano, 10 mattino.

Ignoti ladri, approfittando dell'assenza dei proprietari usciti per una passeggiata, hanno scavalcato il muro di cinta della villa di tale Carlo Broggi, nella vicina Rescaldina, e dopo di avere scardinato la persiana di una finestra, sono penetrati nell'interno della villa appropriandosi di 70 mila lire di ...oli e seimila lire in contanti oltre a ventimila lire di gioielli. I carabinieri del luogo, ai quali il furto è stato denunziato, hanno iniziato le indagini.

Risultati di gare

TORINO. - *VI riunione per la disputa della Coppa Cortevegna*. — *Marcia Km. 10*: 1. Puglissi (S. Ginnastica), vant. m. 1800, in 43'41" 4/5; 2. Monachello (S. Ginnastica), vant. 2600 metri, in 43'56" 2/5; 3. Lorenzoni (G. S. Unica), vant. 2800 metri, in 44'26" e 2/5; 4. Airoldi (G. S. Unica), vant. 2800 m., in 44'41" 4/5; 5. Gagliardone (S. C. Galvani), vant. 2800 metri, in 45'49" 3/5. — *Metri 1500*: 1. Alasia (S. Ginnastica), vant. m. 145, in 3'50" e 7/10; 2. Dosio M. (S. Ginn.), vant. 82,50 metri in 4'; 3. Casavecchia (S. C. Galvani), vant. 148 m., in 4'0" 7/10; 4. Dosio C. (S. Ginn.), vant. 105 m., in 4'7" 8/10; 5. Ferra

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Daladier

Il Patto a quattro
e le conversazioni con l'Italia

Parigi, 10 mattino.

Il Parlamento è da sabato in vacanza e mentre i giornali commentano ampiamente le recenti deliberazioni della Camera giudicandole, in generale, con scarsa indulgenza e segnalando l'importanza del compito che rimane ancora da risolvere, il Presidente del Consiglio si è recato ad Apt, dove alla fine di un banchetto offertogli ieri dalla città e dalla Federazione radico-socialista di Val Chiusa, ha pronunciato l'annunciato discorso nel quale, dopo avere tracciato il bilancio delle opere della XV Legislatura, ha definito la politica del Governo, che si riassume così: politica di raddrizzamento all'interno e politica di collaborazione all'estero.

Importanza speciale ha assunto al momento attuale la parte del discorso consacrata alla politica estera, a proposito della quale Daladier ha detto che il suo Governo ha la coscienza di avere difeso con attenta vigilanza i grandi interessi della pace e che, facendo della Società delle Nazioni il perno della sua azione, come del resto le hanno fatto i Governi che lo hanno preceduto, non ha esitato, per renderla più feconda l'attività, ad inoltrarsi nella via della cooperazione con Paesi vicini o non, membri o no della Società delle Nazioni.

« Volendo risolutamente la pace — ha detto Daladier — noi respingeremo le politiche di isolamento, di nazionalismo e di illusioni; noi crediamo pure che il Governo non ha il diritto di intervenire negli affari d'un altro Stato e di determinarvi per ragioni dipendenti dalla differenza dei regimi politici ».

Accennando poi alla Conferenza del disarmo, Daladier ha ricordato che la Francia ha accettato il Piano MacDonald come base di discussione, ha salutato con gioia il contributo del Presidente Roosevelt all'opera della pace ed è rallegrato del progresso compiuto dalla nozione di deliberazione dell'aggressore, formulata dal Governo della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche.

Parlando poi del Patto di Roma, il Presidente del Consiglio si è così espresso:

« La pace esiste già con la conclusione del Patto a quattro: io non debbo tornare su questo documento diplomatico, di cui ho dimostrato che era la conseguenza logica delle grandi costruzioni pacifiche elaborate dopo la fine della guerra, ma non credo che la conclusione del Patto a quattro — del quale la fiducia approvazione dei nostri cari alleati della Piccola Intesa e del Belgio, ci è infinitamente preziosa — segni la conclusione di una politica: l'opera continua. Noi intendiamo continuare delle conversazioni cordiali con un grande Paese vicino che ha preso la iniziativa di offrire questo Patto e da cui ci hanno separato dei malintesi prolungatisi per troppo tempo ».

Dopo avere espresso la sua soddisfazione per il fatto che la Camera ha approvato con una considerevole maggioranza il Patto di non aggressione con l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche e aver annunziato che il suo Governo lavorerà per rendere sempre più stretti i vincoli non gli Stati Uniti, e per appianare le divergenze che sorgessero su qualche punto preciso, mentre la diplomazia francese è in perfetto e costante collegamento con quella della Gran Bretagna, Daladier ha aggiunto che, risolutamente attaccata alla pace e preoccupata tanto di garantire la propria libertà come di rispettare l'indipendenza di tutti i popoli, la Francia non ha altro pensiero che di lavorare con lealtà al riavvicinamento delle Nazioni, indispensabile alla salvezza comune.

Il Capo del Governo infine, dopo avere accennato all'azione che intende svolgere nell'avvenire, ha ripetutamente pronunciato nella sua conclusione la parola « giovinezza » che fino ad ora non era usa a fiorire molto nei discorsi ufficiali degli uomini di Stato francesi:

« Se noi non dobbiamo tentare nulla di leggero — ha detto — noi non abbiamo neppure il diritto di lasciar sfuggire un'occasione per agire e per realizzare. Dirò tutto in una parola: noi dobbiamo avere una politica giovane. Perchè la giovinezza è la manifestazione di una vita intensa, sicura dei suoi riflessi, sicura della sua forza, sicura della sua volontà lucida e intraprendente ».

Altri discorsi sono stati pronunziati ieri da membri del Gabinetto in varii paesi; dal Guardasigilli Penancier, dal Ministro dell'Interno Chautemps, da quello degli Esteri Paul-Boncour ed infine dal Ministro del Tesoro Lamoureux il quale ha tratteggiato a Moulins con colori non certo rosei, la situazione finanziaria, poichè ha annunziato per il 1934 un aggravamento del « deficit », malgrado i recenti aumenti di imposte.

Paul-Boncour nel suo discorso ha detto tra l'altro che l'unione europea, rimasta inoperante nel suo disegno totale, si realizza a poco a poco con intese regionali che si chiamano Piccola Intesa, Patto a quattro, Patto orientale di non aggressione e di definizione dell'aggressione ai quali la diplomazia francese presenta secondo le circostanze il suo concorso diretto e indiretto.

Henderson inizia a Parigi
le conversazioni sul disarmo

Londra, 10 mattino.

Arturo Henderson, Presidente della Conferenza del disarmo, ha lasciato Londra ieri mattina per Parigi, dove inaugurerà una serie di negoziati diretti con i vari Governi, missione di cui è stato incaricato dalla Commissione generale della Conferenza.

Durante la sua dimora a Londra Henderson ha avuto al Foreign Office delle conversazioni preliminari con i rappresentanti del Governo britannico nella loro qualità di autori del progetto di convenzione, che è stato sottoposto alla Conferenza. Arturo Henderson deve avere martedì mattina con Daladier un colloquio. Da Parigi si recherà poi a Roma e a Berlino e, se le circostanze lo permetteranno, anche in altre capitali. Egli spera di essere in grado di convocare l'Ufficio di Presidenza della Conferenza in settembre, quando sarà riunita l'Assemblea della Società delle Nazioni. Ad ogni modo la Commissione generale rimane aggiornata sino al 16 ottobre.

Grande adunata di Camicie brune
alla presenza di Hitler

Berlino, 10 mattino.

Una grande adunata di squadre d'assalto nazionalsocialiste ha avuto luogo oggi a Dortmund. Ottantamila Camicie brune hanno sfilato per quattro ore davanti al Cancelliere e Capo del partito Hitler. Il Capo è stato entusiasticamente acclamato dalle Camicie brune e dalla immensa folla accorsa dalle vicinanze per l'occasione.

Al Museo Geologico di Londra

Tipi di delegati e di giornalisti

Londra, 10 mattino.

La gran fretta e accompagnato da un imponente bagaglio, è sbarcato ieri mattina a Plymouth da un transatlantico il dottor Kerniaan ed ha raggiunto il treno in partenza per Londra con quel passo accelerato e affannoso di chi si dice: « O parto o sono morto ». Il dottor Kerniaan è un delegato di Haiti alla Conferenza economica mondiale ed ha confessato questa sera di avere trascorso giornate di ansia per il timore di giungere a Londra a Conferenza terminata. Lo hanno accolto i suoi amici accorsi a riceverlo alla stazione e con sua grande gioia lo hanno assicurato che la Conferenza è ancora viva al punto da giustificare ampiamente la presenza in questa capitale di un nuovo delegato della lontana solalla repubblica del Pacifico. Si deve tuttavia sperare che il nuovo delegato non giunga qui a rafforzare la già numerosa falange di funzionari e diplomatici appartenenti al più importante e agitato gruppo di nazioni presenti al convegno.

Una spietata suddivisione

Sir Arthur Samuel ex-sottosegretario finanziario alla Tesoreria Britannica in un discorso pronunciato sabato notte ha diviso infatti con precisione e coraggio in gruppi e sottogruppi gli Stati presenti al convegno. Secondo lui vi è anzitutto un gruppo di sei Nazioni, cioè dalle sole sei Nazioni in grado di parlare con competenza dei problemi all'ordine del giorno della Conferenza; v'è poi un gruppo numeroso di 57 Nazioni « venute a Londra al solo scopo di vedere se vi sia ancora modo di farsi prestare soldi dall'Inghilterra »; v'è poi un ultimo gruppo comprendente la sola America ossia « la sola Nazione che non sia ancora riuscita a comprendere di che cosa si parli e si discuta a Londra ». Dell'Inghilterra l'oratore non ha voluto parlare e neanche del Panama, il solo Paese del globo che con saggezza e previdenza ha rifiutato di assistere alle accademiche fatiche conferenziali. Vero è che l'assenza della repubblica del Panama dal convegno finanziario e monetario non è parsa affatto strana a un usciere del Museo Geologico. Si narra anzi che giorni or sono si presentò alla porta del Museo un gentlemen dal tipo alquanto meridionale che insisteva nel voler penetrare nel santuario dell'economia e della finanza per non essendo provvisto del più piccolo straccio di tessera.

— Siete un giornalista? — gli chiese l'usciere.

— No, rispose il gentiluomo, sono il delegato del Panama.

La risposta suscitò l'esplosione di una fragorosa risata.

— Credete che io sia un ignorante? disse l'usciere; volete farla credere a me come se io non sapessi che il Panama non è un paese ma un canale?

E dinanzi a tale conoscenza di patriologia geografica l'intruso dovette ritirarsi forse per compilare un atlante e vedere se per caso non esiste qualche dimenticata repubblica che non possa essere confusa con un canale di proprietà altrui. Cercando troverà e non ha bisogno neanche di affrettarsi perchè continuano in questi giorni a giungere a Londra nuovi delegati e nuovi giornalisti.

Il *Giornale delle Nazioni*, stampato dai torchi del sotterraneo del Museo Geologico comunica nelle ultime ore le liste di nuovi membri di delegazioni e di nuovi giornalisti accreditati presso la Conferenza. L'ultimo arrivato è il rappresentante del giornale *Al Alam al Arabi* organo della pubblica opinione mesopotamica. V'è poi un collega che è giunto qui giorni or sono nientemeno che per rappresentare al convegno l'intera stampa brasiliana. E' però uno scozzese, cioè un uomo capace di addossarsi una così immane responsabilità.

L'invasione del « bar »

Gli Stati Uniti inviano un nuovo esercito di dieci giornalisti rappresentanti centri importanti quali S. Louis, S. Paul, New Ark e altri Stati della Repubblica stellata. Debbono pure essere aumentati negli ultimi giorni i rappresentanti dell'Etiopia a giudicare dal numero crescente dei negri che si affollano negli ambulacri del Museo. Sempre elegantissimamente vestiti e tutti con le ghette bianche attorniano il loro delegato all'uscita dalle sedute del Sottocomitato, e S. E. il Bajiroud Tekla Havarist informa e stupisce questi giovani che lo ascoltano in silenzio profondo dando a vedere di aver compreso il tutto con gesti del capo e di mano.

Le discussioni, è inutile dirlo, si svolgono tutte nel bar riservato ai delegati ma caduto ormai in mano ai giornalisti. Questi vi fecero all'inizio delle piccole incursioni e gli uscieri furono in dovere di respingerli. L'attacco è stato ripreso però con nuove forze e dinanzi al numero travolgente dei multicolori rappresentanti della pubblica opinione mondiale le barriere sono cadute e saloni, tavoli, marmo del bar, sono caduti in possesso degli abitanti del sottomondo ove continuano a rintanarsi gli impiegati del telegrafo e del telefono e i giornalisti appartenenti al genere dei « timidi e degli erranti sulla soprambra ». Gli etiopici sono tutti al piano nobile, fanno corpo a parte con la loro tattica delle brusche comparse e delle non meno brusche scomparse. I bianchi, sempre gli stessi, gridano, urlano, gesticolano, divorano panini e vuotano bicchieri di birra con entusiasmo in ragione inversa dei successi quotidiani della Conferenza.

Qualche tavolino e qualche poltrona sono pure lasciati ai delegati e agli esperti. Non sono però disturbati perchè ormai i giornalisti hanno constatato come essi appaiono in pubblico quando non vi è proprio nulla da dire o da rivelare. Se per sommo caso sono in possesso di un segreto o se temono che la loro agitazione, il loro cessare o il loro pallore possa tradire il loro tormento sull'avvenire della Conferenza, preferiscono rimanere chiusi nel loro gabinetti protetti da corridoi e da porte che nessun giornalista ha fino a questo momento osato varcare. Vassoi colmi di panini e di bicchieroni di birra si avviano dal bar verso questi misterici gabinetti ed essi sono contemplati da centinaia di occhi indiscreti. Il vettovagliamento, per quanto effettuato in sordina, aiuta i giornalisti a trarre esatti pronostici sulle condizioni di salute della disgraziata Conferenza. Il movimento dei panini imbottiti si è accentuato negli ultimi giorni e a ragione un giornalista osservatore sentenziosamente imparziale delle umane vicende ha concluso che la Conferenza ha perso gambe e braccia e che fra poco tirerà le cuoia e sarà avviata al cimitero senza pianti e senza corone.

RENATO PARESCE.

Figli di italiani all'estero
alle nostre colonie

Brindisi, 10 mattino.

Sono continuati oggi gli sbarchi di numerosi gruppi di Avanguardisti, Piccole Italiane e Balilla provenienti dalla Palestina, da Salonicco e Patrasso. I baldi scaglioni della gioventù italiana all'estero, che sono stati accolti dalla cittadinanza con calorose dimostrazioni, proseguiranno per le colonie estive di Pescara e di Pesaro e per i campeggi di Roma.

Una spedizione di soccorso
per rintracciare l'aviatore Mattern

Berlino, 10 mattino.

Si ha da Mosca che il Governo sovietico ha inviato su richiesta del capo della spedizione organizzata in soccorso dell'aviatore Mattern due idroplani che ieri stesso sono partiti per Asadyr nel nord-est della Siberia. Il Governo ha dato ordine radiotelegrafico a quattro navi da carico che alcuni giorni or sono erano partite da Wladivostok per i porti artici di recarsi immediatamente sui luoghi dove — se le notizie americane sono esatte — si troverebbe l'aviatore.

La stabilizzazione del dollaro
avverrebbe nel... 1935

New York, 10 mattino.

Una corrispondenza da Washington alla *New York Herald Tribune* afferma che se il ritorno degli Stati Uniti d'America alla parità aurea è, come sembra, subordinato ad un soddisfacente aumento dei prezzi ed al pareggio del bilancio federale, la stabilizzazione del dollaro nei confronti dell'oro non potrà avvenire prima del 1935 perchè soltanto allora la ripresa economica che sta delineandosi oggi avrà raggiunto il punto nel quale le spese straordinarie per combattere la crisi e la disoccupazione diventeranno superflue.

L'*Herald Tribune* riferisce il contrasto fra le due diverse tendenze economiche che ora dividono una parte del mondo ufficiale di Washington. Una scuola, prendendo lo spunto dalla migliorata situazione generale, vorrebbe affrettare ad ogni costo il pareggio del bilancio e fermare le possibilità inflazionistiche riducendo le spese per le opere pubbliche assai al disotto dello stanziamento dei tre miliardi e 300 milioni di dollari approvato dal congresso. La seconda scuola invece vorrebbe rafforzare l'offensiva contro la depressione dando piene corso alle misure inflazionistiche. Secondo i partigiani di questa scuola il miglioramento avutosi si deve al programma legislativo promosso da Roosevelt e va quindi applicato nella sua integrità per produrre risultati duraturi. Il Presidente non si è pronunciato a favore di una oppure di un'altra tendenza e sembra deciso a voler seguire una linea di mezzo.

Il *Baltimore Sun*, esaminando le recenti fluttuazioni del dollaro, dice che esse rappresenterebbero la fuga dei dollaro perchè forti somme americane sono emigrate a Londra e nei paesi del blocco aureo. Il giornale dice che secondo alcuni computi fatti, circa 500 milioni di dollari sarebbero stati trasferiti all'estero da quando gli Stati Uniti d'America hanno abbandonato la parità aurea. Naturalmente, conclude il giornale, la speculazione entra per buona parte nei recenti salti dei cambi.

Tre morti e venti feriti
in un disastro ferroviario in Germania

Berlino, 10 mattino.

Un grave disastro ferroviario è accaduto nel pomeriggio di ieri al treno Stoccarda-Berlino. Quando il treno poco dopo le 15 aveva passato la stazione di Apolda e si trovava a circa 6 km. dalla stazione di Bad Sulza, le sei ultime vetture deviarono abbattendosi e, rottasi l'agganciatura, precipitarono giù per la scarpata mentre la macchina e le altre vetture procedevano ancora per un poco. Le vetture rovesciate sono rimaste gravemente danneggiate e siccome erano gremite di passeggeri si hanno a deplorare numerose vittime. Tre morti e 20 feriti quasi tutti gravi sono stati estratti dai rottami. L'opera di salvataggio iniziatasi subito dal personale e dai passeggeri delle vetture rimaste intatte è stata enormemente difficile e sono subito accorse dalla vicina stazione di Niedertrebra squadre di pompieri e di Croce Rossa che hanno potuto portarla a termine. Molti dei feriti erano rimasti talmente incastrati fra i rottami che sono stati necessarie ore di sforzi per liberarli. Nel momento del disastro il treno procedeva alla velocità di 80 chilometri. Le cause del deviamento sono attribuite all'eccessivo calore di queste giornate che hanno disteso le rotaie provocandone in qualche punto lo spostamento.

Riduzioni ferroviarie
per i Giochi Universitari e per la Fiera del Levante

Roma, 8 notte.

Si apprende dal « Bollettino d'informazioni turistiche » che, per le manifestazioni estive dei Gruppi Universitari Fascisti, le Ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione del 70 per cento individuale, di cui potranno usufruire quegli studenti stranieri che verranno in Italia nell'estate prossima per il Congresso della Confederazione degli studenti, per i giochi universitari, per gli scambi di capitalità, ecc. Le richieste potranno rivolgersi alla Segreteria del G.U.F.

Si apprende inoltre dallo stesso bollettino di informazioni turistiche, che la direzione generale delle Ferrovie dello Stato concederà la riduzione del 70 per cento a favore di coloro che nel prossimo settembre intendono recarsi a Bari per visitare la Fiera del Levante. In occasione, poi, delle manifestazioni torinesi è stato concesso il rilascio di biglietti di andata e ritorno a riduzione, del 30 per cento, fino al 23 agosto.

Per le gare di tiro al piccione, a Riccione, sarà in vigore dal 17 al 2 luglio la riduzione del 50 per cento.

Attentati terroristi a Barcellona
Un altro ponte fatto saltare

Barcellona, 10 mattino.

Un nuovo attentato terrorista deve essere aggiunto alla serie che è stata commessa in questi ultimi giorni da individui che riescono sempre a mettere in opera i loro sinistri progetti, burlando così la stretta vigilanza disposta dalle autorità davanti all'impressionante ripetersi di gravi atti terroristici.

Alcune ore dopo la mezzanotte di ieri due bombe di forte potenza sono state fatte esplodere nel rione di Horta nei pressi di un ponte che è sprofondato in un tratto di 15 metri. Le esplosioni fortissime, che hanno mandato in frantumi i vetri degli edifici vicini, sono state udite anche a vari chilometri di lontananza. In un altro punto della periferia della città con un'altra bomba è stato completamente distrutto un magazzino di carta e stracci.

Acclamazioni al Duce a Forlì
al rapporto dei Fasci della provincia

Forlì, 10 mattino.

Nel salone dei Martiri, a Palazzo del Littorio, ha avuto luogo ieri il rapporto dei Segretari dei Fasci di Combattimento della provincia. Il Commissario federale on. Fossa ha dato la parola ai Segretari dei Fasci, molti dei quali hanno trattato importanti problemi di carattere politico e sindacale. Ha parlato poi S. E. il Prefetto Borri, che dopo avere elogiato la saldezza dei quadri politici ed amministrativi, ha dato le direttive per perfezionare sempre più la vita provinciale considerata sotto ogni aspetto, e ha concluso esaltando la prodigiosa opera del Duce provocando una vibrante manifestazione al Regime. E' seguito l'on. Fossa che ha passato in rassegna tutte le attività del Partito, per tutte dando precise istruzioni. Ha poi illustrato la posizione complessa degli appartenenti alle varie organizzazioni indicando come tutto debba svolgersi in piena collaborazione e in cameratesca intesa. Ha precisato le finalità dell'assistenza e la necessità che i Fasci siano presenti ovunque a portare solidarietà e aiuto. Infine ha invitato i gerarchi e i gregari ad avere un solo scopo: essere sempre degni della benevolenza del Duce. Il rapporto si è chiuso tra acclamazioni al Duce.

Disposizioni
del Segretario del Partito

Le ispezioni ai campeggi e alle colonie – L'attività fascista nelle Università – Direttive per la colonizzazione interna

Roma, 10 mattino.

Il Segretario del Partito ha formato il secondo gruppo di deputati, incaricati di ispezionare i campeggi e le colonie, durante il periodo estivo. Del gruppo, che è convocato il 12 luglio corrente, alle ore 10,30, nella sala delle Adunate del Palazzo del Littorio, per ricevere istruzioni, fanno parte gli onorevoli Aldi Mai, Ascensi, Basile, Bigliardi, Canelli, Cingolani, Franco Gnocchi, Medici del Vascello, Michelini, Muscatello, Pace, Pellizzari, Pennavaria, Perna, Peverelli, Pierazzi, Pisenti, Re David, Ricchioni, Riolo, Rossi, Salvi, Savini, Scarfiotti, Sertoli, Spinelli, Tallarico, Trotto, Ungaro, Verdi, Vinci.

Con lo stesso Foglio di disposizioni il Segretario del P. N. F. ha autorizzato i Rettori delle Università, nella loro veste di dirigenti le sezioni locali professori e assistenti universitari della A. F. S., a delegare, quando se ravvisino il bisogno, dei professori, fascisti, a rappresentare la Associazione in seno alle singole Facoltà e Istituti di istruzione superiore, al fine di mantenere i necessari collegamenti e di imprimere una guisa unitaria e omogenea alla vita delle sezioni; ha richiamato l'attenzione dei Segretari Federali sulla brillante soldezza della lira; ha ricordato ai Giovani Fascisti, aventi obblighi premilitari, di inscriversi ai corsi della Milizia V. S. N. e di frequentarli.

Il Foglio contiene tra l'altro, direttive riguardanti gli spostamenti di mano d'opera ordinati dal Commissario per le migrazioni e la colonizzazione interna.

Il Principe di Piemonte
inaugura nuovi reparti dell'Ospedale dei Pellegrini a Napoli

Napoli, 10 mattino.

Con l'augusto intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte, presenti il Vicario Generale in rappresentanza del Cardinale Ascalesi e tutte le autorità cittadine, ha avuto luogo, all'ospedale dei Pellegrini, l'inaugurazione dei nuovi reparti per l'assistenza alle madri. Nell'ampio cortile adorno di drappi tricolori erano schierati i confratelli indossanti il sale rosso di S. Filippo, con a capo il Governo del Pio luogo ed il corpo sanitario al completo. Prestavano servizio d'onore vigili urbani e carabinieri in alta tenuta.

Dopo la benedizione impartita dal vicario generale, ha avuto luogo lo scoprimento della lapide marmorea commemorativa sormontata da un grande fascio littorio. Quindi il Principe ha visitato minutamente i nuovi uffici, i gabinetti per le analisi chimiche microscopiche, il secondo ed il terzo piano riservati agli infermi affetti da lesioni che richiedono cure o assistenze speciali e le cucine.

L'Augusto Principe ha attraversato varie corsie, soffermandosi al letto dei degenti, ai quali ha rivolto parole di conforto, e quindi si è recato nella prima sala delle donne, dove si è svolta una breve cerimonia religiosa. Poi l'Umberto di Savoia si è recato nell'ambulacro, dove è stata scoperta un'altra targa a ricordo della visitazione di confratello dell'Augusto Principe, che pur è stato fatto segno a commoventi dimostrazioni di simpatia da parte della folla, che lo attendeva all'uscita del nosocomio.

Da Intra a Roma a piedi
per vedere il Duce

Intra, 10 mattino.

Ha fatto ritorno sabato sera, ad Arcola, piccolo e ruspatro comune della Bassa Ossola, certo Ernesto Battaglino che nel maggio scorso era partito, a piedi, per Roma, onde assistere all'Anno Santo e visitare la città e le opere del Regime. Il Battaglino, ancora arzillo e robusto, nonostante la sua età già avanzata, ha compiuto il grande, faticoso viaggio non solo per soddisfare una sua aspirazione religiosa, ma anche con la speranza di poter vedere il Duce; speranza che — a quanto ha dichiarato il Battaglino — si è realizzata pienamente anche se Mussolini è riuscito a vederlo solo di sfuggita. Marciando ad una media di 30 chilometri al giorno, questo ottimo camminatore ossolano ha potuto raggiungere la mèta in meno di un mese. Durante le tappe quotidiane il Battaglino ha trovato ospitalità presso Case religiose, di modo che il grazioletto di cui si era munito all'inizio del viaggio è rimasto pressochè intatto. L'instancabile camminatore che ha effettuato il viaggio di ritorno a marce forzate, ha manifestato il proposito di ripetere il raid nel prossimo autunno.

Mostra di costumi italiani
sulla spiaggia di Loano

Loano, 10 mattino.

Sugli autobus carichi di belle figliuole, gli autisti ci facevano, ieri, la figura di uomini troppo seri, di gente ammusonita in una contingenza in cui valeva invece proprio la pena di essere allegri. Ma le donne si incuriosiscono quando vedono uomini seri, così le modelle, ognuna un tipo originale di bellezza, trascuravano i pochi e attempati accompagnatori, per stringersi vicino agli impassibili autisti. Questi, col berretto a visiera e lo sguardo fisso sul destino dei passeggeri e dei pedoni, dovevano sentirsi ogni tanto un brivido al canto melodioso delle fanciulle che, a tratti, era denso di profumo penetrante. E poi c'era un sole cocente...

Così, di quando in quando, le diligenze si fermavano costringendoci ad emozioni alle quali non sapevamo di essere candidati. Fra lo scoppio di una gomma, una chiacchierata lunga e prepotente e una cantata che lasciava dolce eco nel cuore dei contadini esterrefatti, fermi ai lati della strada, siamo arrivati a Loano.

E' arrivata così a Loano una schiera di modelle delle principali Case di moda torinesi, per un'esposizione dei costumi da bagno e da passeggio, di modello, disegno, produzione italiani, al Kursaal Municipale, organizzata dal Podestà comm. Borsanelli e dal cav. Abrate.

Loano ha accolto con festività le gentili ed eleganti torinesi. Mezz'ora dopo l'arrivo, esse, abitino estivo e berrettino in capo, erano sparse qua e là, a gruppi, vicino al mare che inondava la spiaggia, ridendo sommesso. I gruppi erano però meno ciarlieri: il mare ha i suoi effetti poetici!

Poi è stata la volta del bagno e delle gite in barca. Così sulla distesa azzurra sono sbocciati fiori di tutti i colori dell'iride. E' stato un primo sfoggio di costumi al cospetto della colonia bagnante e un prematuro risveglio d'animazione sulla spiaggia ancora un poco assonnata e non del tutto dimentica delle libecciate.

Alle 15, nel salone del Kursaal, addobbato di fiori e piante e affollato di tutti i loanesi della colonia bagnante, la musica ha dato il segnale. Ecco sulla pedana una fanciulla bionda, Baby, con un costumino giallo-arancione; poi Anita, con un costume a maglia accollatissimo e recante bottoni grandi sulla schiena; poi Rita con gli ampi pantaloni color nocciola chiaro e il corpetto di seta dello stesso colore; e poi ancora Lina e tante altre, tutte messaggere di squisita eleganza torinese, tutte sostenitrici degnissime d'una moda: quella italiana.

I produttori di lana ci hanno parlato con entusiasmo dei loro costumi. « In contrasto a quelli che l'estero getta sul mercato italiano, i nostri prodotti sono di tessuto più spesso, più resistente, a maglia più fitta, hanno sgargianti di tinte ispirate al buon gusto prettamente italiano ».

Circa sessanta modelli delle varie ditte, presentati da una ventina di modelle hanno vivamente interessato il pubblico tra il quale erano il Podestà di Loano, Borsanelli, il vice-Podestà Pietro Alcardi, il Segretario del Fascio Scaramella, la fiduciaria del Fascio femminile, signora Maria Saporiti, il gr. uff. Mazza, il consigliere di Corte d'Appello Lavagna. La prima sfilata ha avuto termine salutata da applausi e musica indiavolata.

Alle ore 21, la folla, più numerosa che nel pomeriggio, ha assiepato il parterre del Kursaal in mezzo al quale sorgeva la pedana ed ha ammirato ed applaudito la moda nostra. Molto interessamento nelle signore e signorine ha sollevato un modello con pantaloncini cortissimi e abiti lunghi, coperti da una sottanina dello stesso colore, aperta con un coppetto ampio e un berrettino a cappuccio, indossate da Netty.

A Loano, spiaggia cosmopolita e mondana, ieri la moda e il costume da bagno italiani hanno avuto la loro consacrazione. I nostri lanieri hanno avuto l'incoraggiamento vivo a produrre e a migliorarsi sempre più.

Stamane, lunedì, le belle figliole di Torino sono ripartite per la loro città ma con gli autisti adagiati tenevano un contegno più composto. Dopo il trionfo non potevano non curarsi di uomini privi di concorrenza e sussiego. Mentre già autobus su autobus si andavano trabalando lasciavano ancora una volta con nostalgia il mare sentimentale.

C. ALB.

Una riunione a Genova
per la propaganda coloniale

Genova, 10 mattino.

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, ha avuto luogo ieri una riunione per concretare l'azione da svolgere a Genova l'anno prossimo per la propaganda e l'azione coloniale. Alla seduta sono intervenuti il Podestà on. Broccardo, il marchese Bosse, l'on. Barni, il gr. uff. Vellani, in rappresentanza del Ministro De Bono, il vice Segretario federale dott. Passalacqua, ecc.

Ha assunto la presidenza il dottor Strazza che ha illustrato l'attività svolta in questo senso. Quindi l'on. Barni si è richiamato alla potenzialità di espansione del popolo italiano e ai termini segnati dal Littorio per la gloria del nostro popolo, portando quindi il saluto della gente di mare.

Il gr. uff. Vellani ha portato l'adesione del Ministro De Bono che con amore e interesse somma segue tutte le iniziative che hanno per mèta la diffusione dell'idea coloniale italiana, e quindi hanno parlato ancora il sen. Broccardo e il dott. Strazza. Si è poi discusso il modo di onorare la memoria del Duca degli Abruzzi e infine i congressisti si sono riuniti al Villaggio Balneare dove alle 17 hanno inaugurato la mostra dei prodotti coloniali e della banana.

In serata al « Villaggio » è stato prelibato all'aperto il film *Sanmilo*. Più tardi ha avuto luogo un grandioso spettacolo sul mare di barche illuminate e di una finta battaglia notturna.

Ciclista travolto da un rimorchio

Milano, 10 mattino.

Tale Renato Borisio, di 34 anni, pedalando ieri sulla strada comacina si sporgeva al rimorchio di un camion ma, perduto improvvisamente l'equilibrio, cadeva a terra rimanendo travolto dalle ruote del rimorchio stesso. Prontamente soccorso, il povero è stato trasportato all'Ospedale Maggiore dove è morto quasi immediatamente dopo per la frattura del cranio.

Festa benefica a Berlino
organizzata dal Fascio

Berlino, 10 mattino.

Il Fascio italiano di Berlino ha organizzato a scopo di beneficenza una riuscitissima festa notturna all'aperto nel bosco del Grunevald a Berlino, sulle rive del lago di Hundelkehle. Una immensa folla sparsa sulle rive del lago e per le terrazze dei caffè ha preso parte alla « notte italiana » ininterrottamente dalle 5 del pomeriggio di ieri per tutta la notte sino al lavar del sole, ballando al suono di rinomate orchestre e fra canti di artisti italiani. I viali circostanti del bosco e la terrazza erano imbandierate dai colori tedeschi e italiani e da fasci e croci uncinate. Oltre a gran parte della colonia italiana, riunita intorno all'Ambasciatore, al Console e al Segretario del Fascio dottor Stendardo, organizzatore della festa, erano presenti numerose rappresentanze delle Camicie brune e numerosi dignitari del partito nazionalsocialista.

Il rapporto delle Gerarchie
del Fascismo comasco

Como, 10 mattino.

Stamane si è svolto al politeama il rapporto di tutte le gerarchie del Fascismo comasco presieduto dal generale Chiappe, Comandante il 4.o Gruppo di Legioni. Il Segretario federale ha esposto l'opera svolta nell'anno XI, riaffermando la disciplinata ed assoluta fede del Fascismo della provincia di Como e provocando infine una ovazione imponente al Duce. Dopo le relazioni del segretario amministrativo e del presidente della Commissione di disciplina, il preside della provincia ha parlato delle importanti opere pubbliche compiute ed in corso nel territorio della provincia.

Ha quindi preso la parola il Prefetto, che per incarico del Segretario del Partito, ha portato il suo plauso ed il suo incitamento ai gerarchi ed ai gregari del Fascismo comasco. Il saluto del Prefetto ha provocato una interminabile manifestazione di entusiasmo per il Duce da parte di tutta l'assemblea, che ha poi intonato gli Inni della Rivoluzione. Successivamente le gerarchie, precedute da 3000 Giovani Fascisti dei reparti celeri, hanno reso un omaggio di fiori alla stele dedicata ad Arnaldo Mussolini ed al monumento ai Caduti.

La commemorazione di un Cadetto

Bergamo, 10 mattino.

Ricorrendo l'anniversario del martirio della Camicia Nera Poli, un imponente corteo di gerarchie e di autorità, con alla testa il dottor Spinzi, componente del Direttorio Nazionale del P. N. F. ed il segretario federale, ha reso una corona di fiori alla lapide dei Caduti fascisti, alla Casa dei sindacati. Una centuria della Milizia, con il comandante della regione, si è recata a Bondo Colmate, ove nacque il Cadetto, per deporre un omaggio floreale in memoria del Poli.

Due importanti riunioni
per l'assistenza ai disoccupati

Novara, 10 mattino.

Proseguendo nella benefica opera volta a lenire la disoccupazione, S. E. il Prefetto Duccoschi e il Segretario federale on. De Collibus, terranno lunedì mattina due importanti convegni dei Podestà e dei Segretari politici della zona novarese. Questi ultimi sono convocati presso la Federazione provinciale fascista, mentre i Podestà si raduneranno sotto la presidenza di S. E. il Prefetto alla sede del Consiglio dell'Economia corporativa. Scopo di queste riunioni è il concretare le disposizioni per la prossima stagione invernale. Saranno esaminati e discussi i vari progetti.

Mortale incidente di strada

Varese, 10 mattino.

A Tradate, all'incrocio di viale Montegrappa con le vie XXVIII ottobre e IV novembre, tale Abele Scopel, di anni 43, viaggiava in bicicletta, recando seduta sul telaio la sua bambina Dora, di 6 anni. Giunto all'incrocio sopraddetto lo Scopel è stato investito da un'automobile guidata dal signor Giuseppe Lunetti, proveniente da Varese.

Lo Scopel è morto poco dopo mentre la sua creatura è rimasta miracolosamente incolume tra le ruote anteriori della vettura.

Commoventi funerali
alle vittime della tragica botte

Tortona, 10 mattino.

Commoventi onoranze funebri sono state rese alle salme di Alessandro e Silvio Briata, padre e figlio, morti asfissiati dalle esalazioni di una botte. Vi hanno partecipato personalità e rappresentanze nonchè tutta la popolazione di Mombisaggio e dei Comuni vicini.

La tragica fine di un ordinato

Parma, 10 mattino.

Un grave incidente si è verificato lungo la via Emilia in località Pertone di San Lazzaro presso Parma, ove si regge un arco. Verso le 3,30 del mattino, transitava, diretto in città, un autocarro carico di frutta guidato da certo Saturno Velardi, fu Luigi, di 22 anni, da Casale di Bologna, con a bordo il proprietario Vittorio Buscolati fu Francesco, di 43 anni, da Santagata di Ferrara. Giunto all'arco, l'autista improvvisamente rimaneva abbagliato dai fari di una macchina procedente in senso inverso e correva contro il pilastro destro della volta centrale dell'arco strisciando con la macchina per tutta la sua lunghezza.

Il Buscolati, seduto alla destra dell'autista, ebbe il braccio destro completamente maciullato. Ricoverato all'ospedale, il disgraziato veniva amputato dell'arto, ma nonostante le cure, dopo un giorno di agonia, moriva.

Una gamba stritolata da una trebbiatrice

Tortona, 10 mattino.

I sanitari dell'Ospedale Civile di Castelnuovo Scrivia hanno amputata, oltre l'altezza del ginocchio, una gamba al contadino Antonio Rossini, di 31 anno. Questi, mentre in una vicina tenuta agricola accudiva alla trebbiatura del grano, in un momento forse di distrazione, si era lasciato prendere una gamba nell'ingranaggio della trebbiatrice, che stritolava l'arto. Le condizioni del poveretto, data l'avvenuta grave perdita di sangue, destano apprensioni.

L'atto eroico di un avanguardista
rievocato a Mottalciata

Biella, 10 mattino.

A Mottalciata, ieri pomeriggio, è stato rievocato, alla presenza dell'intera popolazione, di autorità, fra le quali il Segretario Federale cav. Piero Gazzotti, l'eroico sacrificio di un giovane capoquadra avanguardista, Pietro Manuello Bertetto, deceduto nel generoso tentativo di salvare un compagno caduto nelle acque del torrente Cervo. In una lama assai profonda, conosciuta col nome di « Lama della Lustra », era caduto il giovane Ettore Dama. In soccorso dell'infelice era accorso il dopolavorista Pierino Fogliatto, senonchè, costui, stretto alla vita dal Dama, scompariva nei gorghi.

Due giovani che si trovavano sulla riva, il Manuello e il ventiseienne Armando Sappino, si tuffavano nel torrente per ripescare i due infelici. Mentre il Sappino riusciva nel suo eroico tentativo e salvava il Dama, il povero Bertetto scompariva nella profondità del gorgo.

Ieri alla memoria del Bertetto è stata consegnata una medaglia d'argento. Eguale segno di valore è stato consegnato al Fogliatto ed una medaglia di bronzo al Sappino. La cerimonia è stata commovente e suggestiva. Nella stessa giornata poi si è inaugurato il gagliardetto del locale Dop

Le autentiche

Acque Sintetiche

SANSONI

da TAVOLA

sono largamente imitate coll'uso della qualifica « SINTETICA », colla forma della bottiglia, colla confezione esterna, ma la preparazione e la formula restano un segreto della Società, che mai potè venire a conoscenza degli imitatori.

Chiedete solamente ed esplicitamente le

ACQUE SINTETICHE SANSONI

RIFIUTATE LE IMITAZIONI

In vendita presso: Farmacie - Drogherie - Negozi Generi Alimentari - Distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese - Bar - Ristoranti.

SOC. AN. IT. ACQUE MINERALI SINTETICHE

SANSONI

Via Duchessa Jolanda, 23 - Torino - Tel. 72503

ABITO o SOPRABITO

UOMO

Lire **100**

Confezionato su misura
con quante prove desidera il Cliente
tutto compreso:

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 sarete visitati a Casa coi campionari e senza impegno

Arrivo quotidiano di

MERCI DI BLOCCO

BIANCHERIE - TAPPETI
CATALOGNE
e TESSUTI d'ogni genere

a prezzi imbattibili

Alla MODA ITALIANA

TORINO
VIA BERTOLA, 49
(sotto il portone)
Telef. 48-418 - Vicino a Porta Susa

Coloro che risiedono fuori Torino, ci scrivano chiedendoci i nostri Campionari e fogli per la misura, che spediremo subito gratuitamente.
Cerchiamo agenti produttori Torino e fuori.

ACQUA DA TAVOLA IDRÒS
SINTETICA FRIZZANTE DIGESTIVA OTTIMA

Le stamburate reclamistiche della concorrenza non intaccano e neppure sfiorano

la **IDROS**

purissima, autentica, gradevolissima, efficacissima **Acqua Sintetica!**
Insuperabile!

La prova?

- Il crescente favore dei consumatori;
- L'imponente quantitativo delle vendite;
- La riconosciuta efficacia terapeutica dei due tipi apprezzatissimi:

Tipo "San Pellegrino„ - Litiosa
Tipo "Salute„ - Digestiva

IDROS ACQUA SINTETICA LA MIGLIORE